Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO e COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA„

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** — Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** — Supplemento settimanale politico

Anno XL — **QUARTA EDIZIONE** — Domenica 12 Febbraio 1922 — **ROMA** — Domenica 12 Febbraio 1922 — **QUARTA EDIZIONE** — **Num. 38**

Il Ministero Bonomi di fronte al Parlamento

La prima seduta alla Camera

Oggi l'*Agenzia Stefani* — confermando precisamente le notizie da noi date ieri — pubblica:

La Camera dei Deputati è convocata per giovedì 16 febbraio 1922 alle ore 15, col seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Governo ».

Seguono all'ordine del giorno gli argomenti che erano indicati nell'ordine del giorno della seduta del 2 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle ore 10,30 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Il Consiglio — cui hanno preso parte tutti i componenti il Gabinetto — tranne l'on. Bergamasco che è indisposto — è durato sin verso le tredici.

Il Presidente del Consiglio ha lungamente riferito sulla situazione politica, parlamentare, ministeriale; ha detto come il Re abbia respinto le dimissioni del Gabinetto, e come egli — on. Bonomi — abbia accettato di ripresentarsi al Parlamento giovedì prossimo.

Ha quindi preso la parola l'on. De Nava, il quale — a nome di tutti i Ministri — ha dichiarato di mettere i propri portafogli a disposizione del Presidente del Consiglio, per lasciargli assoluta libertà per quella eventuale ricomposizione del Ministero, che egli ritenesse utile.

Il Presidente del Consiglio *ha ringraziato l'on. De Nava ed i suoi colleghi dell'offerta; ma l'ha ricusata, dichiarando che è suo desiderio che il Ministero si presenti immutato al Parlamento; perchè, dovendosi discutere l'azione complessiva del Gabinetto, è necessario che questo si presenti al completo e solidale.* Dopo di ciò il Presidente del Consiglio ha esposto le grandi linee delle comunicazioni che farà al Parlamento.

Noi già ieri avvertivamo che le dichiarazioni che farà il Capo del Governo saranno di grande importanza. Il Gabinetto non si presenterà il giorno 16 al Parlamento per farsi passivamente condannare, per prestarsi — come una testa di turco — ai tiri di chiunque voglia lanciar palle infuocate. Ed aggiungevamo che il Presidente del Consiglio spiegherà ampiamente e chiaramente tutta l'opera svolta dal Ministero, affronterà tutte le critiche che sono state mosse; ed attivamente, energicamente intende difendere tutta l'azione del suo Gabinetto.

Oggi un'agenzia ufficiosa aggiunge al riguardo: « Sebbene la soluzione adottata non dia adito ad alcuna dubbia interpretazione, in alcuni ambienti politici e da parte di qualche giornale si propende a credere che dopo le attese dichiarazioni del Governo, il Gabinetto si disponga ad assistere passivamente alla propria esecuzione! Ora noi sappiamo che simile ipotesi assai poco seria è da scartarsi senz'altro, sia per il momento in cui una discussione politica del genere ha luogo, sia per la importanza degli argomenti che debbono essere trattati. Il Ministero prenderà perciò attiva parte al dibattito parlamentare che si inizierà il 16 corrente. Del resto la stessa situazione parlamentare che si è andata rapidamente chiarendo e rasserenando, contribuirà ad elevare il tono della discussione che ha bisogno di riuscire alta e feconda, quanto esauriente ».

Per tornare al Consiglio dei Ministri di stamane diremo che esso è, in fine, passato ad occuparsi di alcuni affari di ordinaria amministrazione. Prima della riapertura del Parlamento sarà tenuto un nuovo Consiglio dei Ministri.

Gli oppositori non disarmano

Sebbene Montecitorio si sia andato un poco spopolando; sebbene si mostri in una calma quasi stanca, questa calma non è che apparente. Gli oppositori non disarmano e continuano il loro intenso lavoro — assai ben dissimulato — che si svolge però più fuori che tra le mura di Montecitorio; e forse nessuna forza ha perduto tra ieri ed oggi l'opposizione, quantunque più di un parlamentare ponga in conveniente rilievo lo spirito di abnegazione e di responsabilità dimostrato dall'on. Bonomi nell'aderire all'invito del Re di ripresentarsi al Parlamento.

E quantunque tra democratici si parli di qualche dissenso!

Il direttorio della democrazia si riuniva — dunque — iersera e dopo breve discussione decideva che il gruppo conservasse il suo deciso atteggiamento contrario nel modo più irriducibile al Gabinetto per la condotta da esso seguita nella politica estera interna e sopratutto finanziaria. Non si riteneva neanche necessaria una nuova convocazione di gruppo; perchè questo ormai non farebbe che dare nell'aula quel voto contrario che ha già pronunciato nella riunione del gruppo ufficio sull'ordine del giorno D'Alessio.

Si deliberava — anzi — di non partecipare neanche con un lungo discorso alla discussione sulle comunicazioni del Governo; stabilendosi di far leggere dal *leader* una breve dichiarazione in cui si esprime la decisa avversione al Ministero.

Ma oggi si diceva a Montecitorio che non tutti i componenti il gruppo di democrazia sarebbero soddisfatti di questa decisione; e che il gruppo a mezzo del suo o dei suoi oratori dovrebbe non solo fare una critica esauriente all'opera svolta dal governo Bonomi; ma enunciare anche le linee fondamentali del programma che si vorrebbe attuato. E si aggiungeva che altrimenti potrebbe aversi la sorpresa di un grande discorso di uno dei più autorevoli uomini del gruppo, che sosterrebbe chiaramente la necessità, il dovere di agire in questo senso se si intende veramente chiarire la situazione parlamentare. Niente — dunque — semplice lettura di un... *verdetto di condanna*.

La destra

I gruppi di destra — liberali, nazionalisti e fascisti — non hanno ancora voluto sin qui esprimersi nei riguardi del Ministero Bonomi. Essi hanno deciso di attendere le dichiarazioni che l'on. Bonomi farà giovedì alla Camera. Per ora sulla crisi abbiamo questa decisione della Giunta Esecutiva Nazionalista.

« La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionalista italiana, adunatasi ieri con la partecipazione del Direttorio del Gruppo parlamentare nazionalista: esaminata la situazione parlamentare sia nel modo con cui fu determinata la crisi dal voto del gruppo democratico; sia nell'azione immediatamente svolta, del gruppo parlamentare socialista per ottenere un gabinetto sottomesso al controllo socialista e preparare l'avvento di un gabinetto socialnittiano e però antinazionale; sia infine nella condotta tenuta dai popolari; reputa necessario, a sostegno dell'azione svolta dal gruppo parlamentare nazionalista, in condizione con gli altri gruppi della Destra nazionale, che le sezioni dell'Associazione nazionalista, possibilmente di accordo con partiti e forze affini, svolgano, nei modi localmente ritenuti meglio opportuni, una pronta intensa e larga propaganda che risponde senza dubbio alla opinione prevalente della Nazione, ispirandosi principalmente alle seguenti norme:

1) promuovere energicamente, d'intesa con le forze che parteciparono concordi all'ultima lotta elettorale, un'azione di richiamo a tutti i deputati che, eletti con un preciso chiaro mandato antisocialista, dimostrassero di favorire la collaborazione socialista e però la manovra socialnittiana, diretta a costituire quel Ministero di aperta provocazione antinazionale, che segnerebbe il ritorno della guerra civile,

2) illustrare il pericolo massimo del collaborazionismo socialista che, attuato con una non negata partecipazione di popolari, significherebbe l'identificazione e però l'annientamento dello Stato nella tirannia di partito; il crollo ultimo dell'economia nazionale; l'asservimento allo straniero;

3) contrapporre alle competizioni parlamentari, violatrici delle sane norme costituzionali e ai programmi egoistici e unilaterali di partito brutalmente esibiti in questa crisi, le imperiose necessità della vita nazionale nella politica estera, nella politica economica, nella restaurazione dell'autorità e della legge, nella indispensabile ricostituzione dell'Esercito e dell'Armata, che escludono tutti i disastrosi e costosi esperimenti riformistici, e, imposte ostinatamente alla riluttante faziosità dei partiti dalla nostra propaganda, spesso insolita e misconosciuta, sono oggi contenute nelle indicazioni della Destra nazionale e in quelle sincere confessioni che uomini di ogni parte sono costretti a fare, quando riconoscono la necessità suprema di costituire un Governo, non di fare e disfare gabinetti.

La Giunta esecutiva conta sull'attività di tutte le sezioni per questa azione schiettamente nazionale ».

La fedeltà dei Popolari

Per ciò che riguarda i popolari già dicemmo iersera che il Direttorio del gruppo parlamentare — nella riunione iersera tenuta in via Principessa Clotilde — dopo una lunga discussione, in cui è stata largamente esaminata la situazione parlamentare, il Direttorio ha deliberato di continuare l'appoggio al Ministero Bonomi. I popolari non potevano rivedere il loro atteggiamento di fronte al Ministero. Essi si erano espressi, sin da quando l'on. Bonomi decise le dimissioni, nettamente favorevoli a un ritorno alla Camera del Ministero.

Intanto il *Corriere d'Italia* scriveva iersera: « La condotta dei nostri amici del Gruppo popolare nella imminente discussione parlamentare sulle dichiarazioni dell'on. Bonomi ci sembra chiaramente tracciata. Evidentemente l'accordo di ieri — leggi accordo tra democratici e popolari — non impegna in alcun modo le due parti, per questo riguardo; e noi aggiungeremo soltanto l'augurio che la imminenza della Conferenza di Genova, che pare ormai certo non sarà rinviata, entri per qualche cosa nell'apprezzamento della Camera circa la convenienza di una crisi. Questa considerazione non ci sembra di piccolo momento: essa potrebbe, ci pare, essere tenuta presente da tutti i gruppi costituzionali della Camera. Comunque, siamo lieti che si possa oggi considerare come chiuso il periodo difficilissimo che la crisi avvenuta senza discussione parlamentare aveva provocato e che sia consentito guardare all'avvenire con maggiore fiducia ».

Noi abbiamo anche domandato all'on. Miglioli:

— Poichè la democrazia ha confermato di votar contro il Ministero, voi che farete?

— Non so che cosa deciderà il gruppo; ma mi pare che noi dovremo mantenere — verso il Governo — quel contegno che abbiamo dimostrato fino alla crisi. Insomma per noi la crisi è una parentesi, che non ci doveva essere; ora è chiusa; e ciascuno riprenda la propria direttiva coerentemente a quella che ha mantenuto fin qui. L'accordo de la altra sera tra democratici e popolari — mi hanno assicurato i miei amici — non riguarda affatto l'atteggiamento dei gruppi verso il ministero Bonomi ».

Ed un altro deputato popolare, l'on Gronchi — che è segretario generale della Confederazione bianca, e che è stato del triumvirato che nell'ultima fase della crisi ha condotto le trattative per conto del grosso gruppo del centro — ci ha confermato le dichiarazioni del Miglioli. Ma ha chiarito dicendo:

— Non si tratta però, di veti del nostro gruppo verso persone; verso la persona di Giolitti; ma verso un programma. Noi non siamo contrari all'ex-presidente del Consiglio; ma alla sua politica finanziaria.

— Ma come spiega la contraddizione che emergerebbe dal fatto che in un primo momento della crisi i popolari si manifestarono per un Gabinetto con la *puntarella* di destra, e poi invece per un Gabinetto di sinistra.

— Nessuna contraddizione! Noi sempre abbiamo pensato ad un Ministero di sinistra; ma in un primo momento accennammo alla *puntarella* di destra, nella speranza di riuscire ad impressionare i socialisti e ad indurli a non limitarsi *all'astensione dal voto*, ma a portarli ad *impegnarsi per il voto a favore*.

Socialisti e riformisti

Il direttorio del gruppo parlamentare socialista, si è riunito iersera ed ha fatto un lungo esame della situazione politica.

Circa l'atteggiamento del gruppo alla riapertura della Camera, ha deliberato di mettersi d'accordo con i Direttori del gruppo democratico e di quello popolare per far sì che la discussione sulle dichiarazioni del Governo sia mantenuta nel campo politico e si chiariscono bene le posizioni dei singoli gruppi. Ha delegato all'uopo l'on. Musatti. Infine il Direttorio del gruppo socialista ha confermato la deliberazione di opposizione al ministero Bonomi ed ha fatto voti per la formazione di un ministero di sinistra.

Il Direttorio del Gruppo parlamentare riformista si è riunito stamane. E' stato stabilito che una rappresentanza si rechi dall'on. Bonomi — che è iscritto al gruppo — per esporgli il pensiero dei deputati riformisti, e per conoscere il tenore delle dichiarazioni che il Capo del Governo intende fare alla Camera: dopochè il Gruppo riformista ha approvato il noto ordine del giorno con cui decideva di fiancheggiare i socialisti.

Discussione lunga?

Dicemmo ieri che la discussione sulle comunicazioni del Governo sarebbe stata — assai probabilmente — breve; perchè ogni Gruppo avrebbe delegato un solo oratore a parlare su questioni determinate e precise. E la discussione, in tal modo si sarebbe potuta esaurire entro sabato. Ma già da oggi si profila invece la possibilità, di una discussione lunga. Gli oratori iscritti sono già oltre una ventina! E tra essi sono gli on. De Gasperi, Greco, Casertano, Gronchi, Rocco Alfredo, Morgari, Gennari, Abisso, D'Alessio, Terzaghi, Martini, Zucchini, Mauro Francesco, Cingolani, Montemartini e Paolo Cappa.

L'on. De Nicola

L'on. De Nicola ha lasciato Roma e resterà lontano dalla Capitale vari giorni. Le prossime sedute della Camera non saranno perciò da lui presiedute.

Le ragioni che hanno indotto l'illustre presidente ad assentarsi vanno ricercate nella parte che egli ha avuto nelle recenti fasi della crisi ministeriale.

L'on. De Nicola non vi ha infatti preso parte soltanto come presidente della Camera, ma sopra tutto come uno dei designati per la soluzione della crisi, ed a questo scopo egli aveva ricevuto ed accettato l'incarico della costituzione del nuovo Ministero. Egli è stato perciò uno degli elementi principali, più direttamente operanti durante la crisi; e per la convergenza delle designazioni sul suo nome, non escluso l'appoggio esplicito dei socialisti che per la prima volta hanno chiaramente e ufficialmente dichiarato di aderire col voto a un blocco di maggioranza, l'on. De Nicola si è trovato nella condizione di dover impostare la crisi, di segnarne le prime direttive ed avviarla alla soluzione più logica.

E' evidente che se l'on. De Nicola avesse voluto costituire il Ministero prescindendo dalle ragioni più intime e profonde della crisi e dalla necessità di una maggiore chiarificazione, avrebbe potuto farlo con grande facilità, sia per il prestigio dell'uomo, sia per le designazioni e adesioni raccolte. Ma egli, ispirandosi a ragioni e principi più alti che non potevano non avere gran peso in un'autentica personalità politica e morale come la sua, si è preoccupato di segnare direttive politiche anzichè raggiungere compromessi parlamentari. I suoi contatti con i gruppi hanno avuto un carattere essenzialmente politico.

Ora l'on. De Nicola vuole evitare per ragioni di delicatezza personale e correttezza politica, che la sua presenza, e la sua presenza come presidente dell'Assemblea, possa in alcun modo influire sulla prossima discussione parlamentare intorno alla crisi.

"L'Unione democratica„ fra i senatori

Nell'adunanza plenaria tenutasi in questi giorni al Senato, fra i senatori appartenenti ai due gruppi *Democratico Liberale* e *Democratico Sociale*, che comprendono collettivamente 155 iscritti, è stata sancita la fusione dei gruppi stessi sotto il nome di *Unione democratica fra Senatori*, ed è stata approvata la costituzione di un unico Direttorio.

All'atto costitutivo del nuovo aggruppamento, che realizza l'auspicato accordo di uomini politici animati dal proposito di esplicare nell'ambiente parlamentare e nel paese un'azione legislativa e di propaganda, in senso strettamente democratico, ha fatto seguito, intorno alla presente situazione politica, uno scambio di vedute che si è compendiato nel seguente Ordine del Giorno.

« I due gruppi del Senato « democratico liberale » e « democratico sociale », raccolti in adunanza plenaria, deliberano di procedere alla nomina di un direttorio che ne vigili e guidi la comune azione politica e considerando l'ardua situazione determinata dalla crisi ministeriale fanno voti;

« che il nuovo Governo, raccogliendo intorno a sè la maggior larghezza possibile di consensi parlamentari, segua un indirizzo schiettamente democratico conforme agli interessi generali della collettività;

« che, perciò, nella politica interna riaffermi saldamente l'autorità dello stato salvaguardandolo contro qualsiasi invadenza o tendenza la quale miri a menomarla;

« che, nella politica economica, segua energicamente le vie della più stretta e razionale economia nei servizi pubblici e nel tempo stesso tenda risolutamente al pareggio del bilancio dello Stato, colla necessaria prudente audacia nei provvedimenti finanziari e sociali;

« che, nella politica estera, si proponga di tutelare con acume e vigore i diritti di Italia, mediante una larga opera di ricostruzione internazionale, bisogno supremo dell'ora presente;

« e deliberano di mantenere la più rigorosa disciplina nel propugnare tale indirizzo e nel sostenere gli uomini che saranno chiamati ad attuarlo ».

Il Governo inglese

contro ogni rinvio della Conferenza di Genova

LONDRA, 11.

La pubblicazione della nota di Poincaré per il rinvio della conferenza di Genova, dà ragione ai giornali di ripetere i loro argomenti pro e contro la Conferenza. Il *Times* approva in massima parte la nota di Poincaré e chiede anch'esso, insieme con la *Morning Post*, che si chiarisca il programma, che si chiarisca l'atteggiamento della Russia, che si faccia una preparazione accurata per evitare l'insuccesso, e sopratutto, che si mettano d'accordo gli alleati tra loro, e in primo luogo la Francia e l'Inghilterra. Il successo della Conferenza sta ora a cuore anche ai giornali che l'hanno combattuta da principio, e poichè non vi è ragione di dubitare della loro buona fede, l'evoluzione è interessante. La *Westminster Gazette*, organo dell'opposizione liberale e contraria alle riunioni parziali preliminari alla Conferenza di Genova.

Gli alleati non possono andare a Genova come un blocco organizzato e vincolato a sostenere certe soluzioni prestabilite, essa dice. La conferenza di Genova è stata convocata appunto per evitare blocchi gelosie e per accertare imparzialmente che cosa si deve fare per ricostruire l'Europa e nel campo economico e nel campo politico. Per quello che riguarda il governo britannico è certo che la proposta di Poincaré non viene accettata, almeno per quel che concerne il rinvio a tre mesi: Lloyd George ha già dichiarato alla Camera che la Conferenza di Genova rimane fissata per l'8 marzo.

Ieri sera l'*Agenzia Central New* si dichiara informata da fonte autorevole che il governo britannico non consentirà a nessun rinvio della Conferenza, a meno che il rinvio non sia richiesto da Roma per la necessità della formazione del nuovo gabinetto italiano. Il Governo britannico si oppone recisamente ad ogni rinvio e Lord Curzon lo ha dichiarato all'ambasciatore francese col quale ha avuto oggi un colloquio.

Sull' intervento americano

WASHINGTON, 11.

Pare probabile che gli Stati Uniti non vogliano consentire che ad una partecipazione assai limitata alla conferenza di Genova, forse all'invio di un osservatore; ma nulla si sa ancora di preciso e nulla si saprà fino a stasera, quando Harding farà le dichiarazioni ai giornalisti. Si crede che il governo americano nella sua risposta esprimerà il proprio rammarico perchè il programma della Conferenza di Genova non comprende problemi in cui la soluzione è di importanza vitale per la ricostruzione europea, quali, per esempio, le riparazioni e gli effetti eccessivi degli armamenti terrestri che gravano sul bilancio di diversi stati europei. Quando tutte le questioni saranno affrontate coraggiosamente gli Stati Uniti parteciperanno volentieri ad una conferenza generale. Rimarrebbe la questione della Russia; ma sarebbe indubbiamente possibile arrivare ad un compromesso fra l'avversione del governo americano ad avere a che fare con quello dei Soviety ed il riconoscimento della necessità che l'America partecipi alla ricostruzione europea. Come le cose stanno in questo momento nè il presidente Harding è i suoi consiglieri attendono molto dalla Conferenza di Genova. Ma essi credono che essa sarà una lezione per coloro che condannano anzitutto la conferenza alla impotenza rifiutando di discutere le questioni che formano il nocciolo del disagio europeo. Se così è la conferenza di Genova potrà tuttavia aprire la strada ad una conferenza futura alla quale gli Stati Uniti potrebbero essere largamente rappresentati.

I Delegati del Canadà

OTTAWA (Canadà) 10.

Il Sir Carlo Gordon e il prof. Edoardo Montpetit dell'Università di Montreal sono stati nominati rappresentanti del Canadà alla Conferenza di Genova. Si rileva a questo proposito che del gabinetto attuale, presieduto da King fa parte come ministro delle finanze Fielding il quale, quando era all'opposizione con King contro il ministro Meighen, sosteneva che gli interessi del Canadà in Europa erano tutelati a sufficienza dal Governo britannico.

Krassin

LONDRA, 11.

L'ingegnere Krassin si è recato ieri sera a Dowing Street per congedarsi da Lloyd George. Egli partirà domani stesso per Mosca per prendere parte alle conferenze preliminari indette in vista della preparazione del programma bolscevico per la conferenza di Genova.

Quali Stati appoggerebbero il "memorandum„ francese

PARIGI, 11.

Lo scrittore nazionalista Jaquet De Belville che si occupa sempre con competenza di questioni di politica estera, pubblica nell' Excelsior *un articolo di commento al* memorandum *che la Francia ha mandato ai Governi alleati relativo alla Conferenza di Genova e naturalmente lo approva in ogni sua parte.*

Un passo interessante dell'articolo di De Belville è quello che si riferisce alle accoglienze che gli Stati della Piccola Intesa faranno certamente a tale documento. Egli dice: « Sono quegli Stati dell'Europa centrale ed orientale che maggiormente tengono alla propria esistenza e alla propria indipendenza e alla maggior parte dei loro territori acquisiti con trattati del 1919, i quali non vogliono a nessun costo che i trattati siano rimessi in questione.

La Czeco-Slovacchia, la Rumenia e la Jugoslavia hanno formato una Lega perchè siano rispettate le firme scambiatesi nel 1919.

Tali paesi hanno sentito dire a Londra che il Congresso di Genova servirebbe a fissare alla Europa una pace fondata sulla giustizia come se la pace firmata da 27 potenze fosse stata ingiusta. Essi hanno anche sentito dire in Germania e in Russia che il Congresso di Genova potrebbe essere quello della revisione dei trattati.

Tali paesi saranno i primi ad essere interamente d'accordo sul memorandum *francese il quale pone quale principio, che le questioni politiche non entrino in discussione a Genova, e che nè la Germania, nè la Russia, nè l'Ungheria, nè la Bulgaria possano dire una parola sull'assetto europeo che non riguarda che gli Alleati.*

La Czeco-Slovacchia, la Rumania, la Jugoslavia saranno pure felici del punto del memorandum *francese che riguarda la domanda di schiarimenti sul principio del non intervento. Se tale principio fosse posto a Genova non avrebbe la Germania il diritto di richiamare un Hohenzollern e l'Ungheria non potrebbe richiamare Carlo d'Absburgo?*

SARTI.

L'Alto Comm. greco a Costantinopoli

ATENE, 11.

L'ex ministro Triandafyllakos è stato nominato Alto Commissario greco a Costantinopoli in sostituzione di Votsis che aveva chiesto di essere richiamato per motivi di salute.

Le riparazioni

Il succedersi delle Conferenze, e delle decisioni della Commissione delle riparazioni ha reso così intricata e difficile questa materia, che è bene riassumere brevemente i punti principali della questione.

Il trattato di Versailles

Il Trattato di Versailles, all'art. 231 contiene il riconoscimento esplicito che la Germania e i suoi alleati sono responsabili di tutte le perdite e di tutti i danni subiti dai governi alleati.

L'art. 235 dispone poi, che in attesa della definitiva liquidazione delle indennità la Germania debba pagare, entro il 1.o maggio 1921 la somma di 20 miliardi di marchi oro. Inoltre il § 12 dell'Allegato II dispone che oltre i suddetti 20 miliardi, fossero emessi immediatamente dei buoni per 40 miliardi marchi oro fruttanti l'interesse del 5 % oltre l'1 % per ammortamento, ed il § 13 dispone ancora il rilascio di una obbligazione da parte della Germania per emettere altri buoni per 40 miliardi, quando la Commissione delle riparazioni riconoscerà che la Germania è in grado di far fronte al pagamento degli interessi.

Questa somma di cento miliardi è stata assegnata a titolo di provvisionale, poichè lo stesso § alla lettera e) dispone che tutti i danni per riparazioni, ricostruzione saranno valutati all'epoca in cui i lavori *saranno eseguiti*.

Il trattato si occupa ancora di altre obbligazioni, quali la restituzione degli oggetti asportati ecc.. ma di ciò non è il caso di parlare perchè non rientrano nelle riparazioni propriamente dette.

La liquidazione dei danni

Stabiliti questi principi, la Commissione delle riparazioni, che è un vero magistrato, si è accinta all'opera della liquidazione dei danni, ed invece di attendere ciò che avrebbe richiesto molti anni, che le riparazioni fossero compiute, ha proceduto il 27 Aprile 1921 alla liquidazione globale di dette indennità.

A ciò la Commissione delle riparazioni addivenne anche perchè era necessario definire la posizione della Germania, di fronte alle clausole del trattato di Versailles a cui essa non aveva dato esecuzione e più precisamente, per l'inosservanza dell'art. 235 che le faceva obbligo di versare entro il 1.o maggio 1921 la somma di 20 miliardi marchi oro, mentre essa ne aveva versati solo otto. Come è noto questa violazione del trattato aveva determinato le occupazioni delle città di Duisburg, Ruhord e Dusseldorf (1).

Le domande erano tali da superare la potenzialità finanziaria della Germania e dei suoi alleati, perciò la Commissione delle riparazioni ridusse il debito globale a 132 miliardi di marchi oro.

A questa somma si deve aggiungere il rimborso al Belgio dei prestiti a questo fatti dai paesi alleati, che ammontano a 2 1/2 miliardi più gli interessi dall'11 novembre 1918.

Disposizioni per il pagamento

La Commissione delle riparazioni e la Conferenza di Londra dovettero anche preoccuparsi d'assicurare il pagamento di questa somma, ed a ciò provvidero collo stabilire che la Germania emettesse tre serie di obbligazioni per il valore nominale di 132 miliardi di marchi oro, di cui il servizio degli interessi e l'ammortamento deve essere assicurato dalla Germania.

Si stabilì cioè che fosse emesse:

a) per il 1.o luglio 1921 una prima Serie A di buoni per Lire dodici miliardi di marchi oro, cifra questa che rappresenta appunto la somma non pagata sui venti miliardi. Queste obbligazioni fruttano il 5 % oltre l'1 % di interessi;

b) per il 1.o novembre 1921 una seconda Serie B per Lire 38 miliardi di marchi oro collo stesso tasso per gli interessi e l'ammortamento;

c) per il 1.o novembre 1921 una terza serie di obbligazione - Serie C, per 82 miliardi marchi oro, senza *coupons*, e da emettersi solo dalla Commissione quando da parte della Germania possa essere assicurato il servizio degli interessi.

Appunto per assicurare il servizio degli interessi l'art. 4 dello stato di pagamenti (allegato 908) dispone che la Germania paghi annualmente:

a) due miliardi di marchi oro;

b) il 26 % sul valore delle esportazioni tedesche a datare dal 1.o maggio 1921. Ora siccome le esportazioni tedesche si aggirano sui quattro miliardi, così si tratta solo di un altro miliardo all'anno, almeno per ora. Perchè la Germania possa far fronte con questa entrata variabile al servizio degli interessi e d'ammortamento occorre che le esportazioni almeno si elevino a 19 miliardi (2).

L'art. 7 poi dello stato di pagamento indica ancora come *garanzia* dei pagamenti tutti i prodotti dei diritti di dogana terrestre e marittima.

Conseguenze dell'applicazione delle citate disposizioni - Nuovi accordi di Wiesbaden e Cannes.

La Germania ottenuta così una dilazione al pagamento dei 12 miliardi scaduti il 1.o maggio 1921, doveva provvedere a dare esecuzione almeno a quanto era stato stabilito nella Conferenza di Londra e dalla Commissione delle riparazioni nello stato dei pagamenti del 27 aprile 1921. Vedremo come essa vi ottemperò.

Essa pagò il 31 agosto p. p. un miliardo — e per riassumere citeremo i dati della Gazzetta generale di Germania sullo stato dei pagamenti.

Per la rata scaduta il 15 gennaio 1922 di 500 milioni (cioè il quarto dei due miliardi sopra indicati, che devono essere pagati alle scadenze dal 15 gennaio, 15 aprile, 15 luglio e 15 ottobre) essa aveva pagato 210 milioni e doveva ancora 290 milioni.

Per la rata del 15 febbraio, di 250 milioni (dovuti questi per il 26 % sul valore delle esportazioni) doveva pagare tre rate di 31 milioni, cioè 93 milioni quindi rimangono insoddisfatti oltre 152 milioni al 15 febbraio 1922.

In questa condizione di cose, e poichè la Francia vede sempre più problematica la esazione dei suoi crediti, essa concluse l'accordo di Wiesbaden fra Loucheur e Rathenau che avrebbe effetto fra una Società privata tedesca, incaricata di fare le consegne dei materiali ad i danneggiati (sinistrés) francesi.

Il trattato di Wiesbaden, agosto 1921, ha il duplice scopo: di assicurare la più larga cooperazione della Germania alla ricostruzione delle zone devastate dalla Francia; di evitare che la Francia debba versare subito alla Commissione di riparazione una quota parte del valore delle prestazioni annualmente riscosse in più della quota annualmente assegnatale.

Sarebbe troppo lungo entrare in un minuto esame di questo trattato, basterà ricordare che il credito su queste consegne a favore della Commissione delle riparazioni non sarà mai superiore del 45 ovvero del 35 %, a seconda che il valore delle consegne stesse non supera ovvero supera il valore di un miliardo marchi oro, cosicchè il maggiore valore del 55 o del 65 %, sarà oggetto di pagamento ritardato da parte della Francia.

Non è qui il caso di accennare alle critiche fatte a questo accordo (che deve essere ratificato dal Consiglio Supremo, e di ciò si trattò a Cannes) che sostanzialmente consistono nell'osservare che si fa un anticipato pagamento alla Francia, senza garanzia del governo francese, ma soltanto con quella che si può avere in un tempo non prossimo dalle riparazioni tedesche.

La Conferenza di Cannes, del gennaio scorso stabilì un accordo ancora non firmato, per la improvvisa partenza di Briand, nel quale fra altro si dà facoltà agli altri Stati alleati di stipulare convenzioni consimili a quelle di Wiesbaden, ma questa Conferenza è importante in quanto che viene ad accordare una moratoria alla Germania dei pagamenti. Per effetto di essa, come risulta nella lettera del cancelliere dottor Wirth pubblicata integralmente nel *Temps* del 30 gennaio p. p., la Germania invece dei due miliardi marchi oro e del 26 per cento sulle esportazioni di cui allo stato dei pagamenti del 27 aprile 1921, pagherebbe solo 720 milioni di marchi in specie (e ciò per fare il servizio delle obbligazioni Serie A d 112 miliardi che al 6 % danno appunto quella cifra) ed 1 miliardo e quattrocento milioni in natura.

Il dr. Wirth in quella nota domanda sostanzialmente: che sia diminuita la somma stabilita a Cannes da consegnare in marchi oro, per evitare un inasprimento dei cambi come avvenne nell'agosto 1921, aumentando le consegne in natura: che quanto fu pagato alla scadenza del 15 gennaio p. p. e quanto sarà pagato alla scadenza del 15 febbraio sia imputato nei pagamenti dell'anno 1922, che le spese di occupazione siano imputate nelle prestazioni del 1922.

A proposito delle spese di occupazione che finora ammontarono oltre a 3 miliardi marchi oro, è da notare che nella Conferenza di Cannes verrebbero fissate in lire 220 milioni marchi oro, non compreso l'esercito americano e non comprese certe prestazioni in natura, del valore di circa 40 milioni di marchi oro. (3)

La percentuale che spetta all'Italia

La Conferenza di Spa ha stabilito all'articolo 1.o le seguenti percentuali: Inghilterra 22 %, Francia 52 %, Italia 10 per cento, Belgio 8 %, Giappone 0.75 %, Portogallo 0.75 % e 6,5 % riservato alla Grecia, alla Rumenia, allo Stato Serbo-croato-sloveno.

All'articolo 2 poi fu stabilito che le somme che devono pagare l'Austria, la Bulgaria, l'Ungheria non che l'Italia, la Rumenia e lo Stato Czeco Sloveno e lo Stato serbo-croato-sloveno per gli accordi 10 settembre (trattato di S. Germain) ed 8 dicembre 1919, saranno ripartite secondo la lettera a) per una metà ai governi alleati di cui all'articolo precedente, mentre secondo la lettera c, l'altra metà per il 40 % spetterà all'Italia, e per il 60 % sarà riservato alla Grecia alla Romenia allo Stato serbo croato sloveno.

Per comprendere come l'Italia possa avere un debito per le riparazioni occorre tenere presente che nel trattato di S. Germain, richiamato nell'accordo del 13 agosto 1921, vennero istituiti i così detti buoni di liberazione, cioè quelle somme che l'Italia, lo Stato serbo-croato-sloveno e la Rumenia devono pagare per le spese della guerra di liberazione dei territori dell'ex-Monarchia austro-ungarica ceduti agli Stati stessi.

Inoltre per l'art. 208 del trattato di S. Germain che corrisponde all'art. 256 del trattato di Versailles, gli Stati eredi dell'Austria devono pagare il valore dei beni di proprietà dello Stato stesso situati nei territori ceduti, da determinarsi dalla Commissione delle riparazioni.

Infine, sebbene quest'obbligo non sia oggetto di un rapporto di debito e credito verso la Commissione delle riparazioni: l'Italia e gli altri Stati sopra indica-

---

(1) Le domande degli Alleati erano le seguenti:
Francia: 218,541,956,128 in franchi francesi.
Inghilterra: 7,597,832,096 — 2,542,070,375 lire sterline.
Italia: 37,926,130,395 — 33,098,836,000 lire ital.
Belgio: 34,254,645,898 — 2,375,215,096 franchi belgi.

(2) A proposito di questo 26 0/0 è da notare come la Francia e l'Inghilterra hanno già colpito delle merci tedesche e ciò però non dovrebbe avere effetto di rincarare di altrettanto le merci stesse, perchè gli esportatori hanno diritto di rivalsa verso il governo tedesco (art. 7 stato pagamenti allegato 908). Ma poi non si fece uso di tale facoltà.

(3) Il riporto di 220 milioni di marchi oro deve farsi in ragione della forza che ciascuno Stato tiene nelle regioni occupate che è di soldati 19,300 belgi, 15,000 inglesi, 90,400 francesi. Il costo dei soldati ed ufficiali è in media per ognuno, di franchi 16,50 per i francesi, di franchi 17 per i belgi, di franchi 34,16 per gli inglesi e di franchi [illegible] per gli americani.

ti, sono obbligati a termine dell'art. 254 del trattato di Versailles e più precisamente dell'art. 203 del trattato di S. Germain ad assumersi una parte del debito pubblico afferente ai territori annessi.

E' da rilevare che questi obblighi non furono assunti dalla Francia per il territorio dell'Alsazia e Lorena, poichè si considerò che questo territorio costituisce una semplice restituzione e perchè la Germania nel 1871 non si assunse parte del debito francese afferente a quella regione.

Ciò premesso, nell'accordo del 13 agosto 1921 firmato per l'Italia dal ministro Soleri e non ratificato ancora dalla Francia, ma di cui si propone la ratifica nella Conferenza di Cannes, si stabiliscono delle pattuizioni veramente utili per l'Italia, anzi si può dire che in quell'accordo si cercò di riparare alle omissioni incorse nei precedenti trattati; si pattuì fra altro, che per i titoli sopracennati (escluso ciò che è dovuto per il debito pubblico) l'Italia può liberarsi del debito, consegnando obbligazioni della Serie C, che per ora non fruttano interessi; che essa ha diritto di dedurre dal valore degli immobili situati nei territori annessi quanto spese per le armate di occupazione; e quel che più importa che i sei miliardi dovuti dall'Austria come minimo, sebbene pagati dalla Germania, saranno ripartiti in conformità del disposto del citato art. 2 lettera a) e b), cioè colla percentuale a favore dell'Italia del 25 % anzichè del 10 %. Ciò che ha effetto di elevare al 13 % la percentuale, del 10 % fissata dal trattato di Spa.

Conseguenze della inesecuzione del trattato di Versailles.

Il trattato di Versailles agli art. 428 e seguenti mentre prevedono l'occupazione di determinati territori all'ovest del Reno, dispongono che se il trattato sarà fedelmente eseguito quei territori saranno gradualmente evacuati entro 15 anni *dalla entrata in vigore del trattato* (10 gennaio 1920).

La Francia sostiene invece, ed ebbe a dichiararlo l'allora Presidente del Consiglio on. Millerand, in base alla Conferenza di Parigi del 24 gennaio 1921, che il termine iniziale per stabilire la durata della occupazione dei territori non decorre che dalla data in cui la Germania avrà dato esecuzione ai suoi obblighi. Quindi siccome la Germania è in ritardo nei pagamenti se si guarda al trattato di Versailles, così il termine per ora non comincerebbe a decorrere contrariamente alla tesi sostenuta dalla Germania che vuole si guardi alla data in cui detto trattato entrò in vigore, cioè dal 10 gennaio 1920.

Il § 18 dell'allegato II parte VIII da diritto, oltre che ad adottare misure economiche e finanziarie, che il Comitato di garanzie sta attuando, anche a prendere tutte le altre misure che i Governi giudicheranno di adottare. In base a questa disposizione già furono occupati, come si disse sopra altri territori. Solo è a domandarsi se queste misure agli effetti delle riparazioni siano efficaci, avendo per conseguenza di aumentare le spese di occupazione, che assorbono gran parte dell'indennità pagata dalla Germania.

Conclusioni

Dalle premesse si possono dedurre le seguenti conclusioni ed osservazioni: Innanzi tutto è indubitato che la Germania non ha eseguito il trattato di Versailles, basterà ricordare che al 1.o maggio p. p. aveva pagato solo otto miliardi sui venti che erano dovuti alla scadenza: e quando ciò afferma la Francia ha ragione, solo che la Germania ebbe modificati gli stati di pagamento dalla Commissione delle riparazioni che ne ha facoltà.

In secondo luogo il debito della Germania ora si aggira a 132 miliardi di marchi oro, oltre a ciò che spetta al Belgio per rimborso dei debiti contratti cogli Alleati cioè in tutto circa 134 miliardi, che con l'interesse del 6 % compreso l'ammortamento, importano un onere annuo di otto miliardi marchi oro, a cui si devono aggiungere le spese di occupazione che si aggirano sui 350 milioni di marchi oro. Siccome essa non riesce neppure a pagare tre miliardi all'anno, è evidente che per lunghissimo tempo le obbligazioni Serie C e forse anche quelle B non potranno essere finanziate ed il debito della Germania si protrarrà indefinitivamente.

Da ciò ne consegue che gli Stati hanno interesse di estendere l'applicazione dell'accordo di Wiesbaden, concluso tra la Francia e la Germania per riscuotere più che è possibile merci in natura, e così avere in pagamento delle obbligazioni serie che vengono annullate.

Infine che se l'Italia, ove gli altri Stati facciano delle concessioni, non potrà rifiutarsi dinnanzi alla realtà ed alla necessità delle cose, essa non deve essere sacrificata più degli altri Stati alleati.

Conviene ricordare che oltre alla percentuale molto limitata sulle riparazioni a noi assegnata, ci fu addebitato, come si avvertì, a diversità della Francia per cui l'Alsazia e la Lorena venne considerata come una restituzione, parte del debito pubblico delle ex-Monarchia austro-ungarica, il valore dei beni di proprietà dello Stato a noi ceduti, e di più imposto l'obbligo di pagare i buoni di liberazione.

E ciò si ricorda, perchè Lloyd George, secondo riferì il presidente Briand alla Camera francese, avrebbe dichiarato nella conversazione intervenuta a Londra prima della Conferenza di Cannes quanto segue: « Se dei sacrifici sono da farsi questi devono essere per le altre nazioni alleate che hanno meno sofferto che la Francia, che hanno subito minori guasti e che hanno meno bisogno di riparazioni ».

Da quanto risulta dalla Conferenza di Cannes l'Inghilterra ha dato di ciò l'esempio rinunziando a gran parte della sua percentuale, ma l'Italia, che ha sofferto proporzionalmente non minori danni, che versa in condizioni finanziarie le più disagiate, non può fare sacrifici superiori a quelli richiesti ad altri Stati. Del resto coll'assegnazione che si sarebbe fatta a Cannes di 240 milioni di marchi oro in carbone, veramente di questa condizione gli alleati avrebbero tenuto conto.

E per concludere, ci sia lecito di rilevare che per trattare con piena competenza tutte queste questioni, occorre riorganizzare l'ufficio che studia il problema delle riparazioni qui e all'estero. Occorre cioè oltre ai funzionari chiamare uomini esperti in legislazione, in finanza, nelle industrie, che seguano tutti i lavori, che partecipino a tutte le conferenze. In queste materie non si improvvisa, e gli errori commessi purtroppo sono irreparabili.

Camillo Peano.
Deputato al Parlamento.

La grande attesa per l'incoronazione papale

Già ieri, pubblicando le disposizioni per l'incoronazione di Pio XI in San Pietro, emergeva chiaramente che l'incoronazione del nuovo Pontefice si sarebbe fatta avanti all'altare della Confessione in S. Pietro, e non — come era corsa voce — nel pronao del Tempio, avanti al popolo riunito sulla piazza, o dalla Loggia esterna.

A meglio chiarire queste dicerie, la *Corrispondenza* di iersera precisa:

« La solenne coronazione di Pio XI verrà compiuta nella Basilica Vaticana, innanzi alla Confessione, su di un podio ap-

CARDINELE BISLETI
Primo Diacono, che incoronerà Pio XI

positamente eretto. Il Cardinale Bisleti, come primo dell'Ordine dei Diaconi, porrà sul capo del Papa il Triregno. Si smentisce che queste cerimonie dell'incoronazione e la benedizione abbiano luogo dalla Loggia esterna ».

La cerimonia incomincerà alle 8,30.

La distribuzione dei biglietti

La ricerca di biglietti per assistere all'incoronazione del Pontefice è aumentata ancora oggi, alla vigilia della Cerimonia.

Una lunga fila di gente nonostante che i cordoni di guardie regie facciano servizio di vigilanza al di fuori del portone di bronzo e impediscano l'accesso a chi non sia conosciuto o per lo meno munito di regolare biglietto, fa ressa presso la porticina che immette all'appartamento di mons. De Samper. Due gendarmi e due guardie svizzere si trovano sul posto per servizio d'ordine, ma esse sono insufficienti a contenere la grande folla che continuamente cresce, e si pigia.

Non comprendiamo perchè il Maggiordomato, invece di cercare di dare evasione alle persone che si presentano con regolare biglietto e di far rimandare i postulanti indiscreti permetta che continui l'affollamento che oltre ad essere veramente indecoroso per il luogo dove avviene, ha dato anche modo ad alcuni scaltri lestofanti di poter profittar di tale ressa per operare non pochi furti che sono stati subito denunziati, certo inutilmente, alla gendarmeria dei Sacri Palazzi.

Ma ciò non è tutto. Abbiamo saputo che i biglietti sono stati accaparrati non sappiamo in qual modo, da parecchi portieri di alberghi che ne fanno largo smercio, con un indegno guadagno.

C'è stato detto che molti incaricati a cui sono stati consegnati ieri parecchi biglietti per essere portati ai rispettivi parroci, si sono soffermati sulle piazze, dove togliendone qualcuno, ne hanno ritratto lauti guadagni.

Tutto ciò oltre ad essere sconveniente e riprovevole, non deposita certo a vantaggio del maggiordomato e dei sistemi adottati in tale circostanza per il naturale e giustificato desiderio dei fedeli.

Per la stampa, ad esempio, non è stato in alcun modo provveduto, tranne che per quella strettamente cattolica, la quale ha creduto bene di trattenere per sè anche quelli che gli erano stati affidati perchè fossero distribuiti ai cronisti degli altri giornali.

Il Congresso Eucaristico rinviato

Il Congresso Eucaristico Internazionale, che doveva aver luogo in Roma nel prossimo maggio, sarà rinviato. Verrà celebrato, in epoca opportuna, con maggiore pompa, e solennità.

Per l'"Ambrosiana", in omaggio a Pio XI.

Mons. prof. Luigi Gramatica, che è successo a mons. Ratti nell'ufficio di Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, manda all'*Italia* la seguente lettera:

« L'unanimità di consensi che ebbe in Milano l'elezione di S. S. Pio XI mentre mi riempì di gioia e mi procurò una viva e profonda soddisfazione, mi fece nascere la idea che non posso astenermi dal proporre alla S. V. perchè so che essa non maturerà se non a condizione che sia approvata e validamente appoggiata dalla stampa cittadina.

L'Ambrosiana, dove per ventisei anni l'illustre Uomo trovò il campo della sua attività e della sua formazione spirituale, che Egli contribuì a far conoscere e maggiormente amare iniziando le riforme suggerite dalle nuove esigenze degli studi e dei tempi, e che in questo momento viene generalmente associata al nome del nuovo Pontefice, sia per affrontare le improrogabili opere di restauro e di ampliamento delle quali i giornali in questi giorni passati hanno con particolare benevolenza data notizia.

Se in questo momento, in omaggio al Papa milanese, si lanciasse un appello alla cittadinanza e la si invitasse a concorrere con una sottoscrizione pubblica per dar consistenza e condurre a termine la nobile iniziativa; se al rinnovamento edilizio dell'Ambrosiana si riuscisse a imprimere un significato speciale, a farne cioè un monumento destinato a perennare questa data gloriosa per la storia di Milano; parmi che oltrechè contribuire al decoro cittadino, oltrechè assecondare il voto del cardinale Federico Borromeo che volle affidato a Milano il cómpito di sostenere, aiutare, completare l'opera da Lui con tanta generosità iniziata e creata si avrebbe la certezza di far cosa oltremodo gradita a Sua Santità. Il nome dei sottoscrittori pubblicato sui giornali cittadini sostituirebbe nobilmente il biglietto da visita deposto al portone di bronzo o nell'anticamera dell'appartamento papale e sarebbe l'espressione più propria del plauso e della gioia della generosa Milano ».

La "Conciliazione,, nel pensiero dell'on. Treves

Abbiamo da Milano:

La « Critica Sociale » pubblica un articolo singolarmente interessante a firma *Rabbano Mauro*, che è uno dei pseudonimi dell'on. Treves, intitolato *La « Conciliazione »*.

L'on. Treves, riferendosi all'atteggiamento di Benedetto XV durante la guerra si sofferma sul problema storico della conciliazione.

Egli così scrive:

« Abbiamo ubbriacato le folle, incuranti di quello che le folle avrebbero fatto dopo. Uno solo vide per tutti noi, ciechi per l'ingordigia. Uno solo, lui, il Papa. Egli stette ligio alla custodia dei principii della pace e della convivenza civile, mentre noi attizzavamo gli incendi della guerra esterna e della guerra intestina. Nulla poi abbiamo compreso. Gli inibimmo l'intervento al Concilio della pace, senza intendere che, se veramente « inutile strage » fosse stata, la pace « senza vincitori e vinti », « senza annessioni e indennità », sarebbe stata da lui naturalmente presieduta; e, se non fosse stata « inutile strage », ma pace di vincitori sui vinti, pace di annessioni e di riparazioni e di sanzioni, violente ed assurde, arbitrarie ed ineseguibili, come, per nostro inestinguibile tormento, fu, egli non avrebbe naturalmente mai potuto parteciparvi, non potendo imprigionare il Papato in un blocco, dalle basi di creta, di vincitori, in un Sindacato così fragile da essere già tutto rigato di crepe, che lo straniava da tutte le Chiese dei vinti, dei neutri, degli scomunicati dell'Europa centrale ed orientale. Egli era il solo padrone delle scomuniche, per diritto secolare. Quando i vincitori, sbucati dalle loggie del libero pensiero, suscitavano contro gli eretici del Comunismo le crociate, e i nuovi Goffredi si chiamavano Wrangel, Judenich, Denikine, egli protestava contro l'usurpazione indiscreta e blasfema, stringendo rapporti, per il suo ministero di protezione degli ecclesiastici perseguitati, con gli uomini vitandi del bolscevismo, e rompeva per conto suo i reticolati di filo spinato della Santa Alleanza, indicando ai prossimi penitenti la via di Cannes, che par quasi l'abbreviativo di Canossa. Ora è tempo di rimettersi sulla buona strada. Dopo l'abiura solenne dello abbietto materialismo, noi abbiamo impazzato col più frenetico soggettivismo; abbiamo idoleggiato lo spirito, la volontà, l'energia; meravigliosa dottrina con cui il tutto si subordina all'io e per cui si può fare la guerra, si può far carriera, si può fare all'amore, si può andare a caccia; ma è dottrina che si rovescia come un guanto, e può adoperarsi ugualmente per far fare salti alla natura e per deificare la violenza, la rivolta, l'anarchia. Chi ci guadagna in ultimo? L'ordine reclama principi saldi, assoluti, eterni. La Chiesa ne è la depositaria per istituzione divina. Essa è la fonte dell'autorità. Lo Stato che la ignora si condanna a potere soltanto in ragione della sua mobile forza fisica. Lo Stato che si espande con l'imperialismo è il naturale protettore protetto delle missioni, delle congregazioni. Quanto compensino alla ragione le colonie e le materie prime! Quanto ne spera l'Inghilterra per la pace nel vasto Impero! Quanto la Francia per le sue aspirazioni in Oriente in contrasto con le britanniche! Chi ha detto che la religione è cosa privata, cosa del foro interno di ciascun credente, ermeneutica individuale dell'oscuro enigmatico libro dell'essere? Oh! vecchia fola del liberalismo, che distrugge in un tempo la Chiesa e lo Stato e consegna l'autorità al numero, mobile come l'onda, al suffragio universale irrequieto, alle masse degli iloti; venerabile avanzo della religione dei « diritti dell'uomo » dell'89 e del '48!

Dopochè la vivisezione ha mostrato l'anatomia delle classi e degli Stati nell'umanità, chi crede più all'...Umanità? Essa è un povero cencio; la guerra l'ha finita: vedete i suoi capelli grigi, arruffati, le gote scarne, grinzose, l'occhio fisso, l'aria spettrale? Scovritela: è un povero essere, tutto disseccato, in preda ad un delirio in cui riddano il rimorso, la miseria, il terrore, l'ansia, lo spirito della vendetta. I suoi consiglieri non sanno che consigliarle i ritorni della disperazione. Vi sareste attesi che tutto il giornalismo più autorevole d'Italia facesse una campagna avanti il Conclave, perchè sia eletto un successore che continui la politica del Papa morto ed ai suoi di esecrato come il Papa... del nemico? Avreste mai supposto che l'Italia si atteggiasse, come se da un Conclave attenda la sua vita o la sua morte, l'ultima rovina o la salvezza suprema? Ecco la credulità degli increduli, il miracolismo degli infedeli, massimo segno dello smarrimento degli spiriti!... Ma se il Papa cessa di essere il rappresentante di un universale — il suo, — egli non è più... il Papa », se egli resta se stesso, di fronte alle esigenze dei particolarismi statali si troverà sempre come negli anni del 1914 al 1918. I pentimenti sono vani; le abiure sono inutili, ridicole. Una legge di necessità governa il roteare degli astri in cielo, come il roteare delle idee generali in terra. Liberalismo e diritto divino tentino di rendersi tutti i piccoli servizi terrestri e materiali che la comodità di un giorno sollecita. Ma la conciliazione per cui sospirano tutte le animelle affocate, non sarà mai che in quella oleografia, che si trova ancora nei villaggi, dove, con un giuoco di tre faccie, si vede prima un Vittorio Emanuele con tanto di baffoni, e poi un Pio IX grassoccio e sorridente che sembra aspettarlo, e infine un Vittorio Emanuele con Pio IX sotto il braccio, che si direbbe lo voglia tirare all'osteria, a bere il famoso bicchiere dell'epodo carducciano. Se essa si realizzerà, vedremo umanarsi, anzi imborghesirsi, un mistero che appariva divino, e perdersi un aroma più penetrante dello incenso liturgico; lo Stato dovrà rilevare, per compiicarli, i suoi riti così poveri di simboli, e l'ermetica dei suoi, oscuri e magnificentissimi. E poi?

E poi le anime, ebbre di universale, rannuvolate e confuse, necessariamente si volgeranno altrove. Dove?... Ma in un qualunque... *dove*, dove un altro ordine ed un'altra libertà parlino senza riguardi nè compromissioni con la siepe, con la frontiera, ed offrano un nuovo pascolo al bisogno di universale, un refrigerio alla arsa sete di certezza e di amore, che, per la stessa ragione dell'antitesi storica, sopravvivono a tutte le morti e gridano al di sopra di tutti i cimiteri, da tutte le rovine del mondo...

La « conciliazione » non minaccia il socialismo; anzi... ».

TEATRI ED ARTE

La nuova commedia di Bataille

PARIGI, 10.

Anche Bataille è un autore drammatico in liquidazione che sta dando fondo a tutti gli avanzi del suo ricco magazzino, non si sa se per rinnovare la sua produzione o per ritirarsi dagli affari. Ieri sera egli ha fatto rappresentare un'altra commedia che di veramente nuovo non ha che il titolo: *La carne umana*; tutto il resto appartiene al ruolo di mezzo secolo fa, a quel genere sentimentale e convenzionale che Giacometti ha reso celebre con *La morte civile* e De Courcelle con *Le due orfanelle*. La cosa vi sembrerà inverosimile, ma potretè convincervene voi pure apprendendo quale sia la storia che Bataille ha drammatizzato.

Prim'atto. Siamo nel 1888, in una soffitta di Montmartre. La stiratrice Giovanna Boulard ha avuto un bambino dallo studente Gabriele Levasseur. La ragazza allatta il piccino e si sforza di lavorare per non pesare sul bilancio del giovane che l'ha resa madre e canticchia una canzone che fu di moda trent'anni fa: la canzone *Des Boulangers*. Gabriele Levasseur viene a farle visita: è freddo, ha l'aria impacciata, ma è di una generosità inconsueta. Dopo aver dato all'amante un biglietto di 500 franchi, dice che dovrà diradare le proprie visite e se ne va con qualche cosa di non detto sulla sua coscienza. Ma ecco un amico suo che un momento dopo si presenta a Giovanna per preparare questa alla rottura. Gabriele Levasseur è fidanzato; bisogna che la stiratrice si rassegni a non vederlo più. Il piccino avrà una rendita assicurata. Dolore, collera, disperazione e infine rassegnazione di Giovanna Boulard, che, come tutte le ragazze delle soffitte di Parigi, metterà a balia il frutto della colpa e continuerà a lavorare.

Secondo atto. Sono passati trent'anni e c'è la guerra. Siamo in casa di Gabriele Levasseur che è diventato un grosso industriale che arricchisce con le forniture militari ed ha un figlio inboscato nell'ufficio della censura. Gli viene annunciata una visita misteriosa. Entra una donna con i capelli grigi in lutto. E' Giovanna Boulard. L'infelice non osa dare subito una cattiva novella, ma Gabriele Levasseur non tarda a comprendere. Il figlio che Giovanna ebbe da lui è morto al fronte. Per dire la verità Gabriele Levasseur non si è occupato molto da parecchi anni di quel ragazzo; aveva saputo che era impiegato ferroviario; aveva riveduto di tanto in tanto la madre; ma niente più di questo. Adesso, apprendendo la grave notizia, e vedendo in lacrime la povera donna, egli si intenerisce. Ma la commovente conversazione dei due è interrotta dall'arrivo della signora Levasseur e del figlio Filippo i quali sono fuori di sè per questo: una circolare del Ministro della guerra ordina a tutti gli imboscati di raggiungere il loro reggimento. Bisogna, dice la signora Levasseur, telefonare a destra e a sinistra per impedire che il loro Filippo sia mandato via. Gabriele Levasseur non promette nulla. Rimasto solo con il figlio, lo avverte che deve fargli un grave discorso e svela al soldatino bene attillato il proprio peccato di giovinezza. La storia oscura del figlio illegittimo e della sua eroica fine. Filippo ha allora uno slancio generoso: «Andrò io pure, dice, a fare il mio dovere al fronte. »

Terzo atto. La guerra è finita: Filippo Levasseur non rimase che pochi mesi in prima linea e se la cavò benissimo. In famiglia è considerato un eroe e sta per concludere un magnifico matrimonio. Gabriele Levasseur ha guadagnato parecchi milioni: in casa regna la felicità. Ma ecco qualche cosa che viene a turbarla. Un reduce da un campo di prigionia della Germania, il quale vide cadere il figlio di Giovanna Boulard e che sa quanto Gabriele Levasseur sia devoto alla memoria di quel poveretto, viene a descrivere gli ultimi momenti del soldato caduto. E' introdotto nel fastosissimo salotto dove la famiglia Levasseur è riunita. Egli dichiara di dover rimanere solo col ricco industriale; gli altri si allontanano. Allora, il soldato dopo qualche frase vaga, rivela: egli è il figlio illegittimo che si finse morto. Ora è venuto a rievocare la tristezza della sua vita passata: è venuto a dire il perchè di una esasperazione che lo tormenta da quando questa idea gli si è fissata nel cervello; che cioè lui, perchè povero, doveva come tanti altri più poveri affrontare la guerra ed in ogni momento la morte, mentre tanti altri, come suo fratello legittimo, se ne stavano beatamente a Parigi. Egli è diventato uno scettico; si sente anche un poco anarchico. Ma non è venuto a chiedere denaro. E' venuto a domandare una raccomandazione per un impiego. Gabriele Levasseur se lo stringe al petto; dichiara di volerlo riconoscere per figlio. La sua famiglia sarà lieta di saperlo vivo e gli aprirà le braccia qualche minuto di pazienza: il tempo per preparare la moglie e Filippo alla grande notizia. Ma l'idea di Gabriele Levasseur è pessima: quando sua moglie apprende che il figlio di Giovanna Boulard è vivo e che egli intende legittimarlo e assegnarli una parte del patrimonio destinato a Filippo, va sulle furie. Fra Gabriele Levasseur, Filippo e la moglie avviene una scenata clamorosa. La interrompe Giovanna Boulard che, trovandosi in una sala attigua e avendo udito pronunciare ingiuriosamente il proprio nome, ha spalancato la porta ed è venuta per far cessare l'alterco. Ma fra le due donne la discussione si riaccende; diventa drammaticissima: sono due madri che tentano ognuna di far trionfare la propria tesi. Una dice: « io sono la moglie che ha avuto un figlio il quale è il frutto di un amore onesto».

— Ed io, dice l'altra, ho amato con maggiore passione. Io ebbi la mia creatura dall'uomo che mi amò prima di voi e forse più di voi.

Gabriele Levasseur riesce a far calmare il conflitto ritirandosi con la moglie. Giovanna Boulard rimane sola, ma il figlio sopraggiunge; la placa, la consola, l'accarezza: « Andiamobene, mamma — dice con dolcezza. — Io e te potremo essere felici anche rimanendo poveri. E cade la tela.

Così termina questa commedia che più si avvicina alla soluzione e più è infarcita di tirate sentimentali e di scene melodrammatiche le quali rammentano le romanze e i duetti che i compositori creano per i tenori e per le prime donne.

Il pubblico ha accolto il lavoro piuttosto freddamente.

BARTI.

Nadia Boulanger e Marcella Lantenay all'Augusteo

Abbiamo già segnalato le attrattive del concerto che domani, domenica, alle 16 precise, avrà luogo all'Augusteo. Ecco ora il programma che verrà svolto dalla celebre organista francese Nadia Boulanger e dalla pianista Marcella Lantenay, una delle più ammirate ex allieve del liceo musicale di S. Cecilia.

1 — Frescobaldi - *Toccata e fuga* — Couperin - *Soeur Monique* — Scarlatti - *Sonata in sol maggiore*, per organo.

— Chopin - *Sei preludi, op. 28* — *Sei studi, dall'op. 10 e 25*, per pianoforte.

3. — Boulanger Lili - *Pour les funérailles d'un soldat*, (organo e orchestra) — Bach *Sinfonia, Aria e Corale - dalla 29.a cantata*.

— *Concerto in là minore, op. 54* per pianoforte e orchestra.

GLI SPETTACOLI AL « NAZIONALE »

"Me figghia,, di Giacinto Gallina

Affollatissimo, ieri sera, il «Nazionale» per la prima rappresentazione della commedia di Giacinto Gallina *Mia fia* nella riduzione e traduzione siciliana.

Noi non conoscevamo la famosa esecuzione beniniana della commedia nella sua primitiva veste veneziana: quindi ci manca il termine di confronto per cui questa ultima fatica artistica di Angelo Musco acquista un singolare interesse. Chi ricorda l'interpretazione che il sommo Benini dava della parte di Don Angelo in *Mia fia* racconta come l'artista veneziano componesse anche quella figura in una linea di rassegnazione bonaria e paciosa. Angelo Musco invece, seguendo l'impeto sincero del suo temperamento, ha inteso ieri sera mettere in valore soprattutto lo spasimo che nella scena culminante del second'atto esaspera quel povero padre deluso fino quasi alla follia, che ghigna tra scoppi esaltati di riso e improvvisi singhiozzi disperati.

Tutti sanno come il Musco sia maestro nell'esprimere queste tumultuanti angoscie ove il pianto serpeggia sotto l'apparente comicità buffonesca, e immaginano quindi quali formidabili effetti il grande attore nostro abbia saputo trarre ieri sera dalle vicende della ancor fresca e viva commedia di Giacinto Gallina.

L'imponente pubblico ha fatto le più trionfali accoglienze a questa esecuzione veramente mirabile che l'attore siciliano ha dato del personaggio galliniano, e ha evocato alla ribalta il prodigioso interprete fino a nove o dieci volte a ogni calar di sipario.

Ottimi accanto a lui, per spontaneità e colore, i comici della compagnia siciliana, tra i quali vanno ricordati soprattutto il Pandolfini, l'Anselmi, il Cardarelli, la Balestrieri, la Morabito, il Libassi, il Campagna, il Colombo.

Da stasera le repliche.

"Selvaggia,, all'Eliseo

Stasera avrà luogo all'*Eliseo* l'attesa novità del maestro Ettore Bellini: *Selvaggia*. Il Teatro è in gran parte venduto. Prendono parte allo spettacolo l'esimia cantante Luigia Pieroni, la bella soubrette Dirce Marella, la valorosa Baratelli, il comicissimo Oreste Trucchi, Pompeo Pompei, il tenore Jani, il Martinelli, il Parenti. L'azione si svolge in Spagna e la *Stabile* ne ha curato la messa in iscena in modo particolare. Dirige lo spettacolo lo stesso autore maestro Bellini. Domani, due repliche, alle 17 e alle ore 21.

Concerto Bajardi

Un'altra audizione di pregio elevatissimo, Francesco Bajardi, si è presentato ieri a S. Cecilia con un programma di grande responsabilità e di insolita ampiezza, affermandosi ancora una volta come stilista magnifico, poeta gentile e interprete di eccezionale versatilità. Abbiamo trascorso momenti di vera delizia, ascoltando le immortali musiche di Beethoven, Chopin e Schumann, rese con un magistero d'arte così elevato. Il pianista, non più fresco di anni, ma sempremai giovane di spirito, ardimentoso, battagliero, sicuro, ha assolto il suo cómpito in guisa da conquistare gli elogi massimi del pubblico, accorso in gran numero al concerto.

La monumentale *sonata op. 57* di Beethoven, resa con tutto il necessario vigore, è stata seguita da tre ottimi *Preludi* del Bajardi: poi è venuto Chopin, del quale il pianista ci ha offerto due *Studi* e la *Fantasia* op. 49. L'attenzione dell'uditorio, già tanto viva si è ancora intensificata quando il Bajardi ha eseguito le due composizioni del Cantarini e del Castelnuovo Tedesco, nuove per Roma. La prima: *Se, piangendo, imploro*... non è riuscita a convincere gli ascoltatori, che l'hanno giudicata troppo impressionistica alla maniera francese, se pure elegante e non povera di elementi armonici gustosi. La seconda: *La Sirenetta e il pesce turchino*, che recentemente a Torino aveva scandalizzato il pubblico, ha avuto, invece, un largo tributo di applausi. Non tutto è di prim'ordine in questo lavoro del Castelnuovo-Tedesco: c'è qualche lungaggine e specialmente qualche reminiscenza. Alcune battute della *Schéhérazade* del Rimsky Korsakow trovano un riscontro quasi perfetto in un passo della *Sirenetta*: però, comunque, il brano dimostra ad esuberanza le risorse dell'ingegno del giovanissimo autore, padrone di tutti i segreti dell'armonia e della tecnica pianistica moderna. Specialmente nell'ultima parte, abbiamo notato finezze di aristocratico buon gusto. I pregi di codesta composizione sono stati messi in luce dal Bajardi con vera genialità.

Ultimo numero del programma: il *Carnaval* di Schumann. Un delirio di ritmi giulivi e qualche accento sentimentale, infinitamente gradevole. Quale splendore di musica! Realmente, ieri, per la stupenda esecuzione del pianista insigne, ci è sembrato che Arlecchino, Pierrot, Chiarina, Estrella e le altre maschere danzanti, si muovessero in un nimbo di luce...

Così, il carnevale romano di quest'anno si è inaugurato sotto l'auspicio di Roberto Schumann e Francesco Bajardi: non si poteva immaginare un'inaugurazione più lieta.

A. G.

SPETTACOLI del 11 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

SABATO, 11 — Ore 20.30: (Fuori abb.): Ultima replica a prezzi popolari del Trittico di Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI — TABARRO.

DOMENICA, 12 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari FALSTAFF; alle 21: a prezzi concordati col comune di Roma: TOSCA.

MARTEDI', 14 — Ore 20.30 (16.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO — Tragedia in 3 atti, musica di Zandonai — Nuovissima — Protagonisti Gilda Dalla Rizza, Michele Fleta. Altro principale esecutore: Maugeri Carmelo. Dirett.: Zandonai.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

SABATO, 11 — Ore 21: Prima rappr.: di

Selvaggia

Operetta di Corradi e Bellini — Nuovissima
Domani due repliche: Alle 17 e 21.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

SABATO, 11 — Ore 21: Replica di:

Montagna di luce

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 11 — Ore 17 e 18.30: Replica:

Ciottolino

Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate.

Nuovissima

Precederà un numero di fantocci.

Domani, Domenica, rappresentazione alle 15.30, 17, 18.30.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Tristi amori*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando*...

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Me figghia*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *L'ottava moglie di Barbablù*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La morte di Paolo Mounet

PARIGI, 11.

E' morto Paolo Mounet della « Comedie Française ».

Per gl'istituti triestini d'assicurazione

TRIESTE, febbraio. — Un grave pericolo minaccia di colpire alla base le due compagnie di assicurazioni triestine le *Assicurazioni generali* e la *Riunione Adriatica di sicurtà* cioè la definitiva e completa applicazione della legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita, che, a norma dell'articolo 29 dovrebbe seguire nell'anno 1923.

Del grave problema che tanto interessa la nostra città si è occupata un'importante adunanza che ha avuto luogo giorni or sono alla Camera di Commercio, con relazione del dott. Polacco, di cui riferiamo le considerazioni principali.

La cessazione del lavoro «vita» toglierebbe alle due compagnie uno tra i più importanti cespiti della loro attività, dapprima in Italia e poi, inevitabilmente tosto o tardi per necessaria conseguenza della mancata reciprocità, all'estero.

Da ciò scaturirebbe come ulteriore inevitabile conseguenza una diminuzione sensibile dell'importanza delle compagnie e quindi diminuzione delle loro disponibilità finanziarie e, in generale, un indebolimento della loro forza d'attrazione e della loro posizione.

L'industria triestina delle assicurazioni ha raggiunto all'estero un grande sviluppo. Nell'espansione commerciale nostra nei vari paesi del retroterra e dell'oriente le nostre due compagnie di assicurazioni furono preziosi elementi propulsori formando un fulcro importantissimo del movimento d'irradiazione delle nostre forze commerciali.

L'attività delle due compagnie all'estero costituì sempre una magnifica affermazione del nome italiano nel campo politico, commerciale, economico-finanziario e culturale in tutti gli Stati, nei quali l'industria triestina ebbe ad estendere la sua cerchia di affari. L'applicazione del regime di monopolio sarebbe la rovina di tutta questa vasta organizzazione.

E' d'uopo considerare inoltre le gravi ripercussioni che l'applicazione del monopolio alle due compagnie porterebbe agli interessi cittadini, rappresentando esso un elemento indispensabile nella rinascita dei nostri traffici.

Le compagnie triestine di assicurazioni costituiscono a Trieste due vaste organizzazioni che occupano molte centinaia di impiegati. L'applicazione integrale della legge sul monopolio metterebbe le compagnie di fronte alla dolorosa necessità di licenziare gran parte di questo personale occupato nelle sedi delle vecchie provincie del Regno e segnatamente a Trieste, dove, come si sa è accentrata la direzione del ramo «vita».

«La Camera di Commercio — dice testualmente la relazione — chiamata a tutelare gli interessi commerciali ed industriali dell'emporio, prospettò al Governo le conseguenze economiche quanto mai dannose che l'attuazione del monopolio delle assicurazioni vita determinerebbe non solo per le due compagnie triestine e per la loro organizzazione, ma altresì per tutta quella vasta opera di assistamento della nostra piazza, che i circoli commerciali e industriali vanno compiendo onde integrare ed incorporare le energie fattive delle nuove provincie nell'economia del Paese.

«Per il raggiungimento delle finalità altamente patriottiche che quest'opera si prefigge, occorre che il Governo presti largo appoggio e valido ausilio, tutelando soprattutto quelle organizzazioni che danno maggiore impulso alla ripresa sì vitale dei nostri traffici; si impone soprattutto che non siano recise le fonti, dalle quali parte sì largo benessere e sì grande prosperità economica per tutte le regioni redente, prosperità così strettamente connessa con quella di tutto il Paese.

«La Deputazione di Borsa rivolse in questo senso un vivo appello a S. E. il ministro per l'Industria ed il Commercio e alle Loro Ecc. Salata e Mosconi, pregando che sia assicurata a Trieste questa sua industria colla proroga del regime attuale delle assicurazioni vita, la cui modificazione rappresenterebbe per il nostro emporio commerciale un notevole impoverimento delle sue energie più vitali».

Dopo ampia discussione sulla relazione è approvato il seguente ordine del giorno:

«La Camera di commercio e d'industria di Trieste, nella sua pubblica seduta plenaria dell'8 febbraio 1922, preso atto, con plauso, dell'azione promossa dalla Presidenza della Camera, affinchè sia continuata alle Società private che ne hanno l'autorizzazione l'indiminuita facoltà di esercitare la assicurazione sulla vita nel Regno oltre la scadenza originariamente stabilita dalla relativa legge, invita la Presidenza:

«a richiamare nel modo più efficace l'attenzione delle autorità dello Stato alla necessità di tutelare, con la libertà di una sana e benefica industria, l'integrità degli antichi e gloriosi istituti triestini che da quasi un secolo la esercitano, facendo di Trieste il centro di un'espansione non solo necessaria ai suoi commerci, ma anche vantaggiosissima agli interessi materiali e al prestigio di tutta Italia;

«a domandare pertanto che, senza attendere alla pregiudiziale ormai svalutata dei monopoli statali, si provveda affinchè la città nostra, che attraversa faticosamente la più grave crisi che la storia ricordi, non abbia a deplorare il nuovo, gravissimo, ingiusto danno che la colpirebbe, con la irrimediabile decadenza delle sue fiorenti imprese di assicurazione e con la conseguente disoccupazione di un numeroso ceto d'impiegati specializzatisi in tale industria;

«a rappresentare infine al Governo che il non recare il deprecato pregiudizio a questa importante industria triestina, mentre costituisce praticamente un'indispensabile concessione a pro' di Trieste, ha la particolare caratteristica di non ledere in nessun modo altri interessi e di non richiedere nessun sacrificio alle finanze dello Stato, ma anzi di conservare sì a questo come ai Comuni ed a numerose corporazioni di Trieste e di altre importanti città del Regno, una fonte di notevoli proventi».

L'ordine del giorno viene approvato alla unanimità, fra applausi. Così si approva la proposta del presidente del Lloyd comm. Uccelli, che l'ordine del giorno sia consegnato per la più valida difesa ai senatori e deputati e al Consiglio comunale di Trieste.

Le novelle della "Tribuna"

CIPOLLA di Maria Luisa Fiumi

Quando Angelina Bernetti scappò con Battani, il *tenente bello* (colui che per i mesi della guarnigione era stato il sogno delle ragazze e la tentazione delle spose) tutti dissero che quel povero marito sarebbe diventato matto. Ammazzarsi, no: bravo giovane cresciuto in seminario, non ne sarebbe stato capace; sebbene non si sa mai dove possa arrivare un dabbenuomo innamorato. Matto, sì: non poteva essere a meno. Abituati a vederlo passare in gloria avanti al caffè; sottobraccio, lui tozzo, a quella mogliettina morbida e slanciata non toccando terra per la felicità; a raccontare ne' meriggi d'ozio con ghiottoneria da sfaccendati i grassi episodi coniugali di quel sempliciotto ammammolato che giurava di non aver conosciuto donne prima di quella brunettina sua: a canzonarlo anche un poco, senza cattiveria, perchè essere innamorati della moglie è buffa cosa in provincia come fra la gente di città, quando seppero l'accaduto, dissero che non sarebbe potuto più campare. Anzi, qualcuno raccontò addirittura che era morto. Non importa di che: di crepacuore. E infatti senza Angelina che ci sarebbe stato a fare al mondo?

Titta Bernetti aveva tolta in moglie quella ragazzina capricciosa dalla casa dove il babbo di lei, ex-ufficiale, passava il tempo fra lo spiritismo e il vino. L'uno, per legger nel futuro quel che bastava a non saperne nulla; l'altro, per nutrir la gotta che gli s'annidava calda nelle scarpacce di pezza e pelo.

Nella casa umidiccia e troppo grande il muro dell'orto, alto come quello d'un convento, non sgomentava Angelina, esperta nel tirar lacci d'amore ai giovinotti. Lontana dal babbo la ragazza si sbizzarriva; ma con astuzia prudente, senza compromettersi mai. A forza di stare in sentinella alla finestra; a zonzo con la vesticciola svolazzante su gli stinchi e mamma gobbetta che le trottellava con pazienza allato, un marito che trovò pronta la trappola gentile ci si buttò di buona voglia. Ed era di quelli tenuti in gran concetto dalle mamme che il covano con secreta speranza da lontano. Ci venne da sè, povero Titta, a passo d'orsacchiotto, con la faccia giallognola di cera vecchia e il cappelletto alzato su la fronte di galantuomo: come un campanello appese il cuore fanciullo alla gonna di quella signorina infronzolata.

Qualche amica d'Angelina fece uno sghignuzzo con educazione; ma la ragazza aveva uno strano modo di piantare in faccia le pupille grigie, e toglieva la ruzza alle indiscrete. In breve Titta Bernetti, ammaestrato da quella fidanzata saputella, ne divenne il lacchè: già, figlio di servi che onestamente avevan fatto una piccola fortuna, pareva nato a dir sempre di sì. Per tanti anni i Bernetti non avevano saputo che ubbidire, trasmettendo a lui con la docilità, certe riverenze che ricordavano quelle di babbo fattore delle monache avanti al confessore o alla badessa. Babbo, barbuto e bonaccione, aveva dovuto masticare amaro quando Titta s'era fidanzato; chè la notizia aveva fatto in convento pessima impressione.

Del resto, la ragazza faceva le cose ammodo: andava a messa e cuciva il corredo da sè.

— E' una bambina... se sapeste! Una bambina!... — Titta in sollucchero confidò alla madre. E poichè quel figliuolo avvocato, in fondo, sapeva bene il fatto suo, la moglie di Peppone cominciò a mettersi il cuore in pace. Quando quello propose: — Lascia che te la conduca... — senza tante smorfie acconsentì. La casa fu lustrata, come a Pasqua quando viene il prete a benedire: la signora Matilde indossò il vestito di velluto che la striminziva, e aspettò impettita su la seggiola più alta del salotto, ov'era un chiuso odor di mattoni inaffiati di fresco. La conquista fu immediata...

— Carina... Carina... — La grossa voce atonava in falsetto, come quando chiamava il micino, per non fargli paura. — Madre e figlio congiurarono contro quell'orso di Peppone che non voleva cedere: il matrimonio si sarebbe fatto e presto. I vecchi avevano pensato all'avvenire. Titta sposasse pure una signorina senza dote, se così gli piaceva. Era giusto.

E tutto fu giusto, come volontà di Dio, quel che accadde per cinque anni di matrimonio in quella casa. La sposa muoveva tutti con fili di seta: neppure Peppone osava ribellarsi più. Solo talvolta la barba tremava su le mascelle strette; e gli occhi più mollicci parevano fra le palpebre rosse. Servi sempre, i Bernetti: tutto consisteva nel cambiar padrone. Giusto, dunque, secondare i capricci della sposa signora, e le spese pazze di Titta per lei; e i debiti a babbo morto, e le cambiali, e sfuriate e moine distribuite dalla donna in astuta vicenda ai suoceri che non si raccapezzavano. Giusto, che Titta parlasse solo per bocca di sua moglie; e inutili, i vecchi, se ne andassero se così non piaceva loro di campare. Giusto che la canzonatura oscena guizzasse dalle botteguccie ad inseguir la coppia e che ammiccassero i signori del caffè: che, Titta al lavoro, lettere profumate entrassero da ladre nell'onesta casa; e che un'onda di ridicolo lubricamente strisciasse intorno a quell'incoscienza d'uomo. Tutto giusto, come volontà di Dio, fino al giorno del risveglio. Fino a quando, cioè, rientrato a sera con l'anima raggrinzita e i gomiti lustri, a scribacchiare, l'avvocato Bernetti, bestia da soma, trovò la madre nel tinello accanto al cesto da lavoro rovesciato, che mugolava con la lingua all'angolo della bocca torta. E pazzo le tolse dinanzi la lucerna e si mise a correre, lasciandosi dietro una vampa di faville per la casa che rimbombava (oh come vuota!...) — Angelina... Angelina... — e l'eco gli sghignazzava dietro — a... a... — Finchè inciampando in un cumulo di cianfrusaglie prese di petto quella servetta stizzosa che non poteva soffrire la signora.

— Eh la finisca di gridare e di far ridere la gente!... Tenga: piuttosto corra a portar l'aceto a mamma sua!... E ringrazi un po' Dio che se n'è andata!...

* * *

Titta Bernetti non diventò matto e non morì come s'aspettavano gli amici del caffè; ma non volle più cambiarsi di vestito, nè veder anima viva. E piantò l'ufficio. Sempre in casa, gira e gira smemorato, con le persiane chiuse e il lume acceso in pieno sole: gli occhi tondi di cane parevano di vetro. Cresceva la barba e all'improvviso s'era fatta grigia su la faccia di cera vecchia: calmo, dopo la crisi che lo aveva buttato con la fronte a terra, con un gran stupore fra le ciglia. E in casa si fece un gran silenzio come ne fosse uscito un morto.

L'unico a sfogarsi fu Peppone che parlò all'economia del convento, mentre col collo torto quella aguzzava gli occhietti sul resto della spesa, soppesando il gruzzoletto.

Non cercò più la moglie: convinto del tradimento non fece più il suo nome; ma ancora gli viveva nel sangue, attossicandolo, e si coricava nel buio accanto a lui. S'ubbriacò ogni sera; ma quando s'accorse che il vino gli dava il farnetico e non il sonno, incarnando la donna in ogni forma per suo tormento, pensò che la stanchezza fisica avrebbe forse giovato. E prima dell'alba, con lo schioppo, se ne andò da bestia affamata: alla ventura.

Infuriava l'inverno sui campi: ramelli nudi serennavano una macabra danza d'ossicini. Tutte le strade del mondo sono eguali, per chi non sa dove andare: egli s'avviò verso il monte traversando pozzanghere e rigagnoli a sgambate. Cammina, cammina, un giorno vagolando dietro al cane gli si fece gran buio intorno; e s'afflosciò nel pantano in cima alla salita, ove accanto alla staccionata fradicia una croce stava a ricordare che v'era ruzzolato un vagabondo.

* * *

Quando aprì gli occhi non si raccapezzò subito: chiarore turchiniccio veniva sul letto dalle pareti calcinate.

— Si sente meglio?... Coraggio: non è più niente, adesso... Andare in giro con questo freddo, Madonna!... Non sia così; mi riconosce?

Egli s'alzò sui gomiti, allungando il collo nel solino sbottonato: — Cipolla... — Voltò la faccia: — Balia: ci sei anche tu? Stammi vicina... — e gli occhi torbidi che pareva la guardassero attraverso un'altra imagine, si schiarivano a poco a poco.

Balia era Noemi di Brandone: belloccia ancora, con le gengive rosa nella faccia bronzina, fra i capelli bianchi. Raccontar le allegre istorie del ballatici di cui serbava nell'arca i corredi era sua gioia. La figliastra, a sentirglieli ripetere, concludeva: — Farò la balia anch'io. — Fulva, adutta come una gatta, Cipolla guardava in tralice la matrigna che mai aveva voluto saperne di faccende dure. — Per quelle ci sono gli uomini, ci sono... E se ti fai pecora, il lupo ti mangia. — All'Osteria Nuova per la fatica bastava Sante solo; mentre le donne provvedevano alla mescita, lui fuori notte e giorno, su le gambe arrembate, col cappellaccin spiovente su la giacca dove l'ago non passava mai. Qualche volta a Cipolla faceva compassione. — O ba', venite qui che vi rappezzo!...

Sante era l'uomo di fiducia del signor conte cui Noemi aveva allattato un matto di figliuolo andato a caccia di leoni in Africa. Spesso il vecchio gentiluomo sostava col carrozzino avanti all'osteria: con Noemi si ringalluzziva a raccontare, mentre fuori il *groom* abbottonato si faceva rosso alle canzonature di Cipolla. Quando Titta Bernetti scese nello stanzone, barcollando un poco per lo strano tremore alle ginocchia, s'accorse che uomini, ai tavoli, lo sogguardavano parlottando.

— Segga qui. — Cipolla porgeva uno sgabello premurosa.

Attraverso le tendine rosse il crepuscolo di cenere acquistava un dolciastro colore di vino: le pupille di quegli uomini seguendo la ragazza ritraevano dal focolare un cocente ribrillio. Scontrosa, quella sgattaiolava fra i tavoli, lasciandosi tirare per la gonna. — Vieni... bevi con noi... — Talvolta si fermava, rovesciando la testa nella risata schietta: poi via, di corsa.

Faccie irsute s'accendevano intorno sotto berretti di pelo: fiato di montagna odoroso di pini, si mescolava all'odore caprigno ad ogni sbatter di porta.

— Bevi... — Più gli uomini s'accanivano ad afferrarla, più Cipolla sgusciava loro di mano. Il vino si spandeva dai bicchieri alzati con impeto verso la femmina. — T'ho colta...

Titta Bernetti non mangiava fissandola con occhi imbambolati; improvviso sentì qualcosa in petto che gli faceva male. — Cipolla...

— Devo servire, adesso... — e parve all'uomo che un lampo d'odio le illuminasse la faccia.

Osteria Nuova era il cuore ove affluiva tutto il sangue della via maestra. Uomini sostavano e partivano co' berretti calzati su le fronti grinze, la frusta al collo: fuori, sotto i carri aspettanti nella notte, le lanterne ammiccavano curiose. Sante, spesso non rientrava a sera: un capriccio del conte lo scaraventava all'altro lato dall'Alfina, per qualche ordine di caccia. Allora, le donne facevano baldoria: venivano con chitarre e mandolini i figli del magnano e si ballava fino all'alba. Facevano baldoria...

Questo, Cipolla, raccontava all'ospite, ora che intorno non v'era quasi più nessuno.

— Perchè fai questo?... Perchè?... — Titta Bernetti le afferrò le braccia: una gran pena gli contraeva il viso floscio. Essa lo guardò senza capire.

— E perchè ti chiamano Cipolla?... Non era Grazia, Grazietta, il tuo nome? Vedi che mi ricordo?... Grazia, Grazietta...

La ragazza incrociò le mani in grembo. — Da quando mamma è morta nessuno mi chiama più così!

A Titta tremava il mento, sì che balbettava un poco.

— E se ti dicessi: Grazia, vieni ancora nella mia casa... Non lo sai: la mia casa è una sepoltura... Verresti, di'? Grazia, con te sola, vedi, ho confidenza... Perchè non fai male a nessuno, almeno, tu!...

[illegible] le pupille azzurre della ragazza interrogarono l'uomo che affannava: poi, inarcando il busto con le dita intrecciate su la nuca bionda, Cipolla s'allungò senza rispondere a guardare il soffitto.

* * *

Ma da allora quasi ogni sera si recò in città.

Non serviva più all'osteria: e la matrigna pareva contenta. Al suo posto c'era una servetta butirrosa che faceva buon viso agli avventori. — Cipolla... chiama Cipolla... — Quelli, da principio non si sapevano adattare. — Che superbia!... — sbottavano poi di cattivo umore. — Vero che hai fatto fortuna?

A testa bassa la ragazza passava senza guardarli in faccia, rincantucciandosi a lavorare. Adesso che aveva ricche vesti indossava sempre un vestitino scolorito. Con una scatola piena di gioielli, finì per non portare più neanche il vezzo di coralli: pallida, sotto i capelli compatti e lisci come seta d'oro, pareva una bambina.

— E' matta!... — Noemi si sfogava col figliolo del magnano, per il quale appiattava sempre leccornie.

— Cipolla... non volete neanche più ballare?

— Non ho voglia, grazie... — e scappava, chè le veniva da piangere.

Spesso Noemi le vedeva cader le lacrime sul lavoro. — Ma che hai?... Si potesse sapere, almeno... Ti farai brutta e non ti vorrà più nessuno.

— Oh, mamma... voi non dovreste dirle certe cose!

A parlarle di Titta, guai; e un giorno che qualcuno ne beffeggiò la mala sorte, se la vide innanzi tremante di furore. Con la curiosità delle donne, Noemi si provò a far domande.

— E lasciatemi in pace: che v'importa?

Una volta la videro labbreggiare come chi dice piano le orazioni.

Titta Bernetti non era più tornato; le comari sapevano che Cipolla andava a fargli buona compagnia, nella casa dove la paralitica campava ancora.

— Svergognata!...

Ma quando tornava di città con quella faccia buona un po' smagrita, Noemi che se ne intendeva avrebbe giurato che non veniva da un convegno d'amore. Piuttosto, quella matta di figliastra, aveva l'aria dolce e un poco assorta delle donne che escono di chiesa.

* * *

Il signor conte, l'amico e il *groom* stavano così pigiati nel carrozzino che ci volle un bel po' a tirar fuori ciascuno le proprie gambe. — Scendi prima tu... Ahi! Aspetta, così: Hop là!... — Ultimo, il conte: il montatoio si rialzò cricchiando.

Deposero i fucili e spalancarono la vetrata facendo sventolare le tendine rosse.

— Noemi, presto il bicchiere della staffa...

Da vent'anni, forse, il conte diceva così.

Faceva freddo: i due cacciatori, con le braccia stese, offrirono alla fiamma le mani intirizzite. — Di quello buono, Noemi... Sentirai: altro che cokteil, che absynthe... Non ne trovi ne' tuoi viaggi, di questo! Sangue genuino della nostra terra...

— Bel sangue! — disse con intenzione il giovanotto curvandosi su Cipolla che cuciva, co' piedi appuntati contro la pietra del focolare.

Il vino fu portato in pompa da Noemi con un festoso scrollar di buccole coralline, e un sorriso che scoprì tutte le gengive rosa. Pareva che i due signori continuassero fra loro un discorso avviato già da un pezzo.

— Sì, bella... — diceva il forestiere schioccando la lingua ad assaporare il liquido ambrato. — Giovine, fresca, un frutto da mordere... Ma di quelle donne che ti stancano, capisci... Abbiamo il palato guasto, noi; ci vuol altro che una provinciale... Poi, per conto mio, le oche non le ho potute mai soffrire.

Il conte si strofinava i gambali che cominciavano a scottare.

— Se non t'andava, scusami, perchè te la sei presa?

L'altro rise, aprendo le braccia: fiato di sigaretta vellicò le nari della ragazza che continuava a lavorare.

— Per controveleno. Mi ci voleva roba semplice, sana: ma appena avutala me ne stufai.

Cipolla appuntò il mussolo su le ginocchia: vi strisciò l'unghia.

— *Viva il vino spumeggiante... come il riso dell'amante...* — canticchiò la voce maschia. — Ce l'avete l'amante, voi, biondina?

Quella piegò la testa su la spalla, senza rispondere.

— E così cercavo una donna sorridente che riposasse lo spirito... Ma il guaio è che non sorride affatto! Un salice piangente, mio caro! Quella era nata per restare a casa sua, con suo marito, a procrear figlioli... Nata onesta...

Il conte ridacchiava sotto i baffi grigi: — Va' avanti!

— Me la son trovata fra le braccia senza volerlo. Un po' per solidarietà: si trattava di liberar Battani, poveraccio... Battani, ti ricordi? Quello che fece il prelevamento a domicilio. Che vuoi? Non è neanche il caso di lanciarla, tanto non farà mai fortuna... Donna onesta; non c'è rimedio! Se non fosse stato quello scivolone... Mah! Chi può dire le ragioni per cui una donna cade? — e per un attimo si fece serio.

Il mussolo tremava forte su le ginocchia di Cipolla: d'impeto buttò il lavoro e uscì su la strada. Nell'aria cristallina le campane della città suonavano a vespero.

— Giorgio... — la voce era così fioca che il ragazzo, palpando il cavallo, fumò, non l'udì. — Giorgio... Ce l'hai con me? Ho scherzato sempre; ma non ti volevo canzonare... Che bell'animale! — e s'avvicinò anche lei a lisciare il collo umido al cavallo. Parlavano piano, da buoni amici: — E non s'annoia il conte, in villa: sempre solo? — Come dici?... Sì, è vero: c'è l'amico, adesso... A proposito: chi è quell'amico del tuo padrone?... E come si chiama?... E dove sta, hai detto?...

Quando Cipolla rientrò, il forestiero, ridendo, le tirò la cocca del grembiale. — Signorina, venga un po' qui vicino... Ma guarda, che tipetto... Signorina, non corra così... Le ho fatto paura? Oh questa è bella!... Guarda come fugge!

Noemi, intanto, con buona grazia si affannava a dire che scusassero tanto, i due signori. Ma quella matta di figliastra senza educazione, faceva con tutti così.

* * *

— Vi sbagliate... v'hanno indirizzato male... — la cameriera sporgeva dallo spiraglio il musino incipriato. — La signora non ha bisogno di altre persone di servizio... — e presenziosetta aggiunse: — Basto io.

— Non importa, vorrei salutarla lo stesso... Non per chiederle niente, sa... ma sono del suo paese. — E si appoggiò all'ombrello gocciolante. Una gran stanchezza le piegava le ginocchia: la città le rombava alle tempie con un ritmo d'inferno.

— Mettete lì l'ombrello, ecco. Dio come vi siete infradiciata!...

Quando Cipolla entrò nella stanza troppo calda, un senso di smarrimento le annebbiò la vista: pallida nel vestito nero, era rimasta addossata alla porta con una gran voglia di tornare indietro. S'era sbagliata, certo: non conosceva quella bella donna sdraiata nel riflesso ardente della lampada.

— Volevate?... — si sollevò sul gomito e la ragazza vide biancheggiare le spalle nude; dai cuscini un batuffolo ringhioso le ruzzolò contro, come qualcuno le avesse tirato una palla ai piede.

— Io cercavo la signora Angelina Bernetti... — e a bocca aperta rimase a guardare quella femmina carnale, che così distesa le faceva venire in mente le sue giovenche coricate a sera. Improvvisa, quella s'era alzata; e in un gesto di grazia si copriva con lo scialle.

— Ma tu chi sei? — e le andò così accanto che la ragazza ne sentì il profumo acuto. — Chi sei? — e nell'ombra delle ciglia brillò un'angoscia di pupille chiare.

— Grazia... Grazietta di Brandone... Non mi conoscete? ma sì... Vi vedevo dopo la messa: quando venivo in città. Adesso non v'avrei riconosciuta.

Il riflesso della lampada parve farsi più rosso su la fronte della donna. — Siedi... Siedimi accanto... Vuoi?

Allora l'altra parlò: a fiotti, in tumulto, a riprese, come le parole le scappavano dal cuore. Parlò umilmente, comprimendosi il petto con le mani giunte per liberarsi da un gran male.

— Perchè io sono una povera ragazza: ma questo ve lo voleva dire: voi lo sentite quell'uomo solo in quella sepoltura... Un cristiano che soffre così!... Manco ai cani... Io lo so, che ogni sera ci sono stata senza peccato: come si va da un poveretto che non ha più nessuno!... E a parlare di voi!... E a chiamarvi!... Io non le so ripetere le cose che diceva: ma certe espressioni!... Mamma mia, non si poteva più sentire! E quando gli capitava fra le mani la roba vostra, diventava matto... Che smanie!... « Prendi tutto... tutto... Ch'io non veda più niente di lei: per non dannarmi l'anima... » E' vero: conosco io, la roba vostra; quella che la serva ancora non aveva rubato... Tanto, io sapevo che un giorno o l'altro sareste tornata... E io... già voi non mi conoscete: ma non era mica questa, la mia vita!... Un giorno lui mi disse: « perchè fai questo?... perchè... » e io allora ho capito tante cose... tante cose... Quando un uomo piange così che gli si spacca il petto fa una pena!... Ma noi poverette non lo sappiamo perchè si fa il male...

Tacque e si strinse all'altra senza più timore, chè quella sembrava immiserita, come se la carne di perla si fosse improvvisamente fatta vecchia. E sotto i capelli scomposti mostrava un viso smarrito di donnina, sola. — E' vero... è vero! Noi poverette non lo sappiamo perchè si fa il male...

* * *

Quando gli amici del caffè sentirono che Titta Bernetti aveva ripreso la moglie in casa, risero: « rammollito!... » e della vecchia commedia aspettarono impazienti la ripresa. Ma quando videro che Angelina non usciva che per andare in chiesa, dissero: « finchè dura!... » e poichè durava, si stancarono d'aspettare, e finirono per ricordarsi della donna solo per la beneficenza cittadina.

Quando finalmente la notizia arrivò all'Osteria Nuova, dissero le donne del parentado: — E Cipolla ... poveraccia... — e andarono a vederla per sapere come era fatta quel dolore. Ma Cipolla pettinava all'alba i suoi capelli d'oro, poi via pe' campi, ove nella prima estate paterni si curvavano gli ulivi su la fragile grazia delle spiche. Via pe' campi, al sole, col suo cuor leggero, a cantare in pace, come la cicala del buon Dio.

Maria Luisa Fiumi.

Attraverso Londra

La Casa del Movimento Studentesco.

LONDRA, febbraio.

In una precedente conversazione con i miei lettori che desiderano venire a Londra e s'interessano alla metropoli inglese, dissi che i dintorni di Russell Square offrono un soggiorno ideale a tutti quelli che vengono qua a scopo di studio o per affari — giacchè a Londra non si viene nè per fare una cura di sole nè per respirare aria fresca! Aggiungo ora una notizia molto utile, che nessun Baedecker registra. In questo Square, al numero 32, esiste un Circolo *sui generis*, a cui voi, in [illegible] aveste bisogno di informazioni intorno all'indirizzo di una buona pensione (*boarding house*) o altro, potete rivolgervi. Si chiama *The Student Movement House* che in italiano, letteralmente, significa *La casa del movimento studentesco*: ma occorre notare che qui la parola *studente* ha senso molto più ampio che da noi. Da noi, una volta conseguiti una licenza, un diploma o una laurea, si perde generalmente il diritto di chiamarsi *studente*, mentre in Inghilterra il vocabolo è benissimo usato riferendolo a studiosi che hanno da tempo conseguito i loro titoli accademici e che, per una qualsiasi ragione e nei modi più impensati, continuano una vita di studio nelle biblioteche o altrove. Così che, venendo qua, potrete sempre dire di essere studenti, senza ricorrere ad una menzogna: se non con scopi precisi, venite a studiare, ad osservare la vita britannica — a meno che non viaggiate scervellatamente, buttando tempo e denaro. Entrate dunque fiduciosi nella *Casa dello studente*. Anche voi appartenete alla grande famiglia di quelli che, uscendo di casa propria, si propongono d'imparare mille cose che non sanno, a incominciare dalle lingue degli altri popoli. E infatti voi avete bisogno anzitutto di apprendere la lingua inglese, e poi alcuni di voi avranno anche bisogno di conoscere la vita letteraria di questo popolo, altri la vita delle industrie e dei commerci. Vedete dunque che siete uno studente e non lo sapete. A casa, cioè in patria, quando si occupa una certa carica pubblica, le convenzioni sociali si impongono quasi di assumere l'idiotico atteggiamento dell'uomo completo, che non ha più necessità di studio, che tutto sa, che nulla ha da imparare dagli altri. In queste condizioni si pensa comunemente che chiedere spiegazioni intorno a quel che si ignora, o, peggio, intraprendere un corso di studi, di regola seguito dai giovani, significhi umiliarsi, abbassare la propria dignità! E si dimentica l'esempio di Loyola. I viaggi all'estero presentano — agli uomini di buona volontà — il grande vantaggio di evitare queste umiliazioni! All'estero non sanno — e voi non dite i fatti vostri se voi siete dottore, professore o che so io: tutti titoli magni che sovente coprono la più crassa ignoranza su argomenti di cultura generale o di cultura specifica che spesso dovrebbero essere il cavallo di battaglia di certi dottori, professori, ecc. Potete dunque fare tutte le domande che volete, senza che nessuno si meravigli e vi censuri; potete colmare lacune vergognose ed estendere il campo della vostra attività spirituale. Vista così la cosa, chi può presumere anche ad 80 anni, di non avere il dovere — dirai — di chiamarvi studente? Certi pudori sono ridicoli e dannosi. Ve ne cura energicamente un viaggio al di là delle Alpi.

La Casa del movimento studentesco accoglie membri d'ambo i sessi, tutti studenti nel significato che vi ho detto. Sarete ricevuto cordialmente. Incontrerete uomini e donne provenienti dalle più recondite parti dell'Universo. Vedrete facce d'ogni colore e, quantunque l'inglese prevalga, udrete incrociarsi le favelle della più completa classificazione delle lingue del mondo. La Lega delle Nazioni è già un fatto compiuto in questo caratteristico *club*. Vi si darà ogni possibile aiuto, avrete subito amici e poi, se volete, potete diventar membro. Se vi presentate con la garanzia di un nome conosciuto, è meglio. Ma non è indispensabile. Ad ogni modo io mi permetto, se vi giova, di fare il mio nome.

Vitto inglese e vitto italiano

Ora sarete desiderosi di sapere dove potete andare a mangiare con soddisfazione dello stomaco e della tasca. La cucina inglese differisce molto dalla nostra. E' di una semplicità brutale. Le differenze più notevoli sono le seguenti. A pranzo, a casa vostra, cominciate con un bel piatto tondo di appetitosa minestra o pasta asciutta, e qua invece vi mettono innanzi un brodetto (potete chiamarlo H_2O) che ha nome *soup* e che si riduce ad un certo concentrato di carne diluito con acqua calda. Vi nuota dentro qualcosa: qualche fagiuolo o qualche cubettino di pane arrostito o qualche sdrucciolo filo di pasta. Ricordate con grande melanconia il vostro latino virgiliano: *Rari nantes in gurgite vasto*. Tutta la vostra attenzione si concentrerà negli sforzi richiesti per catturare entro il capace cucchiaio i pochi naviganti che paion messi lì per burlarsi di voi o più esattamente del vostro stomaco, ancor troppo memore della sostanziosa e profumata pasta asciutta nazionale. Come Dio vuole, passate al secondo piatto. O è carne o è pesce: di qui non si scappa. Se è pesce, o è *fritto* entro la farina, o è lessato, o è bollito. Se è carne, può essere *roastbeef*, può essere tagliata a pezzetti entro una forma di farina (si chiama allora *pie*) e... non può essere altro. Patate e cavoli vengono serviti bolliti, senza nemmeno sale, con francescana frugalità. Ed ora fate del vostro meglio per adattare la pietanza al vostro gusto. Quello che dovrebbe esser fatto in cucina dal cuoco, dovete cercare di farlo voi. Prendete sale, prendete pepe nero, avete anche mostarda a vostra disposizione. Ma questi tre elementi non possono sostituire una bella salsa italiana stata a soffriggere coniugalmente con la carne nel tegame per circa un'ora! Gli anglo-sassoni non conoscono il valore del condimento. E sì che di grassi ne hanno! Sono nella condizione di un mediocrissimo pittore che abbia innanzi una magnifica tavolozza e non sappia sfruttarne i colori. La cucina inglese è di una monotonia ossessionante. — Siamo al terzo piatto: *pudding*. E' un dolce in vari modi preparato con farina e zucchero, come elementi principali, oltre ad una infinità di altri. Può essere solido, liquido o di consistenza intermedia. Il latte vi entra quasi sempre. Quando è solido contiene frequentemente chicchi di ribes. Il colore non ha limiti cromatici. Il *pudding* è un piatto pieno di misteri, pericolosissimo. Può essere eccellente, ma ha spesso una tendenza ad essere orribile. Può essere orribile perchè: o troppo pesante, o disgustoso, o di cattivo odore (per i grassi adoperati).

Rimedi a quanto sopra.

A Londra c'è una infinità di trattorie italiane, ove si cucina all'italiana. E vi si spende quanto nelle trattorie inglesi, se non meno. O allora, perchè non andar sempre là — chiederete — Perchè se mangiate molto sovente fuori di casa, non conoscerete mai bene la vita inglese. Il mio consiglio — se ne [illegible] — è: fate il vostro *lunch* patriotticamente; ma gli altri pasti li dividerete con gli amici inglesi. Troverete trattorie italiane nei seguenti luoghi: *New Compton Street, Old Compton Street* (che insieme ad altre vie vicine costituiscono un quartiere internazionale chiamato *Soho*). Qui troverete due buone trattorie di cui gli italiani di Londra vi parleranno spesso: quella di Molinari e quella di Gennaro. Sono a pochi metri da *Piccadilly*, una parte di Londra, famosa per l'eleganza. Altre trattorie italiane si trovano in *Charlotte Street*, che è parallela ad una grande via: *Tottenham Court Road*. Al numero 54, qui troverete una modestissima, ma eccellente trattoria chiamata Giacomazzi, ove sarete serviti bene, mangerete moltissimo e [illegible] non più di due scellini.

Spesa di una settimana a Londra

A questo punto facciamo un conto complessivo. Quanto spendete qui in una settimana? Mettiamo tre sterline per alloggio, due pasti (colazione al mattino e pranzo alla sera) e biancheria. Per il *lunch* spenderete approssimativamente 1 scellino al giorno: e sono 12 alla settimana (alla domenica lo avrete di diritto nella *boarding house*). Occorre al minimo [illegible]. Col cambio di oggi corrisponde a circa [illegible] lire settimanali. Tutto il resto (mezzi di viaggio, tè, divertimenti, compere) dipende da voi ed io non posso [illegible], a meno che non me ne facciate richiesta personalmente.

In questo caso, indirizzate a *La Tribuna*, affrancando con francobollo per l'estero!

Guido Puccio.

I danni del maltempo in Jugoslavia

BELGRADO, 11.

A Belgrado da tre giorni nevica ininterrottamente ed ogni comunicazione con la provincia è interrotta completamente. Il movimento cittadino è pure paralizzato e dal circondario non giungono sui mercati viveri di sorta. Gli uffici di Stato hanno sospeso ogni attività; alle stazioni non sono giunti nè sono partiti treni.

Alla periferia sono crollate alcune case in seguito all'enorme quantità di neve che si era ammassata sui tetti.

Dall'interno giungono notizie raccapriccianti intorno alla terribile bufera di neve che si è scatenata in questi giorni. Nel basso Adriatico un uragano di bora ha paralizzato completamente il movimento marittimo in modo che nei porti non è giunta alcuna nave, nè alcuna ne può partire.

Anche in Dalmazia la neve continua a cadere da tre giorni congiunta ad una forte bora che ha causato danni sensibili: fra Spalato e Sebenico sono stati atterrati cinquecento pali telegrafici e tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono rimaste interrotte. Spalato riesce a comunicare con Trieste per un cavo sottomarino. In Dalmazia non si ricorda da nessuno una simile rovina.

La città di Serajevo poi è del tutto isolata dal mondo; tutti i pali telegrafici sono stati abbattuti; numerose case sono crollate. Alcuni villaggi della Bosnia sono del tutto sepolti dalla neve e questa ha raggiunto una tale altezza che gli abitanti hanno dovuto scavare in essa delle gallerie per comunicare vicendevolmente. Sei treni in corsa sono rimasti bloccati in aperta campagna ed alcuni convogli sono stati inviati in loro soccorso.

A Lava Planina sono stati pure inviati dei treni soccorso per aiutare i passeggeri di treni sepolti dalla neve e portar loro dei viveri: queste spedizioni di soccorso però sono grandemente ostacolate dal maltempo che continua ad imperversare. Molti passeggeri sono morti assiderati. Forti reparti di truppe, coadiuvati da squadre di operai, lavorano per sgomberare la neve sulle linee. La direzione delle ferrovie di Serajevo comunica intanto che a motivo della mancanza di carbone e per la neve altissima, ha dovuto sospendere il transito di ogni treno su tutte le linee della Bosnia Erzegovina.

Tempeste di neve in Ungheria

VIENNA, 11.

A Budapest si è avuto ieri il giorno più freddo che si sia registrato da cinque anni a questa parte. In alcuni tratti il Danubio si è congelato e la navigazione è sospesa. Tempeste di neve imperversano in tutto il paese, tanto che alcune città sono isolate. La neve ha raggiunto i quattro metri di altezza. Il direttissimo di Bucarest è rimasto bloccato a Kurtics in territorio romeno.

La linea telefonica Vienna - Udine

VIENNA, 11.

Ieri ha avuto luogo la prima prova della comunicazione diretta telefonica tra Vienna e Udine riuscita ottimamente.

Dopo l'assassinio di Taylor

PARIGI, 11.

L'assassinio di Taylor, il direttore di una compagnia cinematografica a Los Angelos, nell'America del Nord, non ha trovato finora spiegazioni. Le investigazioni si conducono attraverso ricerche ed episodii veramente drammatici. Lo sceriffo di Los Angelos accusa formalmente le autorità di polizia di essere cadute preda di potenti influenze finanziarie che cercano di oscurare i fatti: i documenti più importanti dell'istruttoria sarebbero stati fatti sparire; si sarebbero indicate false piste per sviare le ricerche da certi pezzi grossi dell'industria cinematografica. Ora una versione assolutamente nuova sulle circostanze in cui venne compiuto il delitto trova credito, ed è sostenuta dallo sceriffo. La via seguita dal proiettile nella nuca di Taylor darebbe la certezza che al momento dell'assassinio la vittima era distesa con la testa rovesciata all'indietro e le braccia in aria. Si immagina, da questo, che in quell'istante Taylor stesse abbracciando una donna. Le due attrici cinematografiche, Minter e Mabel Normand, sono strettamente sorvegliate dalla polizia. La prima, che appare la più indiziata, ha la casa piantonata.

Atroce suicidio di due signorine a Bordeaux

MARSIGLIA, 10.

(B.). — Due amiche, Adele Curti, di anni 30, e Nelly Fredouil, di anni 31, ricamatrici, dimoranti a Bordeaux nella stessa casa, hanno tentato di suicidarsi in circostanze atrocemente tragiche ed incredibili.

Nelly, disperata per l'abbandono dell'amante, decise di uccidersi e riuscì a convincere l'amica Adele, anch'essa afflitta da dispiaceri intimi, di seguirla nella morte.

Ieri mattina, le due amiche si alzarono un momento dal letto, bagnarono di petrolio le loro camicie e le lenzuola, poi si ricoricarono e gettarono un fiammifero acceso sul piumino.

In un attimo, le due disgraziate furono circondate dalle fiamme. Alle grida che esse mandarono per l'atroce dolore delle bruciature, dei vicini accorsero, sfondarono la porta della camera chiusa a chiave, e si trovarono dinanzi ad un orribile spettacolo.

Le due giovani donne sembravano due torcie viventi. Vennero condotte moribonde allo ospedale.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Al Consiglio comunale

Scuole rurali - Facoltativo - Istituzione del dopo scuola.

Nella seduta di ieri, apertasi alle 17.45, dopo alcune interrogazioni dei consiglieri Gusmano, Casalini e Crispini, alle quali risponde il Sindaco, prende la parola Camurali per l'istituzione di una scuola rurale ai monti di S. Paolo. Conclude raccomandando agli assessori competenti una maggiore attenzione nel funzionamento imperfetto delle scuole rurali.

Montesano spiega il funzionamento di esse, facendo rilevare alcune difficoltà che ne rendono imperfetto il funzionamento.

Il Consiglio protesta per alcuni fatti riguardanti la scuola di Maccarese e quindi viene approvata la proposta per l'istituzione della scuola rurale ai monti di S. Paolo.

Camurali a proposito dell'istituzione di una scuola elementare per tignoselli nell'ospedale di S. Gallicano, chiede che l'insegnante sia scelto secondo la graduatoria dell'ultimo concorso.

Risponde in proposito Montesano e quindi parlano Caprino, Neuschüller, Giglioli e Camurali su questioni affini ai quali risponde esaurientemente Montesano.

Camurali parla quindi a proposito dei dopo-scuola, facendo rilevare il danno igienico che ne deriva ai bambini costretti a rimaner chiusi in locali malsani oltre le cinque ore della scuola, tanto più che la sorveglianza viene affidata ad un personale madatto ed appena promosso.

Polemizza sull'utilità di essi e sui risultati ottenuti dopo sei anni di funzionamento.

Perora perchè siano gratuiti, perchè siano provveduti locali più adatti e perchè la questione dell'orario sia studiata profondamente.

Crispini, che difende profondamente la istituzione dei dopo-scuola, contesta quanto ha detto l'oratore precedente e difende particolarmente la tesi che essi siano a pagamento e viene applaudito dal pubblico.

Fattorossi si unisce a quanto ha detto Crispini.

Prende la parola il cons. Liberati appoggiando la tesi che per le persone abbienti la quota sia di L. 12, e di L. 6 per la classe operaia, che il funzionamento sia possibilmente parallelo alla scuola e cioè dal 10 ottobre al 24 giugno.

Si prolunga quindi sul programma di essi e sui mezzi adoperati, e chiude il suo dire facendo voti che la proposta della Giunta venga unanimemente approvata.

Prendono la parola Ferrante, Cavalieri, Gusmano, Castelli e Camurali criticando quanto i precedenti oratori hanno detto e quindi Montesano risponde esaurientemente.

La seduta è stata tolta alle 21

La serrata dei mulini

Nell'Ufficio della Prefettura, e sotto la presidenza del Prefetto, sono continuate le discussioni tra le rappresentanze degli industriali e degli operai.

La vertenza pare volga verso la sua soluzione. Difatti le due parti che hanno discusso lungamente, con l'assistenza del cav. Lupi, fino alle 21.34, hanno superato qualche difficoltà e hanno rimesso ad oggi la trattazione delle questioni economiche.

Restano da definire le questioni del carovita, delle indennità di licenziamento, della polizza e dei permessi.

Intanto, come già ieri dicemmo, i lavoranti panettieri, per mezzo dei capi della Lega, hanno dichiarato che se entro 48 ore non si addiverrà a un componimento tra le parti, per atto di solidarietà verso i mugnai e gli operai addetti ai pastifici, anche essi abbandoneranno il lavoro.

All'Ordine dei Medici

Ieri sera si sono adunati i nuovi eletti al Consiglio dell'Ordine dei medici per procedere alla nomina delle cariche. Erano presenti tutti i consiglieri. Riuscirono eletti: Presidente, Lugli prof. Augusto; Vice Presidente, Bugiloni dottor Giovanni Batt.; Segretario, Paparozzi dottor Francesco Sav.; Tesoriere, Lupi dott. Arnaldo.

E' finita così una lotta che aveva portato qualche dissidio nella classe medica, dissidio che è così completamente scomparso. Noi auguriamo che i nuovi eletti, come ne fa fede il loro passato e il loro buon nome, avranno di mira la dignità e il buon diritto della classe medica, ma anche la pacificazione e ancor più l'affratellamento dei loro colleghi, chè è solamente in questo che la classe medica troverà la propria forza.

Una conferenza di Tilgher al Liceum

Lunedì 13 corrente al Lyceum, alle ore 17 precise, il nostro collega Adriano Tilgher, del *Mondo*, terrà una conferenza su *Morte e immortalità dell'anima nella filosofia pagana.*

L'interesse del tema e il chiaro nome dell'oratore richiameranno certo un pubblico scelto e numeroso

Comunicato

La Società Anglo Romana avverte gli utenti di Roma alta che, per un incidente avvenuto ad un apparecchio, si è dovuto ridurre la pressione del Gas, pressione che si spera poter ristabilire nella misura normale nella giornata di domani domenica.

Il Radio e le sue applicazioni

nella Conferenza del prof. Pagliani all'Assoc. della Stampa.

La conferenza che il prof. Pagliani, della R. Università di Torino, ha tenuto ieri sera, sul tema *Il radio e le emanazioni del radio nelle loro pratiche applicazioni*, ha attratto, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, una vera folla di studiosi che per quasi un'ora e mezza hanno ascoltato col più alto interesse la parola dotta dall'illustre conferenziere.

Il tema era oltremodo interessante, tanto più che il prof. Pagliani, dopo una rapida scorsa sugli studi che hanno condotto alla attuale conoscenza del Radio e delle sue proprietà, è passato a parlare delle pratiche applicazioni in rapporto con le ultime vedute della fisiologia. Infatti, il prof. Pagliani ha riferito che secondo recentissime esperienze di un fisiologo olandese, sembra accertato che la vita animale non può aver luogo senza che nel sangue siano presenti sostanze radioattive. E poichè l'azione delle radiazioni dei corpi radioattivi sull'organismo deve considerarsi di natura elettrica ne viene, egli dice, che a ragione insisteva Galvani quando affermava che gli organismi animali sono produttori di elettricità, ed identificava la corrente nervosa muscolare con la corrente elettrica.

Il prof. Pagliani ricorda una applicazione industriale del Radio nella formazione di vernici che insieme a solfuro di zinco conterrebbero frazioni di milionesimo di Radio. Tali vernici sono fosforescenti e si conservano tali per un tempo indefinito. Questa è l'unica applicazione industriale finora attuata.

Nel campo della medicina le applicazioni sono invece molto più vaste. L'illustre conferenziere insiste sulla efficacia della emanazione del Radio, sciolto in acqua secondo uno speciale processo da lui da tempo indicato, nell'attivare la funzione delle glandole intestinali, interne ed interstiziali, e la vita in generale delle cellule e fibre organiche, specialmente in quelle persone che per età o per progresso malattie debilitanti si presentano in condizioni di diminuita resistenza organica che le porta ad una senilità precoce ed a tutte le sofferenze che la accompagnano.

Egli dice che le applicazioni che più si son fatte della emanazione sciolta in acqua come cura di malattie interne sono nelle affezioni artritiche, gottose, reumatiche, sopratutto per diatesi uricemica.

Ciò che però costituisce il maggior vanto del Radio è la sua azione contro i tumori in genere della pelle e profondi, particolarmente d'indole cancrenosa. Queste affezioni per lo più credute inguaribili, si possono guarire in molti casi con le applicazioni del Radio, ed in alcuni casi queste applicazioni rendono possibile l'intervento chirurgico ove prima non lo era.

Egli accenna alle molte applicazioni che si son fatte dei residui dei minerali di estrazione del Radio, che possono ancora contenere tracce del prezioso metallo, in agricoltura, ottenendo dei risultati insperati, ciò che appoggerebbe anche dal lato del regno vegetale il concetto che la radioattività sia indispensabile elemento di vita di qualunque tessuto organico.

Prende il conferenziere occasione per raccomandare al nostro Governo di interessarsi a mettere in efficienza i minerali radiferi che senza alcun dubbio si debbono trovare nelle nostre montagne, specialmente granitiche.

Termina ricordando col più grande plauso la signora Maria Curie, docente di fisica sperimentale alla Sorbonne, alla quale si deve in principalissima parte la scoperta e gli studi sul Radio accennando al regalo di un grammo di Radio che le donne americane le hanno fatto per i servizi da lei resi all'umanità.

Hanno chiuso la dotta conferenza interessantissime proiezioni delle impressioni fotografiche che della radiazione della emanazione di Radio sciolto in acqua, e di fotografie di cure effettuate nell'ospedale di Torino, con l'applicazione diretta delle radiazioni di sali di Radio su tumori cancerosi.

Un'ovazione ha salutato il conferenziere alla fine del suo dire, e tale veramente era il degno saluto al prof. Pagliani, al quale tanto è dovuto per l'organizzazione sanitaria e per la scuola.

La prolusione dell'on. Graziano

su "le classi, i partiti e lo stato,,

Ieri, 10, nell'aula XX della R. Università, di fronte a numeroso e scelto uditorio composto di professori, professionisti, uomini politici e studenti, l'on. prof. avv. Silvestro Graziano ha svolto l'annunziata prolusione al corso di diritto costituzionale sul tema di attualità: « Le classi i Partiti e lo Stato ».

Premesso un breve saluto alle maggiori personalità presenti, il valoroso professore ha tratteggiato a grandi linee l'anarchia dello Stato moderno che è tutta nel contrasto fra « l'individualismo » e il « socialismo », fra il principio — individuale — che informa tutte le costituzioni moderne a struttura invidualistica (diritto di proprietà, di libertà ecc.), e il principio — sociale — che si è andato sviluppando e irrobustendo sui fatti associativi di — classe — e di — sindacato —, fra la rivoluzione francese fecondata dal diritto dell'individuo e la rivoluzione russa fomentata, in apparenza, dal comunismo anarchico, ma determinata, in sostanza, da una suprema necessità storica di integrazione della società e dello Stato.

L'on. Graziano ha quindi svolto la tesi che più lo Stato si attribuisce funzioni eterogenee ed avoca a sè attività sociali che sono dell'individuo, dei gruppi e dei Comuni, più la costituzione e la differenziazione della società, dominata da leggi proprie di vita e di sviluppo, assume atteggiamenti antagonistici, sì che la lotta delle forze sociali si traduce in un tremendo conflitto fra la società e lo Stato. Onde la conseguenza logica che dotare le classi sociali di potenza politica significa far retrocedere le istituzioni di diritti pubblici verso l'anarchia feudale.

Molto felice è stato l'oratore nella critica dei partiti politici così come sono formati o in via di formazione nel Paese e dei gruppi parlamentari così come sono costituiti alla Camera. Su questo argomento afferma che la progressione e la trasformazione delle classi in partiti e di questi in poteri costituzionali è uno dei più gravi problemi che bisogna risolvere per la ricostruzione dello Stato; perchè i partiti politici, che si distaccano dalle incomposte e fluttuanti classi sociali, altro non sono che mezzi al fine dell'ordinamento e della vita dello Stato.

Infine l'on. Graziano ha sostenuto la necessità di ritornare ai classici principi del diritto costituzionale, affermando che lo Stato non può diventare — parte — senza cessare di essere — tutto —; e che esso, se vuole ritrovare la sua funzione giuridica eminente di coordinazione e di equilibrio, deve abbandonare l'illegittima posizione di termine dei rapporti e conflitti sociali e politici. Per risolvere la crisi attuale che può esplodere presto o tardi in una vera e propria tragedia nazionale molte riforme sono necessarie; ed in ciò l'oratore è stato veramente felice, compiendo una difficile sintesi ricostruttiva del diritto e dello Stato.

La prolusione dell'on. Graziano, spesso sottolineata da approvazioni e consensi, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Gli inquilini del palazzo Vidoni e la Consulta

L'avv. Dante Calò ci scrive:

Mi rivolgo al suo benemerito interessamento ai diritti della cittadinanza per additarle con quale cura zelante il nostro governo cerchi di porre rimedio alla tormentosa crisi delle abitazioni.

Nello scorso anno il ministro degli Esteri, a ciò autorizzato da apposita legge n. 495 del 14 aprile 1921, acquistò il palazzo Vidoni proprietà Guglielmi, sito in Corso Vittorio Emanuele (S. Andrea della Valle), da cedere in uso alla regia ambasciata germanica.

Non mi permetto discutere l'opportunissimo criterio della destinazione all'uso anzidetto di un vasto fabbricato posto nel centro della città pieno zeppo di inquilini e di negozianti.

Di ciò si occuparono i nostri legislatori.

Desidero soltanto prospettare all'opinione pubblica, di cui il suo giornale è autorevole organo, la maniera elegante con la quale il nostro benemerito governo osserva le leggi e i decreti vigenti in così palpitante questione. Regolari contratti di affitto e le note provvidenze legislative proteggono i numerosi affittuari del palazzo tra i quali sono negozianti che vi risiedono da oltre un ventennio; tal che un qualsiasi altro acquirente avrebbe dovuto sottostare a tale situazione e attendere pazientemente prima di avere la libera disponibilità dello immobile. Il ministero ha invece con disinvoltura ammirevole, risolto la difficoltà emanando, con un atto di imperio mai fin'ora praticato, un decreto notificato agli interessati il 8 corr. col quale, senz'altro si intima, a tutti lo sgombro entro il mese.

Lascio a lei ed ai suoi lettori i commenti al provvedimento di discutibile legittimità: con esso il governo, mentre da un lato si sottrae arbitrariamente all'osservanza delle leggi, non si preoccupa dall'altro di gettare sul lastrico numerose famiglie e di rovinare onesti e seri negozianti.

La protesta della Camera di Commercio.

I sottoscritti venuti a cognizione di un decreto del ministero per gli affari esteri emanato il 21 gennaio c. a., e notificato agli interessati il 6 corr. col quale s'intima lo sfratto per la fine del corrente mese a tutti gli affittuari del palazzo Vidoni, già Guglielmi, da destinarsi a sede dell'ambasciata di Germania, considerando che sono tra gli affittuari alcuni negozianti i quali sia per i contratti di locazione, sia per le proroghe di legge avrebbero diritto a rimanere nei negozi locali e che per il suddetto decreto sarebbero costretti con lo sgombero immediato alla cessazione delle loro aziende data l'attuale crisi delle abitazioni e dei negozi, chiedono alla S. V. On. di tutelare nel modo più energico gl'interessi della classe commerciale e industriale gravemente compromessi dal suddetto decreto che oltre alle dolorose conseguenze presenti potrebbe costituire un precedente pericoloso per la classe stessa.

F.ti: *Pellegrino Ascarelli*
Giuseppe Ralia.

Appoggiamo toto corde la giusta protesta degli inquilini di Palazzo Vidoni. Finchè ci sono delle leggi, a protezione dei cittadini, questi hanno diritto di giovarsene; e faranno bene a non desistere dal loro diritto, fino in fondo, appoggiati come saranno in ciò dal consenso della pubblica opinione. E' doloroso soltanto e incredibile dover constatare come organi del governo quale è la Consulta, cui spetterebbe tra l'altro l'obbligo di far rispettare le leggi, creda poi possibile di potersi esimere da quell'altro obbligo primordiale che è quello di cominciare esso stesso per rispettarle per il primo.

Memmo Jenna commendatore

Con recente decreto il pittore Guglielmo Jenna, notissimo negli ambienti artistici e mondani della capitale, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia.

Al valoroso pittore, le cui opere più recenti seguono le tappe di un luminoso cammino d'artista, le nostre più vive congratulazioni.

Circa il nuovo tipo di sale di lusso

Il Ministero delle Finanze comunica:

Era da tempo richiesta la introduzione nel Regno di un tipo di sale speciale da tavola che ha largo consumo in altri paesi, per la sua fluidità e scorrevolezza che lo rende molto adatto per la tavola usandolo mediante apposite saliere a fori.

L'Amministrazione ha provveduto a colmare questa deficienza producendo direttamente un sale di lusso che sarà certamente ricercato specie dalle classi agiate e dall'elemento forestiero.

Non ha perciò alcun fondamento quanto da qualche giornale si è voluto far credere e cioè che la introduzione alla vendita di tale prodotto rappresenti un larvato tentativo di aumentare il prezzo dei sali comuni normalmente in vendita.

Le malattie degli ufficiali e i poteri discrezionali del Ministero

(IV Sezione Consiglio Stato)

Il capitano Ezio Spraga, col patrocinio dell'avv. Franklin De Grossi, ricorse alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro il provvedimento con cui il Ministero della Guerra annullava gli accertamenti sanitari che avevano concluso per la dipendenza della sua infermità da causa di servizio.

La IV Sezione ha, con recente sentenza, annullato il provvedimento ministeriale ritenendo che quando le autorità sanitarie hanno dichiarata l'infermità dell'ufficiale dipendente da causa di servizio non possa il Ministero, in forza delle facoltà discretive consentitegli dall'art. 38 del Regolamento sulle pensioni, considerarla semplicemente aggravata in servizio.

Presidente: on. senatore Carlo Sandrelli. Relatore: Consigliere Conte Avet. Difensore: Avvocato Franklin De Grossi.

CARNEVALE

A Roma cento anni fa

Non si nega da alcuno che sia gradevole cosa spingere lo sguardo verso il futuro, ma non meno gradevole è il gettare, a quando a quando, uno sguardo sul passato specie quando esso ha attrattive e seduzioni singolari.

Così debbono aver pensato i nostri artisti quando hanno scelto il periodo storico in cui Antonio Canova spargeva da Roma la sua gloria di arte pel mondo, allo scopo di farne una rievocazione lieta e perfetta nella festa con cui il Circolo Artistico celebra ogni anno tradizionalmente il carnevale romano.

Dato il tema, la genialità fortunata degli artisti ha pensato ad uno svolgimento eccezionale e, come abbiamo già annunciato, la festa che si prepara è veramente destina a passare alla storia.

Basti dire che tutte le forze vive della vecchia e gloriosa associazione di via Margutta sono completamente mobilizzate per la conquista di un successo straordinario.

Mentre il Limongelli in unione al Biagini, al Gerardi, al Gregorietti, al Pellegra, al Bianco, al Bardoscia ed altri artisti, ha preso possesso dell'Accademia del nudo per ricostruirvi dalle fondamenta la Taverna rumanesca di Campo Vaccino con la più grande fedeltà di particolari, un'altra schiera di soci tra cui il pittore Amato, il Cimitti, il Diano, il De Nicola, Monti, Abate etc., si occupa a riesumare i personaggi più cospicui e le macchiette più caratteristiche del tempo, per dar vita ai gruppi popolari e aristocratici che animeranno coi loro costumi il superbo convegno.

Intanto la festa in gestazione ha dato pure motivo ad una desiderata resurrezione costechè già da parecchie sere il salone del Circolo echeggia di melodie inverosimili che si sprigionano dalla risorta celeberrima *Sminfa* ricostituita da giovani e impetuosi elementi uniti ai veterani della musica... proibita. Le pareti dell'Associazione sono tappezzate di manifesti, che chiamano i dispersi a raccolta invitandoli a salire le scale... anche quelle musicali per raccogliere — dice il testo — glorie imperiture.

E lunedì prossimo alle nove vi sarà la raduuata a la prova generale d'insieme dello strano corpo musicale che sarà certo una delle attrattive più curiose ed umoristiche della sera di sabato grasso, che tutta Roma vorrà trascorrere nelle sale stupende di via Margutta.

Il gran ballo dell'Aeronautica

Si è riunito ieri all'*Hotel Excelsior* il Patronato delle Dame ed il Comitato preposti all'organizzazione del Gran Ballo dell'Aeronautica pel quale è così viva l'aspettativa nel nostro gran pubblico.

Erano presenti le signore: Anciliotto, contessa Antonelli, signora Bastianelli, signorina Bennati, contessa Ceriana, signora Dall'Ongaro, contessa De Siebert, principessa di Gallese, marchesa Laureati, contessa Martini, contessa Millo, signora Moize, baronessa Nisco, contessa Palma di Cesnola, signora Pegna, baronessa Sanjust, marchesa Tonini del Furia, duchessa Torlonia, marchesa di Roccagiovine. Tra gli uomini: l'on. Gallenga, il conte Gustavo Brigante Colonna, il duca Caracciolo, il comm. Carlo Dall'Ongaro il comm. Tullio Leonardi, il cav. Mattioli, don Mario Pansa, il capitano Moneta, il barone di Sanjust e gli aviatori Sarri, Scaroni, Signorini ed altri.

Furono stabilite le linee generali della grandiosa serata e fu unanimamente deliberato di dare il ballo la sera di sabato 25 febbraio. I biglietti costeranno soltanto 60 lire e saranno in numero limitatissimo: sono in vendita presso tutte le Patronesse che stanno adoperandosi per far sì che la serata riesca veramente grandiosa.

Le Autorità tutte militari e civili hanno promesso la loro cooperazione ed il loro intervento: interverranno anche gli Assi e le più gloriose figure della nostra aviazione.

Un setto Comitato composto di elette Dame, artisti ed aviatori si è assunto il compito di trasformare le belle sale dell'Hotel Excelsior in un vero capolavoro di arte azzurra.

Alla geniale festa, che rappresenterà il clou dei balli carnevaleschi, è già assicurato il più grande successo.

Il veglione del "Taxi rouge,, Uno chassis "Fiat,, per la Lotteria

Abbiamo già dato un primo annuncio di questa caratteristica e grandiosa festa carnevalesca che si svolgerà al teatro *Adriano* martedì 21 febbraio a beneficio del personale della S. T. A., organizzata dal Sindacato romano dei giornalisti sportivi.

Allo *chassis Fiat* 501, che costituisce il primo premio della lotteria che verrà estratta a mezzanotte alla presenza del notaio Paolo Castellini, nell'interno del teatro, altri ricchi doni si sono aggiunti. L'elenco dettagliato sarà pubblicato fra breve, coi nomi di tutte le ditte donatrici. Intanto da domani tutti i conducenti dei *taxis rouges* della S. T. A. inizieranno la vendita dei biglietti della lotteria. Essi costano soltanto lire cinque, e per concorrere alla lotteria non è necessario intervenire al Veglione, poichè i numeri estratti verranno resi noti al pubblico a mezzo della stampa cittadina.

Frattanto viene condotta a termine l'organizzazione della veglia carnevalesca. Uno speciale premio sarà dato alle ditte di materiale automobilistico che addobberanno i palchi. Il corteo delle automobili entrerà in teatro alle ore 23.30, portando alla bella festa graziose *étoiles*.

L'inaugurazione del Ristorante "Eldorado,,

Con grande concorso di persone autorevoli, tra cui i consiglieri comunali Castelli, Torre e Ferrante, il comm. Pierotti della « Stefani », il comm. Lucchese, il barone Ferri ed altri giornalisti, si è inaugurato ieri sera il nuovo e splendido Ristorante *Eldorado*, in via della Stamperia, 71.

Gli intervenuti hanno molto lodato l'eleganza delle sale, il regolarissimo e rapido funzionamento del servizio da parte di un personale scelto, diretto dal signor Antonelli Merola, e la ricchezza del vasellame e della posateria.

Al signor Merola, proprietario del magnifico Ristorante, sono stati fatti molti auguri.

Il nuovo locale, destinato ad un vero e meritato successo, è aperto al pubblico fino da oggi.

Mondo romano

Da Don Marino e Donna Elsie Torlonia

Alle volte ci troviamo così sorpresi di vivere la nostra cotidiana esistenza, in una così tenue e raffinata dolcezza, d'insieme e mirabile assicurazione di danze, che pensiamo che forse nessuna donna che conosce il sorriso avventuroso dell'ammirazione, ha potuto più victosamente atteggiarsi nel sublime incontro di una movenza.

Così l'attimo giocondo della vita è tenuto sospeso per così dire a questo nonnulla che ha nell'impercettibile sua malia un rilievo di grana trascendentale.

Così appunto in Casa Torlonia alle danze, che con magnifica signorilità disponeva donna Elsie Torlonia nella sua squisita amabilità di dama; quel mago delle danze ch'è il cav. Pichetti sapeva infondere l'atteggiamento artistico dello stile e del buon gusto, mentre tutta quell'accolta eletta d'invitati si compiaceva del mirabile successo della serata.

Tra i presenti:

S. A. R. il Duca di Braganza, duchessa D'Alba, la principessa di Paliano, duchessa di Laurenzana, p.ssa di Gerace, principessa di Piombino, donna Isabella Ruffo di Calabria, marchesa De La Gandara, contessa Antonelli, baronessa Elena Compagna, donna Giacinta Del Drago, donna Elisabetta Moretti, duchessa di San Giovanni, Duchessa Sforza, marchesa Cavriani, marchesa Theodoli, duchessa di Guardialombarda, marchesa di Roccagiovine, duchessa Della Vittoria Diaz, marchesa Malaspina, donna Diana Piercy, contessa Marcella Ceriano Mayneri, c.ssa Spalletti, donna Bianca Varvaro, duchessa Di Sangro, contessa di Boccino, donna Carolina Avarna, baronessa Nisco, c.ssa di Campello, principessa Odescalchi, contessa Mary Macchi di Cellere, donna Ninon di Gallese, p.ssa Pignatelli Aragona Cortez, contessa D'Empierre, le signorine: Frascara, Rignon Della Cerda, Roccagiovine, Garibaldi, di Carpinetto, Bruschi Falgari, Malaspina, Di Laurenzano, Macchi di Cellere, Campello della Spina.

Tra gli uomini:

Il duca D'Alba, conte Frascara, p.pe Ruffo Palazzolo, don Lauro e don Max Lancellotti, conte Spalletti, don Mario Pansa, don Achille Lecca, conte Moncada di Cammarata, conte Paolo Bignon, marchese Marignoli, don Umberto Ruffo di Calabria, don Marcello Diaz, don Ferdinando di Gallese, comandante Giorgio Varvaro, duca di S. Giovanni Paternò, don Clemente Aldobrandini, marchese Pallavicino, don Ascanio Colonna, don Clemente Del Drago, duca Caffarelli, barone Nisco, conte Marcello don Galeazzo Di Bagno, conte Teofilo Rossi, don Guido e don Gerardo Branca, don Orazio e don Ignazio Sanjust de Teulada e molti altri.

New-Club.

Per la coincidenza di varie altre feste mondane, il primo ballo del « New Club » che doveva aver luogo nella sala dell'Accademia Pichetti, la sera di martedì 14 è stato rimandato ai primi di quaresima.

◆◆◆

La marchesa Dusmet, sabato 18, alle ore 17 darà un ballo in costume ai bambini della nostra società.

Asterischi

« Sempre nel cuor la Patria! »

Così il giovane scrittore P. A. Bergantini intitola una sua antologia patriottica (tipografia Artigianelli a S. Prisca), che consterà di altre due parti in corso di stampa, e cioè: « Per la patria e la libertà » e « Uomini d'Italia ». Nella scelta dei brani di poesia e di prosa l'A. ha quasi sempre avuto la mano felice, e tra i poeti incontriamo infatti nomi quali quelli di Dante, del Petrarca, del Tasso, del Giusti, del D'Annunzio; mentre tra i prosatori primeggiano il Balbo, il Pellico, il Mazzini, il Gioberti. Il volume, ottimamente stampato e mite di prezzo, si scorre fino in fondo con interesse e diletto per il sagace alternamento dei molti aspetti di uno stesso tema, per la varietà dei corrispondenti e degli stili; e da ultimo lascia negli animi in realtà una visione ben netta della grandezza del nostro paese e del dovere che abbiamo di amarlo e onorarlo con le nostre opere: ch'è il fine nobilissimo che il Bergantini si propose di raggiungere. Siamo certi che il secondo e il terzo volume, vivamente attesi, saranno all'altezza di questo che li ha preceduti, e letti largamente, specialmente tra i giovani delle Associazioni patriottiche.

Al Circolo marchigiano.

Il concerto di ieri al Circolo Marchigiano, ebbe lietissime accoglienze. Molto riuscito il nuovo « Poemetto », del maestro Batti « Liberata », di Di Donato, per piano e violino, e « la Felicità », di Longhi, che la valente soprano d'Ambrosio seppe dire con tutto il sentimento della sua arte squisita. Si volle il bis anche del violinista Bossa, che sa trasfondere nella sua arcata tutto l'ardore dell'anima giovanile. Il pianista Vayra-Gallo nell'interpretazione di Chopin, Mendelssohn, Schubert, affermò la sua personalità musicale, che delinea sicura la sua ascesa nelle vie dell'arte. L'interessante audizione, si chiuse tra gli applausi del pubblico affollato.

Al Circolo femminile di cultura

La conferenza di Padre Tacchi su *Il culto esterno* che doveva essere tenuta domenica mattina al Circolo femminile di cultura, è rimandata ad altra data da destinarsi, a causa dell'incoronazione di Pio XI. Sarà invece tenuta regolarmente la Conferenza del prof. Kuczyski martedì 15 alle ore 16.30.

Festa danzante di Bersaglieri « La Marmora »

Questa Associazione terrà domenica 19 corr. alle ore 21 all'Accademia Taglioni (Piazza Venezia) un'altra delle annunciate feste danzanti.

La speciale Commissione incaricata dall'organizzazione oltre avere ingaggiato uno scelto quintetto che delizierà gli intervenuti con i ballabili più indiavolati di ultima creazione, si è assicurato l'intervento di notissimi artisti che negli intermezzi canteranno alcune canzoni. La battaglia profumata porterà poi alla riunione la nota gentile e brillante e non è esclusa la possibilità di una genialissima sorpresa.

I biglietti d'invito possono ritirarsi domenica dalle 10 alle 12 presso la segreteria dell'Associazione (vicolo S. Rocco 1) in ogni modo per i soci basta la tessera.

Tribuna Giudiziaria

Elezioni forensi

Domattina, nel Palazzo di Giustizia, si procederà alle elezioni parziali del Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Nomine nel Consiglio dell'Ordine dei Procuratori.

Alla carica di Presidente è stato riconfermato nuovamente il Grand. Uff. Carlo Clavarino, a Segretario, l'avv. Giovanni Regard; Bibliotecario, l'avv. Schmid e tesoriere l'avv. Laudo Modigliani.

Della Commissione giudicatrice degli esami a Procuratore faranno parte, oltre al Presidente Clavarino, gli avvocati Mazzolani e Gambini come membri effettivi e supplenti gli avvocati Brofferio e Brusa.

La fine del processo del pecorino Tutti gli imputati condannati.

Stasera ha avuto termine, dopo parecchie udienze, il noto processo a carico degli imputati on. Favia, mons. Pupillo, Madau, Torres, Gavotti, Innamorati, Ganna, De Santis e Plini.

Dopo le arringhe dei difensori on. Manna, avv. Romualdi, Spezzano, Caprino, Camilleri, Pistorio, Zegretti, Balloc e Scalzitti, il Tribunale ha pronunziato sentenza di condanna per tutti gl'imputati a 5 mesi di detenzione e 2 mila lire di multa per ciascuno.

Presidente comm. Montesano; P. M. cavalier Colamonico.

Borseggiatori in Tribunale

Scrocca Giulio, non ancora trentenne ma cliente per undici volte della giustizia penale, si è trovato l'altra sera in compagnia di un ingenuo siciliano, Brescia Sante, ed entrambi tracannarono vari mezzi litri nelle varie osterie di Borgo. In via del Mascherino il Brescia cadde, ma nel rialzarsi si accorse che il suo portafogli era sparito.

— Brutti romanacci, mi avete rubato il portafogli — esclamò vivacemente il siciliano rivolto a un gruppo di persone che stavano nell'osteria, ma qualcuno che aveva seguito le mosse dei due ubbriachi si accorse che il compagno del siciliano aveva gittato un portafogli per terra.

Accorse due guardie regie e perquisito lo Scrocca gli vennero trovati indosso l'orologio e la catena del Brescia, il che avvalorò il sospetto che lo Scrocca era stato l'autore dello... scrocco ai danni del siciliano.

Stamane il lestofante è comparso avanti la XIII Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Collazi; il P. M. cav. Chimienti sostenne la completa responsabilità dell'imputato; la prof.ssa Labriola prospettò la scusante della ubbriachezza; ma il Tribunale, col beneficio della semiubbriachezza condannò lo Scrocca a diciotto mesi di reclusione.

— Altro borseggio in Piazza Montanara. Ginotti Domenico dormiva saporitamente alle 2 di notte su un muricciuolo, ma Piersanti Attilio, recidivo in materia di reati contro la proprietà, riesce con una buona lama a tagliargli la tasca dei pantaloni levandogli prima un taccuino e poscia il portafogli... *pardon*, perchè il Ginotti si svegliò di soprassalto e vide il ladro che fuggiva.

L'indomani il Piersanti andò a sorbire un caffè proprio in un esercizio di Piazza Montanara ove il Ginotti lo riconobbe e lo fece arrestare.

E la XIII sezione del Tribunale lo ha stamane condannato a un anno di reclusione.

Difensore avv. Paparazzi.

Un movimentato arresto di ladri

Da vario tempo il Commissario di San Lorenzo cav. Martinelli dava la caccia ad una comitiva di malviventi che nel quartiere e qualche volta nel centro della città operava dei furti.

Questa notte il Commissario avvertito che la predetta comitiva stava perpetrando un furto nella farmacia di Francesco Stagaitis in via dei Volsci, adunati gli agenti disponibili si recava nella predetta via irrompendo nel negozio, sorprendendo così i ladri mentre erano intenti al lavoro.

Tradotti negli uffici tutti i componenti la banda che opponevano viva resistenza tanto che uno di essi, certo Trombetta, riusciva a fuggire e dileguarsi invano inseguito dalle guardie, sono stati identificati per Dominici Vincenzo, romano, di anni 25, abitante in via degli Equi 69; Umberto Faneri, di anni 30, romano, abitante in via Mura Labicane, 28; Elio Magnelli, di anni 23, abitante in via delle Mura Labicane 28 e il fratello Amedeo di anni 25, abitante in via degli Equi 69; Duilio Lungarel, di anni 19, da Roma, abitante in via in Selci 86; Augusto Corso, di anni 23, romano, abitante in via Castelfidardo 56; Umberto Balestri, di anni 19, abitante in via degli Equi 69; Giuseppe Mirti, di anni 28, da Roma, abitante in via degli Equi 69 e Carmine Dentini di anni 42, romano abitante in via Nomentana n. 18.

Dal minuto interrogatorio è risultato che la comitiva in pieno assetto di lavoro doveva operare in un fortissimo magazzino di pellami sito in via dei Volsci e non essendogli stato possibile di forzare le porte esterne del detto magazzino, si erano introdotti nella farmacia mettendola a soqquadro ed appropriandosi di alcuni spiccioli, e quindi avevano iniziato la trapanazione del muro divisorio.

L'operazione sarebbe certo riuscita se l'inaspettato intervento del bravo funzionario e degli agenti non l'avesse interrotti sul più bello sorprendendoli ed arrestandoli.

Attraverso i rioni

Il cadavere di un giovane completamente sfigurato ed irriconoscibile è esposto alla Morgue. In tasca del disgraziato sono stati trovati un fazzoletto con le iniziali A. S., un portafogli di pelle gialla con due fotografie di un sottotenente dei bersaglieri, un biglietto ferroviario a tariffa differenziale A. datato da Torino e una ricevuta di deposito d'una valigia lasciata alla stazione di Termini. La valigia è stata ritirata, ma da questa non si sono tratti indizi sufficienti per identificare il cadavere che dovrebbe essere rimasto nel Tevere circa un mese.

Arresti. — Il vice-ispettore Belpiano e gli agenti Cavallo ed Arnesano del Commissariato di P. S. del quartiere Salario, questa mattina in via Adda hanno arrestato certo Ugo Viviani, di anni 35, romano senza fissa dimora. Il Viviani spacciandosi per sedicente ispettore dell'ufficio d'igiene riusciva a truffare parecchi negozianti.

Gli agenti di P. S. di Trastevere hanno sequestrato nella casa di certa Elvira Bernacchia di anni 33, detta la « sorella di Nerone » in via di Santa Rufina, 50 maglie del pregiudicato Domenico Antonelli, 36 tagli e sette pezze di stoffa rubati la notte dal 6 al 7 corr. nel negozio di Lorenzo Spizzicino, in via della Reginella, 7.

Disgrazia. — La contadina Adele Guidi, di Antonio, di anni 45, da Arcevia, abitante in via Ardeatina 1, ieri alle 16, lavorando in un orto di proprietà Fabrizi sito in detta via si caduva riportando la frattura del braccio sinistro. Accompagnata all'ospedale della Consolazione è stata giudicata guaribile in giorni 40.

L'ordinamento definitivo dell'esercito

Si sono commessi troppo pochi peccati di discussione accademica in queste note, sul nostro problema militare perchè non convenga mantenere la buona condotta fino in fondo. E se anche il Consiglio dell'esercito ha già maturato, come si può ritenere per certo, il suo giudizio in massima favorevole al progetto di riordinamento dell'esercito sottoposto al suo esame, non è buona ragione perchè i sostenitori di codesto progetto accendano le luminarie davanti al proprio ritratto e gli altri, gli avversari, spengano perfino il lumino da notte e voltino contro il muro la loro effigie rispettabilissima per l'umiliazione d'aver perduto, così per dire, la buona battaglia.

Il fatto è che il grosso problema del nostro riordinamento militare, impostato sui ben costrutti cardini del progetto Bonomi, non presentava in realtà quella larga scelta di soluzioni antitetiche che parecchi dei critici davano a vedere con i loro scritti, presentandosi a far esercizi di bravura sulle colonne dei giornali in groppa ai *grands chevaux* della polemica dottrinaria.

Stabilito il dato della forza bilanciata contenuta entro il limite imposto dalle nostre condizioni finanziarie attuali, c'era poco da discutere, o discutendo s'andava fuori del seminato. Il problema *attuale* è quello d'utilizzare la distribuzione di codesta forza nell'ossatura d'un ordinamento che, anzitutto, assicuri l'istruzione del contingente e sia atto, in ogni evenienza, al pronto impiego di primo momento per la difesa del Paese. Tutto ciò senza pregiudicare la mole d'assieme dell'apparecchio quale deve essere in relazione alla nostra intera potenzialità militare.

Il progetto Gasparotto, con i ritocchi apportati a quello Bonomi, sempre tenuto a caposaldo del riassetto, e con quelli suggeriti dall'alta competenza del Consiglio dell'esercito, ha raggiunto una sistemazione felicemente coordinata, nelle grandi linee, al fine da raggiungere. Se oggi, insomma, le passeggere esigenze del momento impongono di mantenere limitata la forza sotto le armi, non per questo l'ossatura dell'ordinamento perde la sua attitudine ad inquadrare la massa complessiva dell'esercito di guerra in tutta la sua mole e a garantirne l'impiego, man mano che questa sia chiamata ad agire sul campo di battaglia, incominciando da una pronta e ben determinata disponibilità delle forze di copertura.

E' chiaro per tutti, anche pei non tecnici, che non è possibile concepire una mobilitazione la quale renda possibile in un *fiat* la presenza sul teatro d'operazione di tutte le unità previste, tanto più quando si tratta d'eserciti composti da milioni d'uomini. Dice bene il Bencivenga che ribatte, in proposito, il chiodo dell'esercito di copertura in un suo opuscolo *La via maestra!* denso di solidi argomenti: « Se noi nel '14, invece di 35 divisioni avessimo potuto mobilitarne 60, avremmo impiegato probabilmente 50 giorni invece dei 25 previsti per raccogliere le nostre forze sul Piave. L'arrivo dunque sul campo di battaglia dovrà in ogni caso avvenire a scaglioni. D'altra parte — egli continua — non è lecito dall'oggi al domani sottrarre alla vita civile tre milioni d'uomini tra i più sani e attivi, senza correre il rischio di paralizzare la vita della nazione in un momento così delicato ed in cui tutti gli organi della vita nazionale debbono raddoppiare di attività ».

Non è lecito e non è neanche praticamente possibile. E allora, data la necessità oltre che la convenienza di graduare lo svolgimento della mobilitazione secondo le effettive esigenze dell'impiego, tanto fa che l'ordinamento si modelli ad immagine e somiglianza di codesta necessità. Per prime si metteranno a punto le unità occorrenti ai compiti immediati della difesa, già approntate per questo scopo: quindi verrà il resto. Inutile sofisticare sui due eserciti staccati od uniti, formati l'uno per la così detta germinazione spontanea e l'altro per moltiplicazione di tutte le sue unità larve. Son codesti giuochi di parole che astraggono da ciò che è nella realtà la mobilitazione della grande guerra di masse; passatempi accademici che fanno gola per la loro apparenza di questioni d'alto ordine tecnico alle reclute della competenza aspiranti troppo presto al dottorato.

Nel fatto, l'esperienza della grande guerra ci ha mostrato che la presenza del numero dei combattenti sul campo di battaglia vale in quanto è potenziato dalla disponibilità del materiale e dall'organamento dei servizi in proporzioni smisuratamente accresciute rispetto al passato. Ora poichè la disponibilità del materiale e lo stesso organamento dei servizi sono in diretta relazione con la mobilitazione industriale, per parlare solo di questa, e con la sua capacità produttiva, si capisce che il volere tutto insieme mobilitato il complesso numerico dell'esercito non significa averlo contemporaneamente tutto in efficienza utile per l'impiego.

« Nel 1914 — osserva il generale Mulleterre in una sua recente nota sul *Temps* — l'artiglieria contava col suo numero indice appena per un quarto rispetto alla fanteria dell'esercito francese di campagna, nel 1918, la proporzione aveva raggiunto press'a poco la metà: 620 mila artiglieri di contro a 800 mila fanti. Tale livellamento non era tanto da attribuirsi alle perdite della fanteria quanto all'imperiosa necessità, imposta da ogni nuovo anno di guerra, che obbligava ad aumentare l'artiglieria ed il materiale di distruzione e di trasporto. Se agli effettivi dell'artiglieria si aggiungono quelli dell'aviazione, del genio, dei servizi automobilistici, si può concludere che la fanteria non rappresenta più oggi se non il cinquanta per cento del numero dei combattenti ».

Ecco perchè la mobilitazione non va più considerata come l'atto-fulmine degli eserciti campionari d'un tempo, leggeri d'armi e di bagaglio, che venivano alla decisione in poche giornate dopo i primi incontri, ma come un vasto complesso di operazioni graduali, interdipendenti con tutto l'apparato produttivo del paese, che partendo dall'approntamento immediato della parte d'esercito sufficiente a proteggere il suo ordinato sviluppo per la completa utilizzazione di tutte le forze nazionali, si conforma effettivamente alle reali condizioni di codesto sviluppo.

Il nostro ordinamento definitivo tiene conto di tutto ciò. La sua ossatura costituirà un ponte di passaggio, non un salto, verso le nuove forme che le attitudini militari della nazione renderanno attuabili. Risolto il problema tecnico dell'ordinamento (ne vedremo altra volta le particolarità) con la sanzione della più alta competenza rappresentata dal Consiglio dell'esercito, resta quello che si può chiamare il problema politico del mettere in valore codesto ordinamento. Per questa parte, la sapienza dell'ordinatore militare ha poco più da vedere, dopo preparati i congegni che meglio convengono.

Proprio adesso siamo di fronte ad un esempio lampante della natura di tale problema politico. Se la forza bilanciata attuale del nostro esercito deve essere ristretta al minimo limite numerico, lo dobbiamo a quell'ingrossamento dell'esercito di polizia (carabinieri e guardie regie) determinato dagli ultimi aumenti i quali, come già s'è detto, rappresentano un equivalente di spesa sufficiente a mantenere almeno *ottanta mila* uomini in più nella forza bilanciata. Si dice almeno, perchè in realtà, a far bene i conti, la cifra potrebbe essere alzata di parecchio.

Ecco dunque una meta ben definita da perseguire, meta politica per tutte le classi e partiti e fazioni del Paese: — agevolare la smobilitazione di codesto troppo grosso esercito di polizia perchè se ne giovi il vero esercito della difesa, quello che deve proteggere con la sua forza e la sua saldezza tutto l'insieme dei nostri interessi nazionali.

Italo Chittaro

L'agonia dell'irredentismo atesino

BOLZANO, febbraio — Sono passati quasi completamente inosservati nella stampa italiana i violenti attacchi contro l'Italia, fatti sabato scorso dall'on. Schmidt al Parlamento di Vienna, circa il trasloco della dogana italiana dal Brennero a Innsbruck. Questo signore incominciò col domandare alla Camera se il Governo austriaco non fosse ancora a conoscenza della maniera con la quale l'Italia, con l'aiuto del fascismo, protetto e *stipendiato* dal Governo, tiene in oppressione i tedeschi dell'Alto Adige, e annienta sistematicamente lingua, cultura e tradizioni tedesche; e se esso persiste a voler ignorare il fatto che, mentre gli impiegati italiani a Innsbruck godono del più ampio diritto di ospitalità, gli impiegati postali austriaci che devono passare il confine per servizio, vennero ufficiosamente diffidati a non farsi vedere in Italia in uniforme.

« Nessuno sentì mai parlare — continuò l'on. Schmidt — di eventuali passi fatti dal Governo austriaco, per la protezione dei tedeschi atesini, o, se ne vennero fatti, rimasero senza effetto alcuno. C'è poi di peggio ancora. La città di Innsbruck si trova attualmente invasa da un elemento italiano, costituito per la maggior parte da pescicani o da agenti segreti, i quali approfittando dell'altezza dei cambi la stanno letteralmente succhiando, e, ciò che è terribile, costituiranno in avvenire una minoranza italiana, la quale creerà all'Austria degli imbarazzi straordinari. Mentre centinaia e centinaia di famiglie vivono in baracche di legno o in vecchi vagoni fuori uso, la città di Innsbruck con le sue esauste risorse verrà fra non molto costretta, in base al trattato di S. Germano, a fabbricare case per i funzionari italiani, e scuole italiane per la loro prole. Il trasloco della dogana italiana dal Brennero a Innsbruck sarà il primo passo verso l'italianizzazione della capitale del Tirolo.

Quindi domandando ancora se il Governo austriaco « non era a conoscenza della brutalità con la quale il Governo italiano espelle continuamente dall'Italia, senza motivo alcuno, centinaia e centinaia di famiglie atesine », il deputato austriaco terminò invitando risolutamente il Governo a rifiutare all'Italia la concessione di erigere la Dogana a Innsbruck.

Noi non ci maravigliamo delle parole dell'on. Schmidt; perchè non più di quindici giorni or sono la « Lega Andreas Hofer », Centrale di Vienna, annunziò con grande clangore di trombe che l'offensiva giornalistica e parlamentare della Pangermania contro l'Italia per la liberazione dei fratelli irredenti dell'Alto Adige, sarebbe stata ripresa con energia di metodi e con larghezza di mezzi. Difatti venne aperta una sottoscrizione, si inviarono migliaia e migliaia di proclami a tutte le personalità più cospicue del mondo letterario e politico, si chiamarono a raccolta tutte le leghe sorelle dell'Austria, della Germania e della Boemia tedesca (il « Deutscher Verband », non ne sarà certamente rimastro estraneo), e, come vediamo, si iniziò l'offensiva.

Siamo dunque forzati a constatare che malgrado il basso livello della corona e del marco, c'è ancora della gente oltre Brennero, che ha tanto poco da fare, da pensare seriamente al recupero dell'Alto Adige. Anche del marco, perchè la propaganda si è iniziata contemporaneamente in Austria e in Germania. La casa editrice Michel pubblicò testè un opuscolo intitolato « Terra perduta » (« Verlorene Erde »), di Carlo Adamo Kappert, che, come dice il sottotitolo, dovrebbe essere « una parola di conforto » per i tedeschi passati sotto il dominio straniero. La pubblicazione, che è preceduta da una prefazione di « un grande irredento », il dr. Baeran, membro dell'Assemblea Nazionale di Praga, si occupa anche dei tedeschi « incorporati all'Italia », ai quali pure non si vuol far mancare una brava parola di conforto, dando anche loro suggerimenti sull'atteggiamento che devono assumere di fronte al Governo italiano. Suggerimenti tali, per fortuna nostra, che non possono non destare il riso fra gli intelligenti di tutte le razze e paesi, tedeschi compresi, come constateremo in seguito.

Come meravigliarsi quindi se la « Terra perduta », eccitò anche al riso quegli stessi atesini, per la cui redenzione tanto si commuove e si agita il valoroso letterato Carlo Adamo Kappert, stipendiato dalla « Lega di Hofer ? ». Basti un passo al lettore: « Oh, atesini — dice il Kappert — procedete cauti e furbi, cercate che il Governo italiano vi cambi alla pari il prestito di guerra austriaco, aspettate che emani il tanto atteso decreto sulla proibizione dell'importazione del legname, agite in maniera che torni a rilasciare a ognuno di voi il porto d'armi, e poi... (e segue in versi liberi): E poi, scendete infuriando dal Monte Isel (monte vicino a Innsbruck, ove si trova il monumento di Andrea Hofer, l'eroe nazionale dei tirolesi), giovani gagliardi in selvagge schiere, strette nelle mani convulse le falci, le picche e le mazze ferrate, scendete a mezzogiorno verso il nemico che attende impudente e ciarliero, portati dal vento cocente del vostro grande odio. Divampino come fiamme gli occhi vostri cerulei, e le vostre callose pugna disciolgano dalle montagne sterminate valanghe, e intuoni la voce dei vostri fucili la marcia infernale della rivoluzione! ».

Benchè un po' in ritardo, il suddetto signor Kappert, invita anche fieramente i tedeschi a non accettare il trattato di pace: « L'ultimo tedesco muoia sui campi di battaglia, prima che i « Welsche » (welch, straniero, barbaro, qui: italiano), ereditino suolo tedesco. L'ultima goccia di sangue sgorghi cocente fino all'altezza del cielo prima che i tedeschi liberi passino sotto il giogo di S. Germano! »

Come dicemmo sopra, la broda poetica kappertiana eccitò al riso anche i cittadini intelligenti delle nuove provincie italiane di lingua tedesca. Eccitò al riso, ma suscitò anche indignazione e amarezza. L'organo socialista « Volksrecht » di Bolzano, riportò giorni fa parecchi squarci dell'opera di Kappert, facendone una specie di recensione improntata alla massima ironia, e commentando come segue, la sussecguente protesta contro il trattato di pace, chiamato dal Kappert, « trattato di rapina »: « Purtroppo non si ebbe un « harakiri » generale di pangermanisti, e nessuna goccia del loro sangue evaporò ad altezze celesti; e nè a nord, nè a sud del Brennero nessuno morì di dolore per il trattato di S. Germano. Noi non possiamo più prendere sul serio oramai simili grandi frasi ».

Ma c'è per disgrazia chi le prende sul serio. I corrispondenti di Bolzano e Trento dei grandi quotidiani italiani, segnalano coscienziosamente ai loro giornali tutti i latrati delle varie leghe tedesche, come espressione della volontà del popolo. E' naturale che a Roma non si siano ancora convinti della lealtà atesina, fintantochè i nostri fratelli all'estero ci aiutano in questa maniera, e non mancheranno poi gli argomenti ai fascisti per chiedere contro di noi la politica del pugno di ferro. Altro che autonomia! Non sarà mai abbastanza ripetuto chiaramente che i nostri più grandi nemici sono quelli che, all'interno e all'estero, vanno sventolando continuamente davanti ai nostri occhi le stracce bandiere del 1809. Se le nostre giovani reclute diventeranno vecchi soldati di riserva, prima che il Governo italiano ci conceda una sola delle nostre più moderate pretese, allora i delusi ringrazieranno il « Deutscher Verband », che finora si è rifiutato di far comprendere chiaramente al di là del Brennero la vera situazione atesina, e di farlo comprendere in maniera che l'eco ne giunga a Roma. Fintantochè il « Deutscher Verband », rinuncia a sbugiardare davanti al mondo intero le false affermazioni dell'« Andreas Hofer Bund », e delle altre « associazioni di soccorso », non si può non respingere la supposizione che la Lega tedesca segretamente approva tutti quanti intrighi, e forse li incita, e che le sue dichiarazioni di lealtà avvengono solamente quando essa ha bisogno della maggioranza alla Camera ».

* * *

Come vediamo, i primi tentativi dell'offensiva promettono male, tanto più quando si pensi che anche le parole dell'onorevole Schmidt ebbero una eco sfavorevolissima nella stampa atesina, e specialmente nella « Bozner Nachrichten ».

Anche il « Meraner Tagblatt » e la « Suedtiroler Landeszeitung » di Merano, da un po' di tempo a questa parte hanno preso nettamente posizione di fronte alle sobillazioni irredentiste, convinte che la sola politica di collaborazione potrà risolvere perennemente il difficile problema dell'avvenire del paese. Solo il « Tiroler », continua da solo la insulsa campagna. Tuttavia, quando si pensi che non molti mesi fa, tutti e 5 gli organi dell'opinione pubblica dell'Alto Adige formavano una sola quotidiana ininterrotta protesta contro Italia e italiani, bisogna convenire che il passo fatto è stato grande.

Se su 5 quotidiani, quattro si sono schierati dalla nostra parte, bisogna convenire che il « Deutscher Verband » rappresenta ben piccola parte della popolazione di quassù, e che l'atteggiamento assunto dal « Tiroler », di unico paladino della « Tirolertum », è vano quanto ridicolo.

Un altro Stato, che non l'Italia, appena messo piede nell'Alto Adige, avrebbe sicuramente, per la prima cosa, provveduto ad accapararsi finanziariamente un giornale locale, comperando in blocco macchinario palazzo e redattori, come venne del resto più volte proposto al Governo. L'Italia, pensò invece giustamente che migliori e più duraturi sarebbero stati i frutti, se avesse seguito quella politica di liberalità, per cui Roma venne chiamata « Madre dei popoli »: rispettate gli usi e i costumi delle genti, fintantochè esse rispetteranno le vostre leggi.

* * *

All'estero, i giornali che si dimostrarono per il passato nostri buoni amici, o che si convertirono recentemente, come qualcuno tempo addietro ebbe occasione di dimostrare su queste stesse pagine, hanno preso o stanno prendendo apertamente le nostre difese.

La « Wiener Allgemeine Zeitung » fa presente che se fra l'Italia e Germania corrono buoni rapporti, non ultima causa è la politica seguita dall'Italia nell'Alto Adige. « Si sbaglia l'« Andreas Hofer Bund », — dice il giornale — se crede, come affermò nei suoi proclami, che la questione atesina sia una ferita sempre aperta nel cuore dei tedeschi. Per conto nostro, e crediamo, delle persone di buon senso, è una partita chiusa ».

La « Grazer Tagespost » e le « Innsbrucker Nachrichten » fanno risaltare gli immani sforzi compiuti dall'Italia per ridar vita al porto di Trieste, che va lentamente riprendendo il suo grande traffico su larga scala. Compito enorme questo, a cui dovette sobbarcarsi la giovane Nazione, non meno di quello della ricostruzione della zona devastata dalla guerra, dove venne pure svolta un'opera gigantesca. In grazia dei provvedimenti italiani, nel dicembre 1922 non vi sarà nella Venezia Giulia e in quella Tridentina, una sola casa che non sia stata completamente ricostruita a nuovo.

Facendo il resoconto dell'adunanza nazionale tedesca di Merano, il « Berliner Volkszeitung », uno dei più diffusi giornali della capitale, approva le parole di Toggenburg, solo per quello che riguarda la politica della collaborazione italo-tedesca, aggiungendo che sarebbe stato meglio pensarvi prima senza perdere il tempo in vane chiacchiere. La stessa cosa vien detta con altre parole dalla « Kieler Zeitung ». La « Breisgauer Zeitung » e il « Schaffhauser Tageblatt » tornano ancora sul nobile atto compiuto dagli ufficiali della guarnigione italiana a Bolzano, che deposero una corona di fiori sulla tomba del milite ignoto austriaco, esaltandone le virtù civili e militari. Il « Reichenhaller Grenzbote » è pure dell'opinione che i rapporti di amicizia leganti attualmente l'Italia e la Germania, sono il frutto della generosa politica seguita dalle prima nelle nuove province di lingua diversa. Se l'Italia avesse seguito colà una politica sciovinista uso Cecoslovacchia o Yugoslavia, non si parlerebbe in Germania che di Tirolo meridionale irredento.

Un originalissimo articolo è quello riportato da un giornale del Baden, il « Karlsruher Tageblatt », intitolato: « Gli atesini sotto la bandiera dei Savoia ». In esso si afferma che oramai nell'Alto Adige tutta la popolazione si è schierata dalla parte dello Stato, e che le reclute saranno fiere di portare il cappello d'alpino con l'intrepida penna, malgrado l'ostinata campagna dei soliti mestatori che si affannarono invano per intorbidare l'acqua. Parole di amicizia per noi hanno pure la « Hildesheimsche Zeitung », le « Luebecker Neuste Nachrichten », lo « Schwarzwald Echo », la « Ulmer Zeitung », il « Langfelder Anzeiger », il « Gummersbacher Tageblatt », la « Goethensche Zeitung », e l'« Heidelsberger Tagblatt ».

Questa l'opinione generale della stampa germanica, o come dice il Kappert, dei tedeschi liberi, non ancora passati sotto il giogo di S. Germano. Ma anche e forse ancora più, la stampa di quei paesi tedeschi che vennero aggregati ad altre nazioni, parla molto bene, e quasi con un senso d'invidia, della politica italiana nell'Alto Adige. Nella « Prager Presse », accennando fra il resto al Comizio Nazionale di Merano, si dice che il nuovo orientamento degli uomini politici atesini, indicato a quel Comizio dalle parole di Toggenburg, venne loro imposto quasi a viva forza dalla popolazione atesina, che col suo contegno indifferente e poco entusiasta di idee irredentiste fece capire ai suoi rappresentanti che era venuto il tempo di battere un'altra strada. « In fondo, il Comizio — aggiunge — ebbe lo scopo non confessato di informare gli elettori che gli atesini sono disposti a una politica di realtà ».

La « Troppauer Zeitung am Morgen », in un articolo « Come si danneggia il popolo », biasima severamente la folle e goffa politica seguita finora dai verbandisti nell'Alto Adige, e in un secondo articolo, una intervista con S. E. Credaro, il giornale ha delle parole piene veramente di grande affabilità verso la nostra Nazione, la quale durante la guerra accolse con tanta cordialità i prigionieri cecoslovacchi. Il giornale tratta con speciale interesse e quasi con simpatia l'argomento, perchè egli trova che la lotta per l'esistenza della Nazione ceca ha grande affinità con quella dovuta sostenere dall'Italia per raggiungere i suoi nuovi confini: e dichiara che la Cecoslovacchia è la Nazione che più di qualunque altra comprende perchè l'Italia attribuisca tanto valore al confine del Brennero.

Perfino nella città libera di Danzica, sul Mar Baltico, e nella lontana semiasiatica repubblica di Lettonia, la stampa tedesca si prende molto a cuore la questione atesina. La « Danziger Allgemeine Zeitung », e la « Rigaesche Rundschau » trovano che fra i tanti problemi scaturiti dal trattato di S. Germano, per le Nazioni che hanno dovuto accogliere entro i loro confini naturali genti di lingua diversa, quello dell'Alto Adige è stato uno dei meglio risolti. Chiama i tedeschi dell'Alto Adige i più fortunati della loro razza, sia perchè aggregati ad una nazione tanto liberale e con un tale passato di civiltà quale è l'Italia, sia per le condizioni economiche attualmente fra le più prosperose, in confronto della nera miseria in cui si dibatte quella parte d'Europa che rimane a nord e a est del Brennero. Il giornale porta a confronto le altre regioni tedesche aggregate dal trattato di pace a stati diversi, facendo risaltare come quasi eccezione i tedeschi staccati dalla Germania, siano divenuti sudditi di paesi che di civiltà e di valuta si trovano a un livello molto più basso di quello della Nazione adriatica.

Importante articolo è anche quello pubblicato recentemente dal quotidiano svizzero « St Galler Stadtanzeiger », nel quale si dichiara apertamente che i tedeschi fuori d'Italia, si sono tanto adattati all'annessione dell'Alto Adige, che nessuno oramai più vi pensa; ciò che non sarebbe certamente avvenuto se il Governo italiano avesse seguito una linea di condotta politica, quale quella adottata dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia. Di grande attualità è l'intervista con l'attuale Sindaco di Trento, comm. Giovanni Peterlongo, pubblicata dalla « Schweizerische Bodenseezeitung », la quale trova molto giuste e logiche le dichiarazioni del gran de patriota trentino, ove dice che se i tedeschi vogliono che il governo italiano soddisfi per lo meno a qualcuna delle loro numerosissime pretese, si devono prima di tutto comportare da leali cittadini. La vicina « Engadiner Post », interessandosi pure della tanto discussa questione, ha delle forti parole contro l'on. Nicolussi, dicendo che alla stessa ora, nella quale gli atesini si radunavano a congresso a Merano per accordarsi su una politica fatta a base di lealtà di fronte all'Italia egli si trovava a Praga a fare della propaganda antiitaliana, e a screditare quella nazione, alla quale pochi giorni prima, probabilmente per accattivarsi una maggioranza del Parlamento, aveva ipocritamente prestato giuramento di lealtà.

Conclusione: oltre confine son sempre i tre o quattro soliti giornali, che sparlano dell'Italia, e anche quelli ripetendo sempre i vecchi argomenti triti e stantii; mentre la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica sembra oramai stabilmente orientata in nostro favore. A sud del Brennero, la situazione si è andata da qualche mese notevolmente e insperatamente migliorando, tanto che se la stampa è veramente l'organo della pubblica opinione si può già assicurare che i quattro quinti per lo meno della popolazione dell'Alto Adige, si sono schierati dalla parte della politica di collaborazione italo-tedesca, e contro i programmi del « Deutscher Verband », e dell'« Andreas Hofer Bund », Centrale di Vienna, che per lo meno agli inizi dell'anno corrente 1922, ha incominciato col segnare nei suoi registri un primo insuccesso.

E. V.

La seconda crociera commerciale italiana

MILANO, 10. — Il Re ha concesso lo « yacht » reale *Trinacria* per una seconda crociera commerciale italiana.

E' stato prescelto il seguente itinerario: Londra, Anversa, Amsterdam, Amburgo, Copenaghen, Danzica, Memel, Riga, Reval, Pietrogrado, Helsingfors, Stoccolma, Cristiania.

La partenza del *Trinacria* avrà luogo dalla Spezia il 25 di giugno. La durata della crociera è prevista di circa 80 giorni.

Il processo per l'uccisione di un comunista

MILANO, 11. — Nell'estate scorsa il comunista Luigi Gadda — la cui notorietà era specialmente dovuta al fatto di avere difeso il maestro Spera, insegnante nelle scuole di S. Spirito il quale aveva dato ai suoi scolari una frase come questa: « I fascisti hanno ucciso molti cittadini innocenti » — e che perciò era stato segnalato ai fascisti milanesi; mentre rincasava veniva attorniato da alcuni individui e minacciato ed insultato. E infine ucciso con un colpo di rivoltella.

Quali sospetti autori dell'omicidio, vennero arrestati Bruno Curti, Vincenzo Fringuelli, Agostino Cuccurullo e Angelo Vergani; e deferiti all'autorità giudiziaria che li rinviò al giudizio della Corte d'Assise.

Il processo si è svolto nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì, e numerosi testimoni sono stati escussi, dando luogo a lievi incidenti fra le parti prontamente risolti dalla energia del presidente.

La sentenza si è avuta ieri, ed è stata assolutoria per tutti gli imputati ad eccezione del Fringuelli che è stato condannato a cinque mesi di detenzione. Che però è stato subito posto in libertà, avendo già scontato col carcere preventivo la sua condanna.

Possidente assassinato per furto nel Mantovano

MANTOVA, 11. — In località Monte Rosso, presso Castiglion delle Stiviere, ieri, verso le 22, il possidente Giambattista Zanini, colà residente da anni, e consigliere dell'Unione agricola, si trovava nella cucina della propria casa, quando venne fatto segno dall'esterno a due colpi di fucile da caccia che lo investivano alla testa, uccidendolo all'istante. Gli assassini forzavano poi la porta d'ingresso e si gettavano sul cadavere, depredandolo del portafogli, che conteneva 400 lire, dell'orologio d'oro con catena, e di un binocolo, il tutto per il complesso valore di circa 900 lire. I malfattori hanno poi rovistata la casa, mettendo sossopra, e finalmente si sono dati alla fuga per la campagna.

Gli Sports

Le Corse ai Parioli

Domani si riaprirà al pubblico l'ippodromo dei Parioli per l'inizio della stagione di primavera. Ecco il programma:

PREMIO MONTE ROMANO

Ore 14.34 (Steeple-chase) — L. 10.000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Dist. m. 3800.

Soir d'Hiver, 67, Razza Eburnea.
Streva, 65, Razza Oldaniga.
Valdibrane, 60, Drisaldi-Salvatori.
Briosa, 62, Comm. G. Lorenzini.

PREMIO MANDELA

Ore 15 (Siepi Hunters-G. R.) — L. 4500, per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Dist. 2800.

Loncino, 64, Francesco Massicci.
Frank Ronald, 64, Tenente A. Carbone.
Minos, 70, Razza Eburnea.
Queen Titania, 64, E. Menichetti.
Voi, 71 1/2, Tenente Dino Ferruzzi.
Soviet, 74, comm. G. Lorenzini.
Verbena, 64, Capitano U. De Carolis.
Alalà, 67, Tenente A. Muratore.

PREMIO FOLIGNO

Ore 15.30 (Siepi) — L. 12.000, per cavalli di 4 anni di ogni paese. Distanza m. 3000.

Famos, 65, Scuderia Olona.
Dafila, 60, Scuderia Salaria.
Nanni, 65, Scuderia Salaria.
Etere, 60, Arturo Corsi.
Valdibrane, 67, Drisaldi-Salvatori.
Abdeek, 63, Comm. G. Lorenzini.
La Modeste, 69, Razza Oldaniga.
Jonquery, 65, Razza Oldaniga.

PREMIO TORRICE

Ore 16 (Hacks - G. R.) — L. 4000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Dist. metri 1600.

Bolint, 63, Razza Eburnea.
Osvaldo, 65, Razza Eburnea.
Santa Brigida, 67, Scuderia Salaria.
Priene, 65, Francesco Massicci.
Kim, 67, Barone C. Gautier.
Columbia, 68, Barone C. Gautier.
Furina, 63, Barabino-Cattaneo.
L'Americana, 69, Cav. Giulio Coccia.
Fromelles, 71, G. M. Fiamingo.
La Fornarina, 65, E. Menichetti.

PREMIO ORIOLO

Ore 16.30 (Vendere) — L. 5000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2100.

Coriolan, 55, Razza Padana.
Pedal, 58, Scuderia Olona.
Virilist II, 55, Scuderia Olona.
Alma, 50, E. de Balestrini-Morelli.
Indomita, 55, Lecchi-Zuelli.
Osvaldo, 58, Razza Eburnea.
Balbuca, 58, Scuderia di Carmiano.

PREMIO D'APERTURA

Ore 17 — L. 8000, per cavalli di 3 anni nati in Italia. Distanza m. 1400.

Contessina, 53, Razza Oldaniga.
Ramneta, 57, Razza Padana.
Franchetta, 52, Cav. E. Gallina.
Gloriana, 51, E. Menichetti.

* * *

I nostri pronostici:
Premio Monte Romano: VALDIBRANE.
Premio Mandela: VERBENA.
Premio Foligno: LA MODESTE, Scuderia Salaria.
Premio Torrice: FROMELLES, Razza Eburnea.
Premio Oriolo: COROLIAN.
Premio d'Apertura: CONTESSINA.

Al ritorno dalle corse

Il pubblico più elegante, al ritorno dalle corse, si ritrova da Gargiulo, in piazza di Spagna 46.

Gli incontri di calcio di domani

Quattro partite saranno disputate domani, e la più interessante sarà certamente quella giocata dall'Audace contro la Lazio, anche perchè oltre a decidere del quarto posto in classifica per il campionato farà risaltare le doti della squadra vincitrice atta a competere per i primi posti con le *leaders*.

Interessante indubbiamente riuscirà anche l'incontro dell'Alba con l'Unione sul campo di questa, ma la vittoria probabilmente arriderà, sebbene disputata accanitamente, alla squadra dell'Alba.

Gli altri due incontri Roman-Pro Roma e Fortitudo-Tivoli saranno anche molto interessanti.

La riunione di stasera al Jovinelli

Questa sera avrà luogo al teatro Jovinelli il match di box.

La riunione, che si presenta molto interessante specie per l'incontro Barbaresi-Eluere, avrà inizio alle ore 21.

Capitalizziamo le nostre economie

Chi non ancora si è reso convinto dei benefici che nascono dall'assicurazione sulla vita, mostra di non aver bene compreso il modo che governa questo sistema del più perfetto risparmio e, insieme, della capitalizzazione delle proprie economie.

Esaminiamo, ad esempio, il contratto di assicurazione mista a premio annuo. — *L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni* si impegna di corrispondere un determinato capitale dopo un certo numero di anni se allora è in vita l'assicurato, o di corrispondere la stessa somma immediatamente alla morte, agli aventi diritto, nel caso in cui l'assicurato venga a mancare prima del termine del contratto.

L'assicurato a sua volta, si obbliga di versare il premio al massimo per tutto il periodo convenuto, perchè, in caso di premorienza, cessa il pagamento dei premi, pur restando l'Istituto tenuto al pagamento immediato della somma agli eredi.

Così, un commerciante dell'età di 30 anni che voglia assicurare alla famiglia una somma di L. 25.000 da pagarsi alla sua morte se essa avviene prima di 60 anni, ma che intenda, d'altra parte, garantire a se stesso la disponibilità del medesimo capitale all'età indicata non ha che da stipulare un contratto in forma mista con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, obbligandosi a pagare, al più per 30 anni un premio annuo di L. 720.

Ed è certo che detta cifra di L. 25.000, fuori di ogni pericolo ed esente da tasse, verrà senza dubbio esatta, al termine del contratto, poichè le polizze emesse dall'Istituto, oltre che dalle riserve dell'Ente, sono garantite dallo Stato.

Ultime notizie e informazioni

Il Governo e la crisi della "Sconto,,

L'on. Bonomi precisa il pensiero del Governo in una circolare ai prefetti

Stamane prima e dopo il Consiglio dei Ministri si sono tenute due riunioni — a Palazzo Viminale — tra gli on. Bonomi, Belotti e Beneduce per trattare la questione della crisi della Banca Italiana di Sconto. Iersera l'on. Bonomi aveva avuto un lungo colloquio col sen. Cassis presidente della Commissione giudiziale.

Ed oggi il Presidente del Consiglio ha inviato a tutti i Prefetti del Regno la seguente circolare:

« *E' stata diramata una Circolare portante il N. 18 del Comitato Centrale del Consorzio creditori della Banca Italiana di Sconto con la quale dopo aver affermato, in completo dispregio della verità, che il Governo vuole far pubblicare per decreto-legge un concordato, e pressioni forse estere agiscono sul Governo, si danno ordini per inscenare in tutta Italia comizi di protesta contro un concordato che il pubblico non conosce se non attraverso a queste notizie tendenziose. La Circolare precisa anche doversi alla fine del comizio inviare un telegramma a ciascuno dei senatori e deputati delle varie regioni per invitarli a mettersi in contatto col Comitato interparlamentare presieduto dall'on. Maury, un telegramma al Presidente del Tribunale di Roma, un telegramma alla Commissione giudiziale, e un altro al Comitato del Consorzio dei creditori, questo ultimo perchè possa esser letto nel comizio che si propone di tenere in Roma martedì prossimo per intensificare l'azione della Banca Italiana di Sconto sul terreno politico.*

Di fronte a questo disegno destinato a perturbare gravemente gli animi e a pregiudicare ogni ponderata risoluzione della crisi della Banca in moratoria con effettivo danno dei numerosi creditori, prego la S. V. di diffondere la cognizione di questi fatti:

1.o Il Governo non ha nè può avere un suo progetto di concordato da consigliare o tanto meno da imporre. Trattasi di una Banca privata e quindi di un affare privato, dove solo la volontà della massa dei creditori ha diritto di farsi valere;

2.o Appena la Commissione giudiziale, nominata dal Tribunale che è perfettamente libera nella sua azione, avrà presentato al Tribunale stesso il suo progetto di concordato da rendersi pubblico, la massa dei creditori potrà esprimere il suo avviso facendo pervenire alla magistratura giudicante le sue eventuali opposizioni;

3.o Lo Stato, da qualunque Governo sia esso rappresentato, può soltanto agevolare il superamento della grave crisi bancaria con provvedimenti già in gran parte adottati, ma non può e non potrà mai nè compromettere l'esistenza degli istituti di emissione così collegati all'economia del Paese, nè trasferire sui contribuenti italiani le perdite di una impresa privata. Una siffatta assurda pretesa nessuno potrebbe accogliere, suscitando i comizi di protesta di tutti i contribuenti italiani.

Confido che la S. V. illustrando questi punti potrà indurre ad una serena valutazione i creditori della Banca in moratoria, i quali soltanto quando conosceranno lo schema di concordato che la Commissione giudiziale sta compilando, e apprezzeranno che secondo quello schema tutte le attività della Banca Italiana di Sconto saranno attribuite ai creditori e che i creditori stessi saranno preposti all'amministrazione, potranno liberamente giudicare se loro convenga scegliere la via offerta, o prendere altre di cui non è possibile valutare le ultime conseguenze nè per gli interessi dei creditori nè per l'economia del paese. »

Deputati e creditori

La commissione dei deputati e dei rappresentanti di alcuni dei creditori si è recata ieri dal sen. Cassis, presidente della Commissione giudiziale, col quale trovavansi il prof. Vivante e il comm. Gidoni. Gli on. Maury, Mauri e Vassallo e l'avv. Ferrone illustrarono il desiderio di poter discutere il progetto di concordato in contraddittorio con una rappresentanza di creditori e di parlamentari, perchè dei ministri interessati e della Commissione giudiziale, per trovare la soluzione per essi più soddisfacente ai riguardi della presentazione del concordato.

Il sen. Cassis promise di portare a conoscenza dell'on. Bonomi i desideri espressigli. Disse che in ogni caso saranno tenute in considerazione le osservazioni al concordato che si sono presentate dai creditori e che tanto la commissione giudiziale quanto il Governo si danno ragione delle condizioni dei creditori e del prestigio nazionale, onde studiano la possibilità di garantire più che sia possibile i creditori stessi.

Sappiamo che l'on. Maury ha scritto una lettera all'on. Bonomi pregandolo di indire al più presto la riunione desiderata dai creditori e dai deputati dalla quale certamente verrà fuori l'accordo desiderato anche per la conciliazione degli animi.

Per un riesame del progetto di concordato preventivo

L'ing. Francesco Campobasso, del Consorzio creditori della Sconto, il prof. avv. Sodano, in rappresentanza della Sicilia, l'avv. Sirena, in rappresentanza delle provincie dell'Emilia, hanno redatta una lunghissima lettera nella quale espongono al Commissario giudiziale della B. I. S., ai membri della Commissione giudiziale, al Presidente del Consiglio, ai segretari dei gruppi parlamentari e al primo Presidente del Tribunale i motivi pregiudiziali, di ordine e di merito, in base ai quali ritengono di non poter raccomandare ai creditori della B. I. S. l'accettazione della formula del concordato preventivo che i Commissari giudiziali hanno dichiarato di proporre ai creditori stessi.

I firmatari chiedono un riesame del progetto e la relazione definitiva in forma tale che soddisfi le aspettative dei creditori. Chiedono inoltre ampie garanzie per la esecuzione integrale.

Comizi di creditori in tutta Italia

Domani, domenica, in tutte le città saranno tenuti comizi di creditori della Banca Italiana di Sconto per protestare contro il progetto Gidoni.

Un comizio riassuntivo sarà tenuto in Roma martedì alle ore 18, in via degli Avignonesi 54 con l'intervento di tutti i senatori e deputati che si occupano della difesa dei creditori della Banca Italiana di Sconto.

Le richieste dei creditori fiorentini

FIRENZE, 10. — Ieri sera nei locali della Borsa ebbe luogo un comizio di creditori della Banca Italiana di Sconto che riunì

numerosissimo. Presiedeva il senatore Pianigiani.

Dopo una vivace discussione venne approvato un ordine del giorno col quale si chiede che la Commissione giudiziale, se non si sente in grado di espletare il compito che le fu conferito, si dimetta o addivenga ad immediate radicali economie; che la Nuova Banca Nazionale di Sconto nasca senza il gravame della liquidazione della Banca stessa; si invitano le Banche di emissione a fornire le somme occorrenti per rendere possibile la smobilitazione dell'attivo della Sconto e si delibera, nel caso che queste garanzie governative e degli Istituti di emissione non fossero concesse, che i creditori stessi adiranno le vie legali per domandare la dichiarazione di fallimento della Banca richiedendo ai magistrati se negli atti compiuti dagli amministratori della Banca stessa vi siano elementi per dichiarare la bancarotta semplice o fraudolenta.

Una scaramuccia presso Misurata

TRIPOLI, 11.

Giunge notizia di un piccolo fatto d'armi svoltosi giorni or sono presso Misurata Marina, dove come si sa è il nostro presidio dopo la recente occupazione. Gli arabi oppositori, che sono sempre i garianisti, hanno cercato di insinuarsi tra Misurata Marina e il marabut di Bu *Scéila, poco distante, e che fa parte del sistema dell'occupazione nostra. Ma sono stati rapidamente dispersi e respinti.*

I nostri tra ascari e bianchi hanno avuto complessivamente una cinquantina di feriti non gravi, per la maggior parte eritrei, e che sono giunti a Tripoli, dove sono ricoverati negli ospedali.

PUGLISI.

Il rappresentante di S. Marino in Francia

PARIGI, 11.

Ieri il comm. Gardo, recentemente nominato Incaricato d'Affari della Repubblica di S. Marino, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri Poincarè, al quale ha presentato le credenziali.

Il comm. Gardo succede al signor Bousquet, defunto da un anno circa, e la Repubblica di San Marino, che era rappresentata prima da un francese presso ... scelta, dal punto di vista pubblico, una importanza che merita di essere messa in rilievo, dal punto di vista personale, non poteva essere più felice. Il comm. Gardo, che da quindici anni risiede a Parigi, è uno degli artefici dell'organizzazione dei nostri operai in associazioni di mutuo soccorso, associazioni filantropiche e che debbono il loro splendore alla sua munificenza.

Il Consiglio per l'Esercito

Il Ministro della Guerra ha convocato per domani il Consiglio dell'Esercito.

Gli scambi con la Russia

Una riunione — alla quale hanno partecipato anche gli onorevoli Morgari e Romita — è stata tenuta ieri allo scopo di affrettare la fase di pratica attuazione del programma degli scambi commerciali con la Russia.

Alla riunione sono intervenuti numerosi rappresentanti della industria, del commercio, delle organizzazioni operaie. E' stato nominato un Comitato interno che dovrà concretare l'azione da svolgere.

Inoltre l'on. Rondani partirà fra qualche giorno per la Russia e s'imbarcherà sullo stesso piroscafo che deve trasportare ad Odessa la spedizione sociale di soccorso per la Russia.

Il "modus vivendi" con la Spagna...

Il « modus vivendi » commerciale fra Italia e Spagna è stato virtualmente concluso a Madrid. L'Italia era rappresentata nelle trattative dal nostro ambasciatore a Madrid il quale si manteneva in continuo contatto, mediante telegrammi frequentissimi, con il Ministero degli Esteri, delle Finanze, dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura.

Il « modus vivendi » stabilisce il trattamento preferenziale reciproco che i due Stati si usavano in materia di tariffe doganali.

Il « modus vivendi » avrà carattere provvisorio e sarà rinnovabile di mese in mese.

... e quello con la Francia

Le trattative per la conclusione del « modus vivendi » commerciale fra Italia e Francia procedono favorevolmente. Le disposizioni conciliative che dimostrano così il Governo come i produttori italiani lasciano ritenere che in un termine non lontano l'accordo potrà essere concluso.

Va da tenere, peraltro, un poco di scetticismo, consistente nel fatto che l'esistenza di trattati di commercio con altre nazioni di quella clausola della nazione più favorita, può far sì che le concessioni che si facessero alla Francia andassero a beneficio di terzi, con danno della stessa Francia contraente, la quale non sarebbe più garantita nei nostri mercati e concorrenti in migliori condizioni di essa medesima.

Il match proletario di foot-ball Italia-Francia

Domani avrà luogo a Milano l'atteso incontro calcistico operaio fra le due squadre rappresentative di Francia e d'Italia.

La squadra francese si presenta in campo dopo aver battuto il team del Belgio, della Inghilterra.

La sua formazione è la seguente:

Gausard (Education Fisica e Populare di S. Gervais); Mercier (U. S. Ferrovieri); Mailet (Casour Sporting Club); Micaud (Education Fisica e Populare St. Gervais); Marchand (Labour Sporting Club); Lebiano (Ouvriers Sporting Club di Levallois); Mory (Ouvriers Sporting Club di Levallois); Rodon (U. S. Proletaria di Clichy); Mulin (Education Fisica e Populare di S. Gervais); Debon (Unione Sportiva di Persan); Maure (Ouvriers Sporting Club).

A differenza della squadra italiana, in quella francese — che pure è ritenuta assai forte — non figurano nomi di giocatori vecchi e di riconosciuta fama.

Gli italiani, alla cui selezione ha provveduto la stessa Commissione tecnica che già formò la squadra rappresentativa italiana nell'incontro con l'Austria, scenderà in campo nella seguente formazione: De Giovanni (Casale); Parovano (Legnano); Barbieri E. (Mantova); Bruchamoni (U. S. M.); Fantoni (Legnano); Rossi (Legnano); Romano (Reggio); Migliavaca (Novara); Alverti (Bologna); Catto (Genoa); Agostinelli (Mantova); Balocchi (Saronno); Toselli (U. S. Novese).

Speriamo che l'incontro di domani sia una vittoria dei colori italiani e confermi ancora una volta nel campo internazionale il valore del foot ball nazionale.

I trattati della Conferenza pel disarmo

WASHINGTON, 11.

Il Presidente Harding ha presentato al Senato i trattati firmati dalla Conferenza pel disarmo, raccomandandone la ratifica, poichè essi - egli dice - sono garanzia di pace.

Il Presidente ha dichiarato che gli accordi per il disarmo sono stati dettati da un sincero desiderio di pace e non contengono alcuna clausola che impegni gli Stati Uniti e qualsiasi altra potenza a contrarre alleanze. Parlando del trattato di Versailles, Harding ha detto che questo venne redatto per soddisfare un bisogno universale di migliori relazioni internazionali e che i trattati attuali rispondono ad identico bisogno, ma senza lasciare aperta la porta a nessun possibile conflitto.

Intanto vanno sempre più perdendo terreno fra i senatori americani gli avversari dei trattati conclusi alla Conferenza per il disarmo e si va sempre più diffondendo la impressione che la ratifica sarà sollecita. Risulta infatti che solo diciannove senatori si mostrano ancora oppositori irriducibili alla ratifica e ciò dodici democratici e sette repubblicani.

Ieri sera Sarraut si è congedato dal Presidente Harding e dal Segretario di Stato Hughes, ai quali hanno dichiarato che le discussioni che si sono svolte alla Conferenza non possono intaccare minimamente la fiducia e la fedeltà dell'amicizia degli Stati Uniti verso la Francia.

Il Patto del Pacifico e l'Olanda

AMSTERDAM, 11.

L'inviato speciale a Washington del *Allgemein Handelsblad* di Amsterdam telegrafa al suo giornale di poter affermare da fonte autorevolissima che le quattro Potenze che hanno firmato il Patto del Pacifico, impegnandosi a rispettare reciprocamente la loro integrità e i loro diritti sui propri possedimenti nel Pacifico, considerando che l'Olanda, pur avendo grandi interessi nel Pacifico, non è fra i firmatari del Patto stesso, hanno deciso di comunicare ufficialmente al Governo olandese che non hanno l'intenzione di escludere i possedimenti olandesi dallo spirito del Patto e per conseguenza s'impegnano a rispettare l'integrità delle colonie olandesi nell'Estremo Oriente.

Il prestito cecoslovacco all'Austria

VIENNA, 11.

Il Ministro delle Finanze, Guertler, ha esposto al Parlamento austriaco il risultato delle trattative finanziarie svoltesi a Praga per un prestito di cinquecento milioni di corone cecoslovacche all'Austria ed il sei per cento ammortizzabile in vent'anni. Il prestito sarà garantito da una ipoteca sull'edificio del Ministero degli Interni a Vienna e da varie azioni industriali possedute dal Governo austriaco. Saranno estese inoltre alla Cecoslovacchia le garanzie offerte per un eventuale prestito concesso dalla Lega dei Popoli, qualora tale prestito non sia concesso, e sarà istituita a favore della Cecoslovacchia una speciale imposta sui traffici ferroviari.

Sciopero di tipografi a Parigi

PARIGI, 11.

Il *New York Herald* e il *Daily Mail*, edizioni parigine sono in sciopero. Il primo giornale non ha potuto pubblicarsi e l'altro è comparso su due facciate soltanto. I suoi redattori hanno composto con delle macchine da scrivere le pagine dattilografate, da cui sono stati tratti i cliché che hanno permesso la riproduzione.

L'origine di questo sciopero è spiegato dal *Daily Mail*. I compositori di questi giornali avevano inviato un *ultimatum* alla direzione chiedendo aumenti di salario e minacciando la cessazione del lavoro allo spirare di 24 ore, qualora non avessero ottenuto soddisfazione.

I tipografi sono affiliati all'Unione dei tipografi francesi e sono pagati 246 franchi per sei giorni di lavoro e ricevono cioè 48 franchi per settimana in più delle tariffe sindacali degli operai francesi. Essi giustificano la loro richiesta con l'aumento incessante del costo della vita. Queste domande non sono state accolte ed i tipografi hanno cessato il lavoro allo spirare dell'*ultimatum*. I due giornali non intendono sottoporsi alla domanda dei tipografi e si crede che il lavoro sarà effettuato con altri operai a meno che quelli scioperanti non recedano dal loro proposito.

Una giornata di disordini a Bologna

per la condanna di due fascisti

BOLOGNA, 11.

Ieri si è svolto il processo a carico dei fascisti Antonio Manni e Lorenzo Ungarelli, imputati di violenza privata e di sequestro di persona, per essersi recati insieme ad altri il 26 dicembre in due osterie in località Arcoveggio ed aver proceduto alla perquisizione degli avventori che vi si trovavano ed aver poi costretto il ferroviere Gamberini Ercole a seguirli in località distante onde sottoporlo ad un interrogatorio circa le sue opinioni politiche ed all'addebito che gli si faceva di appartenere agli arditi del popolo.

Gli incidenti in Tribunale

Nonostante il forte servizio di polizia che era stato preparato, numerosi fascisti erano riusciti, facendosi passare per avvocati e per studenti in giurisprudenza, ad occupare non solo lo spazio riservato del Pretorio, ma anche, quasi al completo, lo spazio riservato al pubblico. La discussione del processo si svolse serenamente fino al momento in cui il rappresentante della pubblica accusa formulò la richiesta della pena. Un mormorio significativo sottolineò la richiesta di quattro anni e mezzo di reclusione. Parlò poi l'on. Oviglio in difesa degli imputati, e quindi il Tribunale, nonostante l'abile arringa del patrono, emetteva sentenza con la quale condannava il Manni a due anni ed undici mesi e l'Ungarelli a 2 anni e 3 mesi ed alcuni giorni di reclusione.

Appena pronunciata la sentenza la folla che gremiva l'aula scattava in un grande urlo. Il Tribunale si ritirava e gli agenti tentavano di ristabilire l'ordine. Ma la manifestazione per la severità dimostrata dai giudici assumeva proporzioni gravissime e specialmente all'indirizzo del P. M. si rivolgevano violentissime invettive e gravi minaccie. Uno dei dimostranti, più violento degli altri, veniva tratto in arresto, ma poi riusciva a fuggire di mano alle guardie. Dalla caserma vicina venivano intanto inviati rinforzi, mentre la dimostrazione, facendosi più violenta, dilagava per gli ambulacri del tribunale e sulla piazza.

I dimostranti si dirigevano quindi verso la piazza Vittorio Emanuele per inscenare una protesta contro il Prefetto, per i provvedimenti rigorosi da questi ordinati nei confronti dei fascisti in un momento in cui — a quanto affermano i fascisti medesimi — è nella loro intenzione di modificare il proprio atteggiamento, rientrando nei limiti della legalità ed accettando una disciplina che dovrebbe garantire ognuno dal ripetersi degli incidenti e degli eccessi che si sono dovuti continuamente deplorare in passato.

L'assalto alla Prefettura

Ma la dimostrazione non fu contenuta nei limiti di una protesta civile ed ordinata. I dimostranti, a capo dei quali si trovavano alcuni membri del Direttorio, visto che il portone della Prefettura era guardato da un esiguo numero di guardie, approfittarono subito di questa favorevole circostanza e si slanciavano su per lo scalone, decisi ad invadere gli uffici della Prefettura.

Per fortuna due guardie regie che si trovavano di sentinella all'ultimo piano, ove il Prefetto ha il suo ufficio e l'alloggio, vedendo sopravvenire quella marea urlante di fascisti, senza perdersi di spirito prontamente chiudevano il cancello che sbarra l'accesso. I fascisti, vistisi improvvisamente dinanzi quell'ostacolo inaspettato, e che non facilmente si poteva superare, si persuasero a discendere lo scalone per tornare in piazza, da dove giungeva l'eco di colluttazioni impegnate fra i loro compagni e i rinforzi di guardie e carabinieri, che, sopraggiunti sbarravano il passo a quelli che, rimasti sulla piazza, volevano pure salire in Prefettura.

I dirigenti del Fascio arrestati

Frattanto per lo scalone di onore, attratti dal clamore accorrevano in difesa degli uffici della Prefettura, funzionari ed agenti. Dall'interno si presentava al cancello il Prefetto in persona comm. Mori. Non vi erano rimasti che una dozzina di fascisti, i capi, e fra gli altri il ragioniere Baroncini, segretario provinciale dei fasci. Mentre fra questi ed il vice-questore d'Arpe si svolgeva una animata discussione, il Prefetto dava ordine di aprire il cancello dicendo: « Chi ha coraggio si faccia avanti... Io ricevo sempre in Prefettura... » Ma contemporaneamente i funzionari e gli ufficiali dei carabinieri procedevano all'arresto dei dirigenti del Fascio. Alcuni dei presenti riuscivano a sfuggire all'arresto slanciandosi nell'ascensore e raggiungendo con quel mezzo più rapido il piano terreno.

Nel frattempo violenti colluttazioni si susseguivano sulla piazza e giungevano gli echi dagli squilli di tromba, ma la folla dei dimostranti si era accresciuta di numero e non sembrava affatto disposta a cedere. Fra gli altri episodi uno dei più gravi è quello capitato ad uno *chauffeur* che era stato riconosciuto come uno di quelli che, dopo la sentenza, avevano commentato la condanna dei due fascisti, approvandola. Lo *chauffeur* fu bastonato e per salvarsi dovette riparare nella sede dell'Agenzia ferroviaria all'angolo di Via Ugo Bassi, donde fu tratto per recarsi a medicare le lesioni riportate da alcuni agenti. Fu bastonato pure un fascista certo Spreafichi che aveva deplorato i bastonatori dello *chauffeur*.

Serata di tumulti

I dimostranti non si limitavano più ad inveire contro il Prefetto: si era diffusa rapidamente la voce dell'arresto dei capi del movimento fascista e si reclamava la liberazione degli arrestati. A questo scopo si recavano in Questura l'on. Oviglio, Leandro Arpinati, che fu il primo condottiero dei fascisti bolognesi, il tenente Zanetti ed altri del Direttorio del Fascio.

Il Questore dichiarò che non avrebbe ordinato il rilascio di alcun arrestato se non dopo vagliate le singole responsabilità ed intanto si procedeva a nuovi arresti.

La dimostrazione iniziatasi dopo le 18 si prolungava da un'ora circa quando comparvero affissi alle colonne dei porti del centro dei manifestini che invitavano tutti i fascisti a trovarsi per le 21 alla sede per deliberazioni.

Nel frattempo l'Autorità provvedeva a rinforzare il presidio di Palazzo d'Accursio. L'assemblea fascista si svolse in uno stato di agitazione che è facile immaginare e verso le 23 un gruppo di fascisti si diresse ancora verso la piazza centrale per inscenare una nuova dimostrazione. Il Vice-Questore affrontò i dimostranti e fece suonare ancora gli squilli.

Risultate inefficaci le intimazioni fu dato ordine alle guardie regie a cavallo di caricare i dimostranti che si raccolsero sotto il portico del Podestà. Le guardie regie salirono i gradini del portico e caricarono la folla distribuendo larga dose di piattonate. Vi furono numerosi tafferugli e soltanto dopo la mezzanotte la piazza potè essere sgombrata.

Furono operati una cinquantina di arresti, dei quali trentuno venivano trattenuti. Stamane poi ne furono rilasciati molti altri.

12 fascisti rinviati a giudizio

Soltanto dodici, fra i quali il rag. Baroncini, il Buonaccorsi il cav. Spezzafumo ed altri capi del fascismo bolognese, sono rinviati a giudizio in stato di detenzione.

Oggi per solidarietà coi fascisti gli studenti hanno disertato le scuole.

A proposito della sentenza che ha provocato i disordini di ieri è doloroso rilevare che anche ammesso che il Manni e l'Ungarelli abbiano partecipato alla spedizione punitiva all'Arcoveggio vi sono precedenti che spiegano la rappresaglia d'altronde innocua dei fascisti. Il Manni che abita alla Bolognina, località abitata in prevalenza da sovversivi, era stato fatto oggetto a più riprese di gravi minaccie e ieri sera, mentre rincasava solo, gli erano stati sparati dietro anche dei colpi di rivoltella. Comunque la sentenza ha prodotto grande impressione nella cittadinanza anche nella parte estranea al movimento fascista per la sua gravità.

La ripresa del lavoro a Napoli

NAPOLI, 11. — Lo sciopero, che si è voluto definire generale, è cessato, dopo vari tentativi esperiti per prolungarlo, che le autorità hanno energicamente frenato a tempo.

Ieri sera si riunì il Consiglio Generale delle Leghe unitamente ai membri del Comitato di difesa e dopo una vivace discussione sul fiasco dello sciopero, fu deliberata la ripresa del lavoro per stamane.

Continua però lo sciopero degli scaricanti della Federazione del Porto, rimanendo tuttora insoluta la vertenza.

Il pomeriggio è trascorso calmo, senza incidenti e la cittadinanza ha ammirato la energia addimostrata dal Prefetto, dal Questore e da tutte le altre autorità dipendenti.

Al porto intanto stamane il lavoro continua espletato dai fascisti sotto la protezione di forti nuclei di agenti.

La salma del generale Vanzetti torna in Italia dall'Albania

BRINDISI, 11. — Da Valona è arrivata questa mattina, col piroscafo *Epiro*, la gloriosa salma del generale Vanzetti, ricevuta da tutta l'ufficialità di terra e di mare e da picchetti armati di soldati dei vari corpi, carabinieri e marinai.

Il generale Vanzetti è morto in Albania mentre comandava la brigata « Verona ». Ferito al fronte austriaco e mutilato di un occhio, per quanto fosse stato riconosciuto invalido alle fatiche di guerra, volle essere inviato nuovamente in linea e fu destinato in Albania dove morì.

La salma era accompagnata dal cognato dell'Estinto, colonnello Zamboni, che la scorterà fino a Verona.

Voti di capi stazione e capi gestione delle F.F. S.S.

NAPOLI, 11. — I capi stazione e i capi gestione delle FF. SS. iscritti alla III Commissione di Categoria del Sindacato economico dei ferrovieri, riunitisi in Napoli, sotto la presidenza del capo-stazione di S. Giovanni a Teduccio, Colaneri, con la presenza del Segretario generale della Confederazione Italiana di Sindacati economici, Provenza Isidoro, hanno votato un ordine del giorno col quale richiedono la immediata emanazione e applicazione di un decreto sulle competenze accessorie assegnate al personale dirigente e ausiliario delle stazioni e delle gestioni nella misura concordata con i rappresentanti della organizzazione e la applicazione della legge 7 aprile 1921.

Con un altro ordine del giorno i convenuti richiedono la pronta promozione e sistemazione organica del personale di stazione e di gestione specialmente per quanto riguarda i capi-stazione di II e III classe con anzianità di grado non inferiore ai cinque anni i quali, come d'accordo con i funzionari dello Stato, devono essere promossi capostazione di prima classe entro il termine di tre anni.

Quindi la Commissione dopo aver deliberato di riunirsi nuovamente ha dato incarico al signor Provenza di presentare alla Direzione Generale delle Ferrovie gli ordini del giorno discussi ed approvati.

L'arrivo di un illustre ospite orientale

BRINDISI, 11. — Ci perviene per radio-telegramma la notizia che lunedì 13 arriverà qui, a bordo del proprio « yacht », un illustre *Pascià*. Questi che viaggia nel più stretto incognito accompagnato da un numeroso seguito, proseguirà l'indomani per Napoli e sarà a Roma con treno speciale nella serata di Venerdì 17 corrente.

REGIO LOTTO

Estrazione dell'11 febbraio

Bari	50	87	80	65	73
Firenze	63	19	89	41	5
Milano	78	76	32	57	48
Napoli	47	83	35	65	27
Palermo	76	45	15	31	79
Roma	55	2	52	32	54
Torino	4	64	74	70	13
Venezia	42	75	43	41	10

Bollettino meteorico

11 Febbraio 1922

CITTÀ	Mattina ore 9 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	67.9	1/4 cop.		8.0	−1.0
Moncalieri	70.7	sereno		4.0	−4.0
Milano	71.0	3/4 cop.		8.0	−3.0
Genova	65.8	coperto	leg. m.	7.0	1.0
Venezia	69.5	1/4 cop.	leg. m.	4.0	−4.0
Firenze	67.6	coperto		7.0	−2.0
Ancona	70.1	3/4 cop.	mosso	5.0	2.0
Brindisi	66.7	coperto	agitato	8.0	5.0
Civitavec.	67.8	sereno	calmo	1.0	
Napoli	68.1	sereno	mosso	7.0	1.0
Cagliari	55.5	3/4 cop.	leg. m.	16.0	3.0
Palermo					
Catania					
Trieste					

Borsa di Roma

11 febbraio 1922.

Rendita 3.50 0/0 cont. 73.20 — Consol. 5 0/0 76.62.

AZIONI: Banca d'Italia 1323 — Banca Commerciale Italiana 874 — Credito Italiano 608 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 270 — Mediterranea 132 — Rubattino 474 — Snia 26.50 — Tramways Roma 56 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 422 — Condotte d'Acqua 273 — Acciaieria Terni 406 — Ilva 15.25 — Ansaldo 40.50 — Metallurgica 84 — Miniere Elba 46 — Miniere Antimonio 82 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 110 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 487 — Beni Stabili 236 — Imprese Fondiarie 89.50 — Fondi Rustici 234 — Risanamento 360 — Carburo 543 — Azoto 177 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 53 — Eridania 281 — Molini Pantanella 158 — Marconi 132 — Fiat 154 — Coloniere Meridionali 71.50 — Cosulich 285.

CAMBI: Parigi 177.35 — Londra 89.75, 90, 90.25 — Svizzera 401, 404, 406 — New York chèque 20,50-75 — Berlino 10.30-35.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de « LA TRIBUNA »